

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**32° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento
2017**

Trento, settembre 2017

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi delle Politiche e del Mercato del Lavoro:

Vida Bardiyaz

Claudia Covi

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Elena Ruele

Isabella Speziali

Stefano Zeppa

Comitato scientifico presieduto da Riccardo Salomone

Franco Fraccaroli

Barbara Poggio

Giulio Zanella

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

INDICE

Introduzione		pag.	7
di <i>Riccardo Salomone</i>			

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2016

1. La dinamica del PIL e gli andamenti settoriali	»		13
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto	»		13
1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA	»		16
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino	»		23
2. Il mercato del lavoro locale	»		27
2.1. Il mercato del lavoro nel 2016	»		27
2.2. Il quadro generale delle forze di lavoro	»		28
2.3. Un anno di stallo, soprattutto per la componente femminile	»		32
2.4. La disoccupazione non cala	»		44
2.5. Gli indicatori del mercato premiano i lavoratori adulti	»		47
2.6. Un anno di minore occupazione per la forza lavoro straniera	»		55
3. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese	»		65
3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale	»		65
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività	»		67
3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche	»		71
3.4. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali	»		74

3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto	»	75
3.6. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno	»	80
3.7. Il lavoro parasubordinato	»	80
4. La disoccupazione dai dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego	»	83
4.1 Alcune notazioni metodologiche	»	83
4.2 La disoccupazione amministrativa: stock e flusso degli ingressi in stato di disoccupazione	»	84
4.3. I flussi in uscita dallo stato della disoccupazione	»	93
5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali	»	99
5.1 Gli ammortizzatori nazionali	»	99
5.2 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	»	100
5.3 La cassa integrazione in deroga	»	104
5.4 La mobilità	»	105

Approfondimenti tematici

La maternità e l'occupazione femminile	»	115
I richiedenti asilo in provincia di Trento. I numeri del 2016	»	123
Gli occupati alle dipendenze: una fotografia dai dati di fonte amministrativa	»	131
L'esperienza trentina di Garanzia Giovani a tutto il 2016	»	137

Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2017

1. Le tendenze di tipo economico	»	143
2. L'andamento ancora positivo del turismo	»	146
3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione	»	147

<i>Indice</i>	5
4. Il fabbisogno di personale e la dinamica delle assunzioni	» 150
5. Gli iscritti ai Centri per l'Impiego	» 154
5.1. Il dato di stock	» 154
5.2. Gli ingressi nella condizione di iscrizione	» 155
5.3. Le cancellazioni dalle liste dei Cpl	» 157
6. Il ricorso alla CIG e alla mobilità nel primo semestre 2017	» 160
Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Trento	» 165

INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone**

Il 32° Rapporto sull'occupazione 2016/17 in provincia di Trento si presenta con una evidente novità e alcune conferme, anzitutto di struttura e stile tipografico, in continuità con le innovazioni del Rapporto precedente.

Per mettere meglio a fuoco i diversi piani della analisi svolta nell'ambito del nostro *Ufficio Studi delle politiche e del mercato del lavoro* cioè l'*ex Osservatorio del mercato del lavoro* - ecco la novità - il Rapporto è distribuito anche per quest'anno su diversi volumi, seppure uniti dalla medesima ispirazione. Presentiamo quindi, con il primo volume, il quadro economico e occupazionale complessivo del 2016 con quello del primo semestre 2017, cui si aggiungono quattro schede carotaggio su maternità e occupazione femminile, richiedenti asilo, occupati dipendenti e sull'esperienza di Garanzia Giovani. Dedichiamo poi tutto il secondo volume del Rapporto (Appendice) alla raccolta sistematica della gran mole di dati statistici corrispondenti al periodo considerato. Infine, come abbiamo fatto per la prima volta lo scorso anno, riserviamo la terza parte del Rapporto all'approfondimento di un tema specifico che consideriamo di particolare rilievo nelle attività dell'Agenzia del Lavoro. Questa parte verrà presentata al pubblico e discussa il giorno 28 novembre 2017. Essa è dedicata alla illustrazione di una iniziativa sperimentale che l'Agenzia ha avviato e portato avanti nell'ultimo anno e si tratta di una prima valutazione sperimentale delle politiche attive di ricollocazione nazionali in comparazione con le analoghe politiche provinciali.

La legislazione *Jobs Act* ha istituito, come noto, un programma uniforme per l'intero territorio nazionale dedicato ai disoccupati percettori di NASpI la cui durata di disoccupazione supera i quattro mesi (art. 23 del D.lgs. 150/2015) riconoscendo appunto ad essi la facoltà di beneficiare di un "assegno individuale di ricollocazione" che consente di ottenere un servizio di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro presso i Centri per l'Impiego o presso i soggetti privati accreditati. Nella Provincia di Trento, vari interventi di sostegno intensivo alla ricerca di lavoro erano peraltro già stati previsti dal Documento degli interventi

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Trento.

di politica del lavoro (2015-2018), fornendo tra gli altri servizi di “coaching”, “tutorato” e “inserimento lavorativo”; servizi che hanno struttura tra loro simile, variano nell'intensità e nelle modalità attuative, ma hanno comunque analoghe finalità all'assegno di ricollocazione. Nel corso del 2017 Agenzia del Lavoro e Anpal hanno definito congiuntamente un protocollo per la valutazione dei programmi di ricollocazione in Trentino, allo scopo tra l'altro di verificare il possibile impatto dell'assegno di ricollocazione in relazione agli altri approcci di politica attiva del lavoro esistenti e operativi in Provincia. Il progetto in questione ha portato così all'individuazione di quattro gruppi di soggetti in trattamento e di un gruppo di soggetti di controllo (i nominativi dei soggetti sono stati estratti da Anpal dal bacino dei percettori di NASpI). A partire dal mese di marzo 2017, i soggetti in trattamento hanno ricevuto analoga comunicazione scritta, rispettivamente da Anpal e da Agenzia del lavoro, della possibilità di usufruire della politica assegnata e l'indicazione di rivolgersi ai Centri per l'Impiego per gli adempimenti del caso. Oggetto di valutazione sono dunque le scelte di questi soggetti in ordine all'adesione/non adesione alla politica e gli esiti sul mercato del lavoro (per coloro che si sono e si saranno effettivamente attivati). L'esercizio di valutazione si è proposto di verificare, tra l'altro, il grado di interesse (e non) dei soggetti coinvolti; i numeri delle adesioni alla politica e delle effettive attivazioni del percorso; per la quota parte dei soggetti fruitori delle politiche, sono oggetto di monitoraggio i risultati in termini di successivo posizionamento sul mercato del lavoro “occupati/non occupati” in chiave di rapidità di uscita dallo stato di disoccupazione; permanenza nello status di occupato e numero di transizioni lavorative da lavoro a lavoro.

Mi sembra, in estrema sintesi, un esercizio sperimentale non proprio banale, considerato che in Italia non risultano esempi analoghi. E rinvio dunque, per ogni dettaglio sul modello e sui primi risultati, alla sezione apposita del Rapporto.

Di seguito vorrei invece dare conto in breve di alcuni elementi che emergono dal primo volume del Rapporto avente ad oggetto il quadro economico e occupazionale complessivo in provincia di Trento nel 2016 con quello del primo semestre 2017.

Per quanto attiene al 2016, si può dire in breve che si sia trattato di un anno di transizione e consolidamento verso la ripresa e l'uscita dalla crisi. I dati relativi all'economia del Trentino ci raccontano di una crescita del PIL attorno al +1,1%. Valore che colloca il nostro territorio sopra le regioni Centro e Nord-Ovest (con un incremento del PIL, rispettivamente dello 0,7 e dello 0,8%) e vicino se non vicinissimo al Nord-Est, che ha avuto una variazione del PIL pari a +1,2%. In questo contesto, tutto il mercato del lavoro italiano ha mostrato un generale miglioramento dei propri indicatori, sostenuto da una ap-

prezzabile crescita dell'occupazione che si è accompagnata ad una flessione del numero di persone in cerca di lavoro. La dinamica del mercato del lavoro provinciale – nel 2016 – non sembra peraltro essere riuscita ad eguagliare tali risultati, garantendo un profilo di mantenimento dei livelli raggiunti nell'anno precedente, sia in termini di occupazione complessiva, così come di numero di persone in cerca di lavoro. Se il dato occupazionale del 2016 ha mostrato una flessione pur contenuta, il numero delle persone in cerca di occupazione ha confermato in assoluto la fotografia di un anno prima.

Decisamente diverso è il discorso da fare invece per il 2017. Il quadro corrispondente al primo semestre, di cui si dà conto esaustivamente nel Rapporto, come il periodo successivo mostrano che vi è stata la attesa soluzione di continuità con il tempo della lunga crisi. Al di là dello scenario economico complessivo, comunque in rafforzamento, tra i dati che vale la pena segnalare in questa sede introduttiva indicherei soprattutto il forte aumento della domanda di lavoro delle imprese trentine. Un aumento che ha portato il fabbisogno di personale dei primi sei mesi del 2017 a ridosso di quello rilevato un decennio or sono, nell'ultimo anno pre-crisi, il 2007. Nei primi sei mesi del 2017 le imprese trentine hanno attivato un +15,0% di rapporti di lavoro rispetto all'analogo periodo dell'anno prima (le assunzioni sono diminuite in agricoltura, ma cresciute nel secondario e nel terziario; la crescita delle assunzioni nel secondario è sostenuta in tutti e tre i suoi comparti; anche nel terziario la crescita rispetto ai sei mesi del 2016 è netta e generalizzata). Dopo essere stati i più colpiti dalla crisi, i giovani tornano protagonisti nel mercato del lavoro trentino con le assunzioni che aumentano di ben 4.254 unità.

Se guardiamo infine ai dati per tipologia di contratto, nei primi sei mesi del 2017 il tempo indeterminato in senso stretto cala di poco rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (33 avviamenti in meno), mentre tutte le altre forme contrattuali sono in fortissima crescita. E' su quest'ultimo dettaglio che dobbiamo quindi accendere la luce – e dobbiamo farlo subito: la sfida che abbiamo davanti è la promozione della qualità del lavoro e, in modo corrispondente, come ovvio, della qualità delle imprese che creano il lavoro.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2016*

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Vida Bardiyaž paragrafi 1 e 4; Corrado Rattin paragrafi 2 e 5; Stefano Zeppa paragrafo 3.

1. LA DINAMICA DEL PIL E GLI ANDAMENTI SETTORIALI

1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto

Nel 2016, in linea con un ciclo economico internazionale in espansione (seppur a ritmi decelerati rispetto al 2015¹ a causa del rallentamento delle economie avanzate e del commercio mondiale), nei Paesi europei dell'area Uem è proseguita la crescita economica in atto dal 2014. Nel 2016, infatti, la crescita del PIL per i Paesi di quest'area si è attestata all'1,7%. Tale crescita, lievemente più contenuta rispetto all'anno precedente (pari al 2,0%), in un quadro di inflazione mediamente bassa (0,2%), è stata sostenuta in particolare da una politica monetaria favorevole all'espansione e, soprattutto, dall'incremento della domanda interna, favorita a sua volta dall'aumento del numero degli occupati (+1,3%) e dall'innalzamento dei redditi in termini reali.

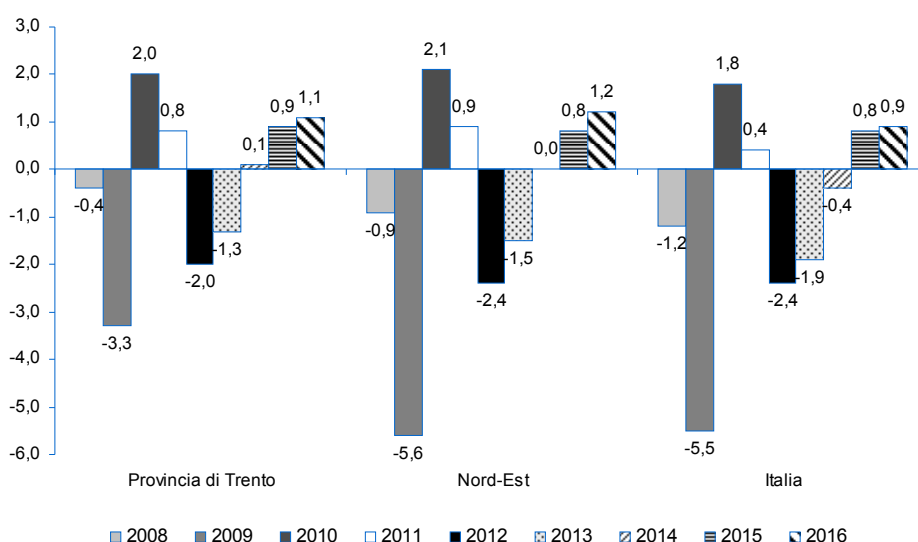
Anche in Italia², si è confermato il consolidamento della ripresa, profilatosi nel 2014 e soprattutto nel 2015, con un incremento del volume del PIL nazionale dello 0,9% (contro lo 0,8% del 2015 rispetto all'anno prima). Tale risultato è stato determinato in particolare dalla crescita di una serie di fattori, quali: la domanda interna (+1,4%); i consumi finali nazionali (+1,2%); gli investimenti fissi lordi (+2,9%); le esportazioni (+2,4%, anche se questo valore è inferiore rispetto al 4,4% del 2015 e a fronte di un aumento delle importazioni pari a +2,9%, registrato nel 2016); il potere d'acquisto delle famiglie, conseguentemente all'incremento del reddito disponibile espresso in termini reali (+1,6%) e alla sostanziale stabilità dell'inflazione.

¹ Il Fondo monetario internazionale (FMI) stima al 3,1% la crescita del PIL mondiale, contro il 3,4 del 2015.

² Istat, Rapporto annuale 2017.

A questo quadro si accosta anche l'economia del Trentino³ che vede confermarsi anche per il 2016, una crescita del proprio PIL attorno a +1,1%. Valore che colloca il territorio provinciale sopra le regioni Centro e Nord-Ovest (con un incremento del PIL, rispettivamente dello 0,7 e dello 0,8%) e a media distanza tra il Nord-Est, con una variazione del PIL pari a +1,2%, e l'Italia (con una crescita del PIL pari a +0,9%, come già anticipato nel paragrafo precedente) (Graf. 1).

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2008-2016) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

Alla dinamica ascensionale del PIL locale ha contribuito particolarmente la domanda interna, grazie alla stabilità dei prezzi e al recupero del potere d'acquisto delle famiglie. Infatti, nel 2016, rispetto al 2015, si riscontra una crescita reale dei consumi finali interni dell'ordine dell'1,1%, da parte dei residenti, e del 3,1% da parte della componente turistica. Anche per i consumi delle Amministrazioni pubbliche si registra un lieve incremento pari allo 0,6%,

³ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2016, Trento, 2017.

così come per gli investimenti fissi lordi (+0,6%) sui quali, tuttavia, persiste l'effetto frenante degli investimenti nel settore delle costruzioni (-0,2%).

Sul versante delle esportazioni si rileva una crescita reale dell'1,9% della domanda proveniente dalle altre regioni, mentre le transazioni verso il mercato estero risultano rallentate (+0,5% di crescita reale a fronte del +4,0% rilevato per le variazioni 2015-2014). Ciò che, a fronte di una maggiore espansione delle importazioni dall'estero (+4,4%) e delle importazioni interregionali (+4,1%), determina un peggioramento del disavanzo commerciale.

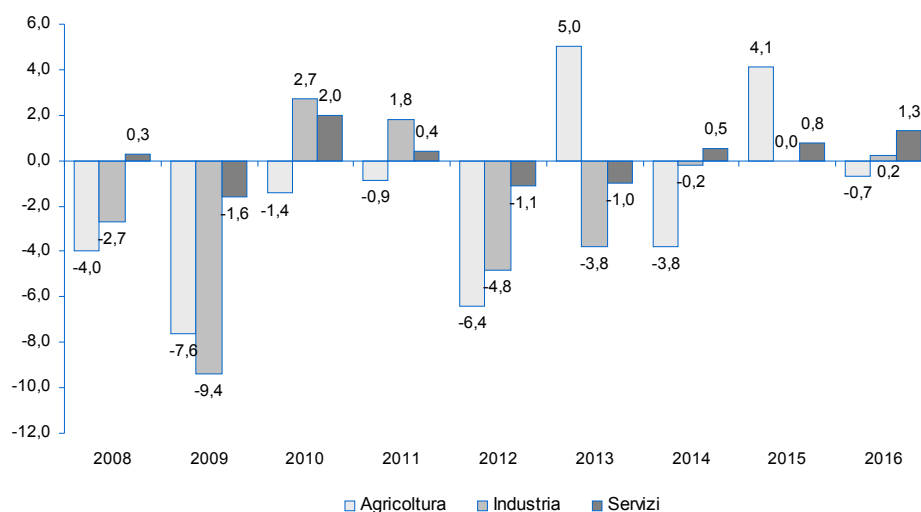
Anche le variazioni annuali del valore aggiunto, rilevate dall'ISPAT⁴, evidenziano una dinamica prevalentemente positiva, ancorché contenuta, sia per il valore complessivo (+0,9%), sia nell'ambito settoriale (Graf. 2). Ciò ad eccezione dell'agricoltura la quale, a causa dell'aumento dei costi intermedi e del calo della produzione, vede decrescere la propria redditività, in termini di valore aggiunto, dell'1,7%, in nominale, e dello 0,7% in valori reali.

Le variazioni in positivo, invece, sono più marcate per il comparto dei servizi che realizza un incremento complessivo pari all'1,3% del proprio valore aggiunto che diventa più importante (pari all'1,6%) nel caso dei servizi market. Più contenuta è, invece, la crescita del valore aggiunto segnata dai servizi non market che si ferma allo 0,3%.

Ancora più modesta risulta la variazione stimata per il valore aggiunto complessivo del settore secondario il quale cresce, rispetto al 2015, solo dello 0,2% in termini reali. Questo dato, tuttavia, può essere letto anche come una flebile tendenza al miglioramento, considerando il susseguirsi di una serie di valori negativi e l'assenza di crescita che hanno segnato il settore negli ultimi quattro anni. Un apporto positivo proviene dal comparto delle costruzioni che dopo alcuni anni di crisi ha registrato una variazione positiva del valore aggiunto pari allo 0,6%. E' in rallentamento, invece, la componente industria in senso stretto con una variazione del valore aggiunto pari a +0,1% rispetto al 2015. Il rallentamento ha coinvolto, in particolar modo, i settori di produzione energetica, chimica e il comparto metalmeccanico. Tra le principali cause di tale andamento si individuano la flessione della domanda estera e, per quanto riguarda il settore energetico, il calo della redditività conseguente al ridimensionamento della produzione idroelettrica. Ciò, nonostante l'azione attenuante svolta dalla dinamica calante dei costi intermedi e dei deflatori settoriali.

⁴ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2016, op.cit.

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi concatenati per macrosettore in provincia di Trento (2008-2016) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

1.2.1. Il quadro di sintesi dei risultati economici nel 2016

Per il 2016, le dinamiche relative alle attività di imprese evidenziano due aree caratterizzate dalla flessione rispetto al 2015. Si tratta dell'industria manifatturiera, soprattutto a causa del calo delle esportazioni, e del settore delle costruzioni per il quale persiste il trend negativo degli anni precedenti. Questi due ambiti di criticità, tuttavia, assumono un carattere marginale in un quadro che risulta complessivamente positivo. L'indagine trimestrale della CCIAA sulle imprese trentine, infatti, rileva un innalzamento, su base annua, sia del valore complessivo della produzione sia del fatturato totale (Graff. 3 e 4). L'incremento, pari al 2,6%, è più marcato per il volume totale della produzione e meno accentuato per il fatturato totale che si attesta a +1,6%. La dinamica positiva è riscontrabile, seppur con diversa intensità, durante tutto l'anno, in tutte le classi dimensionali e per la maggioranza dei settori.

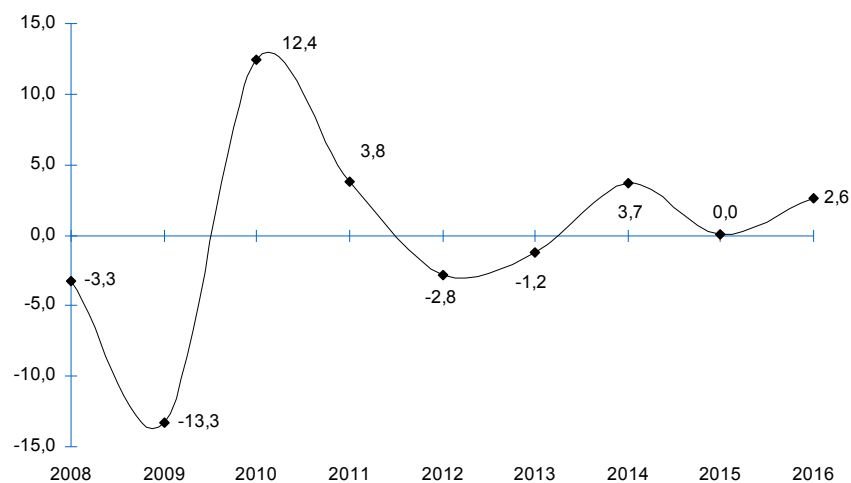
In particolare, per quanto riguarda il valore della produzione, le variazioni in positivo hanno avuto maggiore incidenza nel terzo e quarto trimestre dell'anno (con una crescita, rispettivamente, del 3,8% e del 5,2%); per le im-

prese con numero di addetti tra 11-50 e oltre 50 (rispettivamente con +2,7% e +3,7%); e, come si vedrà in dettaglio nel paragrafo successivo, in tutti i settori ad eccezione delle costruzioni.

Sul versante del fatturato totale realizzato, l'espansione complessiva ha avuto luogo in particolare nel terzo trimestre (con un valore di poco più del 3%); nelle medie e grandi aziende (con gli aumenti che spaziano dal 2,0%, per le imprese con 11-50 addetti, al 2,3% per quelle con oltre 50 addetti) e in tutti i comparti ad eccezione delle costruzioni e del manifatturiero. Su quest'ultimo settore (particolarmente indirizzato al mercato estero) ha pesato il calo delle esportazioni.

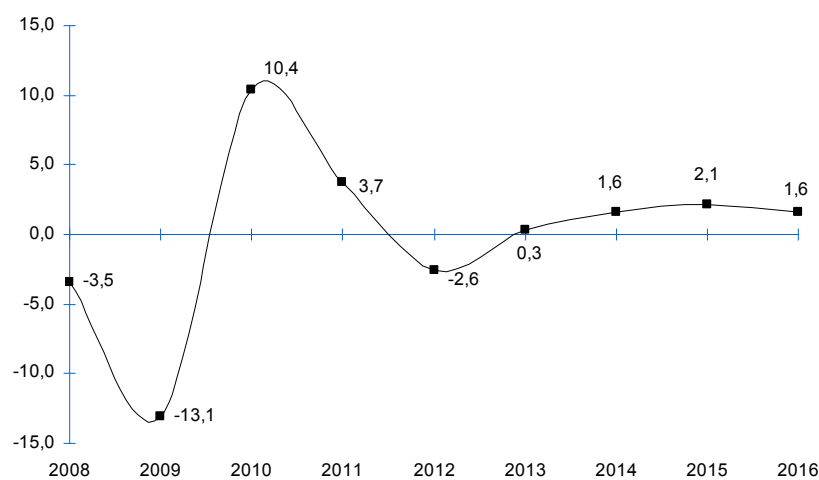
All'innalzamento del fatturato totale delle aziende trentine hanno contribuito il mercato nazionale (+1,7%) e, soprattutto, la domanda locale (+2,8%), che incidono, rispettivamente, per il 26,7% e per il 53,9% sul fatturato complessivo. Sui mercati esteri, che rappresentano la quota residuale del 19,4% del fatturato medesimo, si è verificato, invece, un calo della domanda dell'1,8% (Tab. 1).

Graf. 3 - Valore della produzione (2008-2016) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

Graf. 4 - Fatturato totale (2008-2016) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 1 - Fatturato per componente locale, nazionale ed estera e settore di attività nel 2016 (variazioni percentuali)

	In Trentino	In Italia	All'estero	In complessivo
Estrattive	10,4	3,2	26,9	10,8
Manifatturiere	-1,1	-0,3	-3,6	-1,9
Costruzioni	-3,7	-0,2	88,7	-2,8
Commercio ingrosso	7,6	-1,4	35,1	5,6
Commercio dettaglio	6,6	24,2	-82,5	6,7
Trasporti	8,3	6,7	1,0	4,8
Servizi alle imprese	-0,8	7,2	38,6	3,1
Totale	2,8	1,7	-1,8	1,6

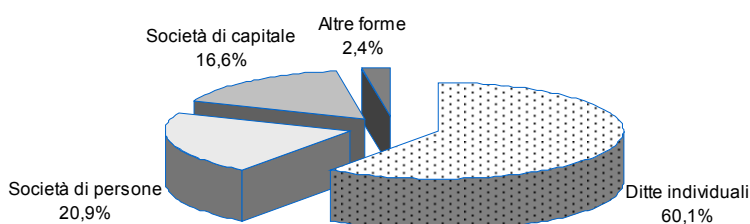
Fonte: OML su dati CCIAA

Oltre all'andamento complessivamente positivo della produzione e del fatturato, il 2016 si è connotato anche per la prosecuzione del rafforzamento della struttura imprenditoriale locale, iniziato dal 2015 dopo diversi anni di variazioni in negativo. Tale consolidamento si è espresso in un incremento dello 0,3%

del numero delle imprese attive (+124 unità) su base annua, e in un saldo positivo tra il tasso di natalità (6,4%), e il tasso di mortalità⁵ (5,4%) pari ad un punto percentuale. Valore che assume maggiore rilevanza se è confrontato al medesimo saldo rilevato per l'Italia (+0,8%) e per il Nord-Est (-0,1%).

L'aumento delle imprese attive si è accompagnato al progressivo sviluppo qualitativo delle medesime in termini di solidità della struttura organizzativa e dell'avanzamento verso forme giuridiche più complesse come società di capitale. Queste ultime, infatti, pur rappresentando ancora la quota decisamente minoritaria del tessuto imprenditoriale provinciale (pari al 16,6% nel 2016, contro il 20,9% delle società di persone e poco più del 60% delle imprese individuali), hanno registrato il tasso di crescita più alto, pari al 4,4% rispetto al 2015. Ciò a fronte di una riduzione delle ditte individuali e delle società di persone, rispettivamente dello 0,1% e dell'1,8% (Graf. 5).

Graf. 5 - Forma giuridica delle imprese in provincia di Trento nel 2016 (valori percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

Sul piano occupazionale, infine, c'è da evidenziare che l'andamento positivo fin qui esposto, non ha avuto ricadute particolarmente impattanti sui livelli occupazionali che, su base annua, rimangono complessivamente invariati rispetto al 2015.

⁵ Nel calcolo delle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata.

1.2.2. Andamenti del manifatturiero, dell'estrattivo e delle costruzioni

L'analisi della dinamica settoriale delle imprese trentine, come già anticipato nel paragrafo precedente, evidenzia alcune aree di eccezionalità rispetto alla crescita complessiva che ha caratterizzato il 2016. Si tratta in particolare dei comparti manifatturiero e costruzioni che registrano, rispettivamente, una flessione dell'1,9 e del 2,8%, su base annua rispetto al 2015, del fatturato realizzato. E' in linea con la positività della congiuntura complessiva, invece, il settore estrattivo che segna un significativo incremento del 10,8%, su base annua, rispetto all'anno precedente.

Sul versante del valore della produzione, l'area dell'eccezionalità si restringe solo al comparto costruzioni che continua il suo trend negativo nella misura di -4,8%, nonostante il parziale recupero registrato nel 2015 rispetto al 2014. La produzione invece cresce, ancorché lievemente, per il manifatturiero (+0,1%) e soprattutto per l'estrattivo, con una variazione di poco più del 7% su base annua rispetto al 2015.

Focalizzandosi ora sui mercati di sbocco delle imprese del Trentino, i dati rilevati dalla CCIAA per il 2016 confermano, per le costruzioni e il settore estrattivo, la tradizionale collocazione di tali mercati prevalentemente all'interno del territorio provinciale dove vengono realizzati, rispettivamente, poco più del 79% e del 61% del fatturato delle medesime imprese. Pertanto, per questi comparti, l'incidenza del mercato nazionale sul fatturato assume valori decisamente minori che spaziano dal 21,9% (l'estrattivo) al 20,7% (le costruzioni), mentre il peso delle esportazioni si limita alle quote residuali: 16,7% per l'estrattivo e 0,2% per le costruzioni. Rispetto al 2015, nel 2016, si delinea una variazione disomogenea: si registra un calo del fatturato sul mercato locale, del 3,7%, per le costruzioni e, per contro, una crescita del 10,4% nel caso del settore estrattivo; mentre le variazioni del fatturato sul mercato nazionale sono dell'ordine di +3,2% per l'estrattivo e pari a -0,2% per le costruzioni. Cresce, invece per entrambi i settori, l'incidenza sui mercati esteri.

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, i principali mercati di sbocco si confermano quello nazionale e, soprattutto, quello estero, dai quali provengono, rispettivamente il 33,0% e il 42,4% dei ricavi delle imprese trentine, a fronte del 24,6% del fatturato realizzato a livello locale. Osservando le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, si rileva una generale flessione del fatturato in questo comparto che è minore sul mercato locale (-1,1%) e nazionale (-0,3%), ma più accentuata sui mercati internazionali (-3,6%). Le maggiori difficoltà dell'export trentino in quest'ambito, secondo l'indagine effet-

tuata dalla Banca D'Italia⁶, sono riconducibili a problemi strutturali di accesso ai mercati dei Paesi extra UE (ad eccezione dei partner commerciali asiatici) per alcuni settori in cui le aziende trentine sono specializzate, come quelli dei macchinari e apparecchi, degli autoveicoli e dei prodotti chimici.

1.2.3. Artigianato manifatturiero e dei servizi

A partire dal 2016 la CCIAA ha eliminato dall'accezione "settori" l'artigianato in quanto trattasi non di un settore ma di una qualifica dell'impresa. Pertanto, le imprese artigiane sono state classificate nel settore d'attività prevalente che le caratterizza e, quindi, confluite nel manifatturiero o nei servizi alle imprese.

1.2.4. Altri comparti del terziario

Nel 2016, prosegue l'andamento crescente, già parzialmente innescato nel 2015, per i comparti del terziario commercio (al dettaglio e all'ingrosso), trasporti e servizi alle imprese. Tale trend positivo coinvolge sia il valore della produzione sia il fatturato. In particolare, relativamente alla produzione, le variazioni in positivo, su base annua rispetto al 2015, sono particolarmente marcate per il commercio (all'ingrosso, con +4,2%, ma soprattutto al dettaglio con +10,3%), seguito dai trasporti (con +3,5%) e dai servizi alle imprese che ha recuperato il deficit che caratterizzava il comparto un anno prima, guadagnando un aumento dell'1,3%.

Anche sul versante del fatturato totale l'incremento più significativo, pari al 6,7% si registra per il commercio al dettaglio (+5,6% per il commercio all'ingrosso), cui seguono i trasporti, con un aumento del 4,8%, e i servizi alle imprese con poco più del 3%, recuperando anche in quest'ambito la variazione in negativo che aveva segnato il 2015 rispetto al 2014.

A questa crescita del fatturato hanno concorso, per il comparto del commercio all'ingrosso, il mercato interno in entrambe le sue componenti, locale e nazionale, dove il settore realizza, rispettivamente, il 68,2% (in crescita del 7,6% rispetto all'anno precedente) e il 28,4% (in calo dell'1,4%) del proprio fatturato. Per quanto riguarda le esportazioni c'è da evidenziare che esse, pur rappresentando con il 3,4%, la quota residuale del fatturato del comparto, hanno con-

⁶ Banca D'Italia euro sistema, Economie regionali- L'economia delle Province autonome di Trento e di Bolzano, n.4, giugno 2017.

tribuito nel 2016 con un importante aumento di poco più del 35% rispetto all'anno prima.

Per i trasporti l'incremento più rilevante del fatturato, pari a poco più dell'8% rispetto al 2015, è da attribuirsi al mercato locale, anche se da esso deriva solo il 17,5% dei ricavi. In crescita risulta anche la quota del mercato nazionale (+6,7%) il quale incide per il 45,7% sul fatturato del settore. Tiene anche l'andamento della domanda estera (+1,0%) da cui proviene il restante 36,9% del fatturato realizzato.

Per quanto riguarda, infine, il settore servizi alle imprese, il principale mercato di sbocco è quello locale con il 54,6%, anche se rispetto al 2015 cala lievemente di uno 0,8%. Sono invece in crescita, rispetto all'anno precedente, l'incidenza del mercato nazionale (+7,2%) e soprattutto di quello estero (+38,6%) i quali rappresentano rispettivamente poco più del 43 e del 2 per cento della domanda complessiva delle imprese trentine attive in quest'ambito.

1.2.5. Agricoltura, foreste e allevamento

Nel 2016, le produzioni di mele e uva, che rappresentano le due maggiori filiere dell'agricoltura trentina, si connotano per una dinamica calante rispetto al 2015. La flessione è irrisoria per la produzione di mele che, con 5.351.402 quintali, subisce un lievissimo calo dello 0,1% (-7.588 quintali in termini assoluti)⁷.

Più accentuate, invece, risultano le variazioni in negativo nella viticoltura la cui produzione complessiva scende da 1.217.066 quintali del 2015 a 1.155.753 quintali (-5,0%). In particolare, il calo più consistente riguarda l'uva nera che con una riduzione di poco più dell'11% si attesta a quota di 265.593 quintali. Per contro, la produzione dell'uva bianca, che con 890.160 quintali costituisce il 77% della produzione complessiva del settore, subisce una flessione decisamente minore, pari al 3,0% (-27.833 quintali)⁸.

Questa diminuzione della produzione si è determinata nonostante, nel 2016, il numero delle aziende agricole dedite alla viticoltura sia aumentato di 185 unità (+12,7%) rispetto al 2015. Un incremento, seppur molto meno marcato, si rileva, peraltro, anche nel caso delle aziende frutticole in generale, e per quelle iscritte alla prima sezione dell'archivio provinciale delle imprese agricole (gli

⁷ Assomela - Associazione di produttori di mele in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2016.

⁸ Consorzio tutela Vini del Trentino, in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2016.

imprenditori, cioè, che esercitano l'attività agricola a titolo principale) che sono cresciute, rispettivamente, di 47 (+1,5%) e di 4 unità (0,1%) in confronto all'anno precedente. Ciò a fronte di un calo complessivo (la somma della prima e della seconda sezione) degli imprenditori agricoli iscritti nell'archivio provinciale dell'ordine dell'1,7% (-138 unità)⁹.

Per quanto riguarda, invece, l'utilizzazione del patrimonio boschivo, nel corso del 2016, si registra una flessione pari all'1,4% della massa legnosa complessiva, da attribuire totalmente al calo, pari al 9,3%, del legname da ardere, la cui quota scende dalle 119.160 tonnellate del 2015 alle 108.130 tonnellate del 2016. Nel caso del legname da lavoro che si attesta a 315.616 mc., si registra, per contro, un incremento di 5.112 mc. (+1,6%) dell'utilizzo rispetto al 2015¹⁰.

Per la zootecnia e in particolare il settore bovino, infine, i dati rilevati per il 2016, delineano una dinamica opposta a quella dell'anno precedente, seppur non di rilevante differenza dal punto di vista quantitativo.

Per quanto riguarda il numero dei capi, infatti, si ha una lieve riduzione pari allo 0,2% che compensa l'incremento dello 0,3% che si era avuto nel 2015 (rispetto al 2014). Nel contempo il numero delle aziende è cresciuto dello 0,6% nel 2016 a fronte di un calo di pari valore registrato nel 2015 rispetto all'anno precedente.

In questo quadro caratterizzato da sostanziale stabilità, si conferma la tendenza, già rilevata¹¹, ad una riduzione più marcata del numero delle aziende rispetto a quello dei capi. Tale andamento trova spiegazione nella maggiore concentrazione delle attività nelle aziende di medio-grandi dimensioni, a scapito di quelle piccole a conduzione tradizionale.

1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

Nel 2016 prosegue l'andamento positivo delle attività turistiche in Trentino sia in termini di presenze che di arrivi complessivi. Più in particolare per quanto riguarda la presenza complessiva, la crescita, innescata nel 2015 dopo un biennio negativo, prosegue con il medesimo ritmo dell'anno prima, pari cioè al 2,6%, in termini di variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

Al contrario del 2015 però, tale incremento non riguarda tutte le strutture ricettive ma solo gli esercizi alberghieri e quelli complementari con una crescita

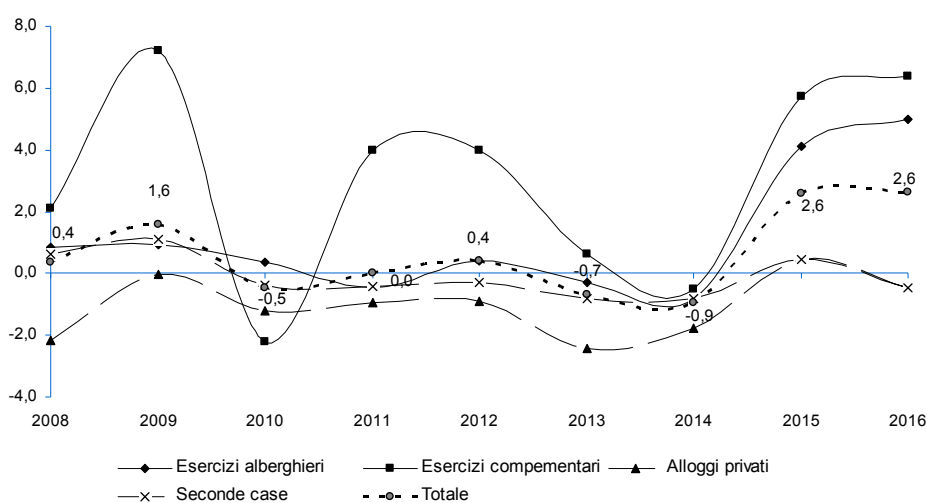
⁹ Archivio Provinciale Imprese Agricole (APIA).

¹⁰ Dati del Servizio Foreste e Fauna.

¹¹ Osservatorio del mercato del Lavoro, 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, 2016.

delle presenze, rispettivamente, del 5,0% e del 6,4%. Le altre tipologie quali alloggi privati e seconde case, invece, hanno registrato un calo, seppur lieve, dello 0,5% (Graf. 7).

Graf. 6 - Presenze turistiche totali per tipologia (2008-2016) (variazioni percentuali)



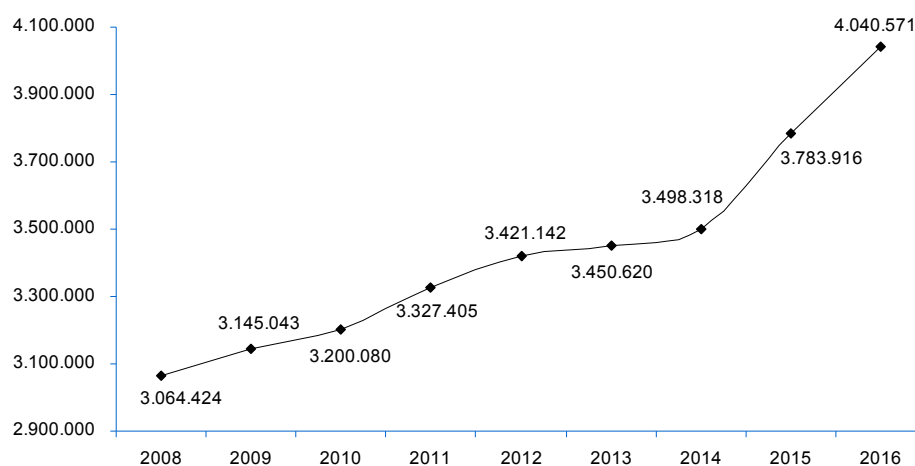
Fonte: OML su dati ISPAT

La dinamica crescente, oltre le presenze, ha interessato anche gli arrivi con un aumento complessivo del 4,7% rispetto al 2015. In rapporto alla tipologia di strutture ricettive, gli incrementi sono dell'ordine dello 0,9% per alloggi privati, del 6,0% per gli esercizi alberghieri e del 9,3% per quelli complementari. Un leggero calo degli arrivi si riscontra solo per le seconde case (-0,6%).

In sintesi, considerando solo l'andamento complessivo degli esercizi alberghieri e quelli complementari, in quanto più significativi in termini di valore aggiunto, si rileva che nel 2016 rispetto al 2015, la crescita del turismo si sostanzia in un incremento del 6,8% degli arrivi (passando da 3.783.916 a 4.040.571 unità) e del 5,4% delle presenze (passando da 16.070.571 a 16.930.768 unità) (Graff. 8 e 9). Ciò senza una significativa variazione della durata di permanenza media che si conferma, anche per il 2016, pari a 4,0 giorni per la componente alberghiera e diminuisce lievemente per gli esercizi complementari, passando da 4,9 giorni del 2015 a 4,8 giorni nel 2016. Un calo che non incide sulla permanenza media complessiva per il totale di questi comparti

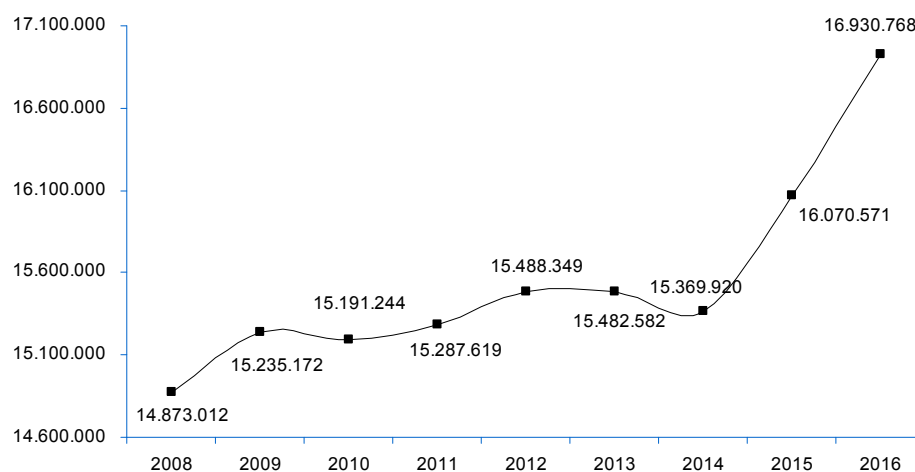
che, attestandosi su 4,2 giorni, non subisce nessuna variazione rispetto all'anno precedente.

Graf. 7 - Arrivi negli esercizi alberghieri e complementari (2008-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 8 - Presenze turistiche negli esercizi alberghieri e complementari (2008-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati ISPAT

A sostenere lo sviluppo del turismo trentino nel 2016 ha contribuito l'incremento del turismo straniero, ma anche quello italiano che continua a costituire la quota maggioritaria sia delle presenze sia degli arrivi presso gli esercizi alberghieri e complementari nella loro totalità con, rispettivamente, il 58,3 e il 60,3% dell'afflusso complessivo. Tali quote salgono, a poco più del 61% (sulle presenze) e al 62,6% (sugli arrivi) considerando solo le strutture alberghiere e raggiungono, rispettivamente, l'89,0% e l'87,9% nel caso degli alloggi privati, per rasentare quasi la totalità delle presenze turistiche (con percentuali attorno al 97%) nel caso delle seconde case.

Più in dettaglio, sul versante degli arrivi, l'aumento rilevato per gli italiani, nel 2016 rispetto al 2015, spazia dal 6,2% presso le strutture alberghiere, a poco più dell'8% per gli esercizi complementari. Complessivamente per il totale di queste strutture il turismo nazionale ha registrato un incremento del 6,6%, a fronte di un aumento pari a poco più del 7% di quello internazionale.

Gli arrivi degli italiani aumentano, seppur lievemente (+1,0%), anche negli alloggi privati, ma non nelle seconde case, dove per contro, si rileva un calo dello 0,6%, compensato parzialmente da una maggiore consistenza di arrivi degli stranieri (+1,6%) in questa tipologia di struttura.

Relativamente alle presenze, invece, la crescita del turismo italiano, rispetto all'anno precedente, si attesta al 5,7%, presso gli esercizi complementari e al 5,3% nelle strutture alberghiere, con un incremento complessivo (per entrambe queste due tipologie) del 5,4% che poco si discosta dall'aumento delle presenze degli stranieri pari al 5,3%.

Presso gli alloggi privati, invece, la presenza di turisti italiani rimane invariata rispetto al 2015, mentre subisce un lieve calo, pari allo 0,5%, nelle seconde case, compensato solo in parte dall'incremento della presenza straniera (+1,4%).

Per quanto concerne, infine, la permanenza media, i dati del 2016 confermano la tendenza rilevata nel 2015 circa la maggiore durata del turismo proveniente dall'estero rispetto a quello interno: 4,2 giornate presso le strutture alberghiere (a fronte delle 3,9 giornate degli italiani), e 5,0 giornate presso gli esercizi complementari (contro le 4,6 giornate di permanenza degli italiani).

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. Il mercato del lavoro nel 2016

Il quadro economico del 2016 è stato caratterizzato, in estrema sintesi, da un'ulteriore crescita del PIL sia a livello dell'Unione Europea che a livello nazionale. In Italia la crescita, pur inferiore alle stime, è stata dello 0,9% ed è stata sostenuta ancora dalla componente della domanda interna¹ e in particolare dalla spesa delle famiglie. La provincia di Trento ha fatto segnare una variazione del PIL pari all'1,1% tuttavia il fatturato totale è cresciuto meno dell'anno precedente a causa della contrazione delle esportazioni, che nel 2015 avevano contribuito alla crescita complessiva.

In questo contesto, il mercato del lavoro italiano, così come quello europeo, ha mostrato un generale miglioramento dei propri indicatori, sostenuto da una crescita dell'occupazione che si è accompagnata ad una flessione del numero di persone in cerca di lavoro. La dinamica del mercato del lavoro provinciale – nel 2016 – non sembra essere riuscita ad eguagliare tali risultati, garantendo un profilo di mantenimento dei livelli raggiunti nell'anno precedente, sia in termini di occupazione complessiva, così come di numero di persone in cerca di lavoro² (Tab. 1).

¹ Banca d'Italia, Relazione annuale 2016. La situazione del Paese, Roma, Anno 2016.

² Ciò non significa che il 2016 rappresenti un anno di stallo per il mercato del lavoro trentino, in quanto la dinamica delle assunzioni continua a mantenersi positiva, per il secondo anno consecutivo, dopo tre anni di flessione ininterrotta. Il dato degli avviamenti non sarà però presentato in questa sede, ma nel capitolo dedicato ai fabbisogni di manodopera (Cap. 3).

Tab. 1 - Occupati e disoccupati per aree territoriali (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	Occupati			Disoccupati		
	2015	2016	Var. % 16/15	2015	2016	Var. % 16/15
Provincia di Trento						
Maschi	128.800	129.000	+0,2	8.800	9.200	+4,3
Femmine	103.800	102.200	-1,5	8.200	7.800	-4,7
Totale	232.500	231.200	-0,6	17.000	17.000	0,0
Nord-Est						
Maschi	2.804.300	2.832.000	+1,0	182.700	173.100	-5,3
Femmine	2.138.300	2.196.400	+2,7	204.600	192.000	-6,1
Totale	4.942.600	5.028.400	+1,7	387.300	365.100	-5,7
Italia						
Maschi	13.084.600	13.233.200	+1,1	1.669.400	1.617.100	-3,1
Femmine	9.380.200	9.524.700	+1,5	1.363.800	1.394.900	+2,3
Totale	22.464.800	22.757.800	+1,3	3.033.300	3.012.000	-0,7
UE 28						
Maschi	119.428.000	121.290.200	+1,6	12.243.000	11.054.300	-9,7
Femmine	101.413.200	102.998.400	+1,6	10.637.900	9.858.900	-7,3
Totale	220.841.200	224.288.600	+1,6	22.880.900	20.913.200	-8,6

Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

2.2. Il quadro generale delle forze di lavoro

Utilizzando i dati di fonte statistica, ricavati dalla rilevazione continua delle forze di lavoro³, emerge una dinamica differenziale - del 2016 sull'anno precedente - più favorevole se osservata sui grandi aggregati territoriali, a fronte di una situazione sostanzialmente invariata per la provincia di Trento, che denuncia un modesto calo della partecipazione complessiva, declinato in una contrazione dell'occupazione ed una assoluta stabilità del numero di disoccupati.

Tra il 2015 e il 2016 il tasso di attività, ad eccezione della provincia di Trento, mostra un generale apprezzamento, sostenuto in tutti i casi da incrementi sul fronte maschile e femminile (Tab. 2).

³ La rilevazione a livello nazionale è effettuata da ISTAT e coordinata, a livello provinciale, da ISPAT (Istituto di Statistica della Provincia di Trento). Eurostat pubblica i dati raccolti dagli Istituti nazionali di Statistica dei singoli Paesi dell'Unione europea.

Tab. 2 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e aree territoriali (2015-2016) (valori percentuali e variazione in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 2016/2015		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività*									
Provincia di Trento	77,4	64,6	71,0	78,2	63,6	70,9	+0,8	-1,0	-0,1
Nord-Est	78,4	62,5	70,5	79,0	63,9	71,5	+0,6	+1,4	+1,0
Italia	74,1	54,1	64,0	74,8	55,2	64,9	+0,7	+1,1	+0,9
EU 28	78,3	66,8	72,5	78,5	67,3	72,9	+0,2	+0,5	+0,4
Tasso di occupazione*									
Provincia di Trento	72,3	59,8	66,1	73,0	59,1	66,0	+0,7	-0,7	-0,1
Nord-Est	73,5	57,0	65,3	74,4	58,7	66,5	+0,9	+1,7	+1,2
Italia	65,5	47,2	56,3	66,5	48,1	57,2	+1,0	+0,9	+0,9
EU 28	70,8	60,4	65,6	71,8	61,4	66,6	+1,0	+1,0	+1,0
Tasso di disoccupazione**									
Provincia di Trento	6,4	7,3	6,8	6,6	7,1	6,8	+0,2	-0,2	0
Nord-Est	6,1	8,7	7,3	5,8	8,0	6,8	-0,3	-0,7	-0,5
Italia	11,3	12,7	11,9	10,9	12,8	11,7	-0,4	+0,1	-0,2
EU 28	9,3	9,5	9,4	8,4	8,7	8,6	-0,9	-0,8	-0,8

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulla popolazione di 15 anni e più

Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

Sul territorio provinciale l'uscita di una piccola quota di soggetti dal mercato del lavoro è stata determinata esclusivamente dalla dinamica femminile, che nel 2016 ha fatto segnare una flessione dell'indicatore di un punto percentuale annullando così l'incremento realizzato l'anno precedente, quando il tasso per le donne era cresciuto di 1,1 punti⁴. E' interessante notare che contemporaneamente un certo numero di maschi torna nel mercato, se è vero che a fronte del calo di partecipazione di un punto percentuale che avevano manifestato nel 2015, ora (nel 2016) gli uomini accrescono l'indicatore di 0,8 punti. Questo andamento speculare suggerisce l'esistenza di un parziale effetto di sostituzione tra i due movimenti, dove l'uscita di un certo numero di donne dal mercato può essere la conseguenza dell'entrata (o del rientro) di un equivalente numero di uomini.

Le considerazioni sulle dinamiche del tasso di occupazione sono praticamente sovrapponibili a quelle appena presentate. L'indicatore mostra variazioni

⁴ Non si può non sottolineare che quella del 2016 è anche la prima flessione del tasso di partecipazione femminile che si registra in provincia di Trento dall'inizio della crisi.

più o meno positive, tranne che per la stazionarietà (-0,1 punti percentuali) espressa sul territorio della provincia di Trento. Anche in questo caso quando si evidenzia un incremento, lo stesso è da attribuire al contributo di ambedue i sessi, mentre nella fattispecie trentina il calo è tutto sul fronte femminile che fa segnare una contrazione del tasso di occupazione di sette decimi di punto. Lo stesso differenziale che, in positivo, separa il tasso attuale degli uomini (73,0%) da quello di un anno prima (72,3%). In valori assoluti ciò si traduce in una perdita di 1.600 posizioni occupazionali a carico delle donne, compensata solo parzialmente dai 300 occupati in più che si contano tra gli uomini.

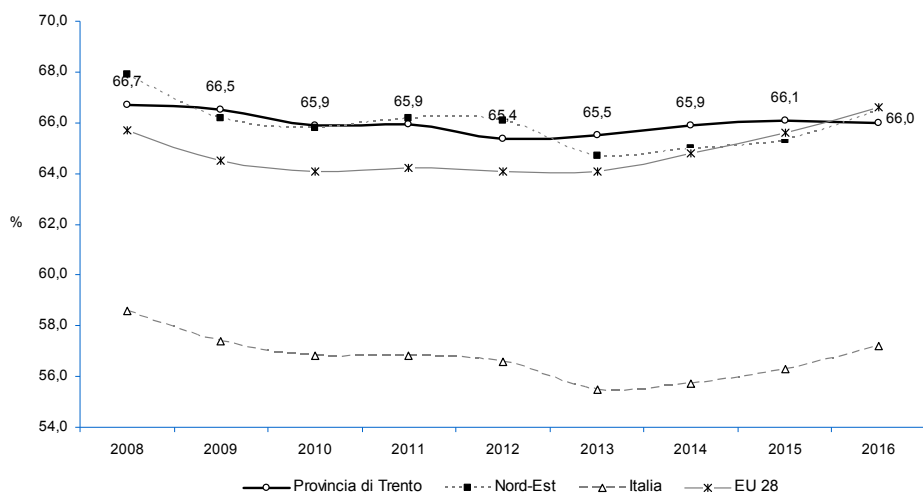
Il tasso della disoccupazione mostra una flessione generalizzata, come caratteristica comune ai territori dell'area del Nord-Est, dell'Italia e della media dei Paesi della UE. La provincia di Trento, a cui in passato era associato il valore più basso del tasso di disoccupazione rispetto ai territori di riferimento, nel 2016 si deve accontentare di mantenere inalterato l'indicatore al valore del 6,8%. Ciò comunque non toglie la prima posizione, in termini di minore disoccupazione, al mercato del lavoro trentino che però ora si allinea al valore espresso nell'intera area del Nord-Est. Continua a rimanere molto più critica la condizione della ricerca di lavoro sull'intero territorio nazionale che, nonostante una modesta presa di beneficio, mostra tuttora un tasso dell'11,7%.

Per quanto riguarda i tassi di occupazione e disoccupazione appare peraltro limitante il solo confronto anno su anno. La dinamica di lungo periodo mostra in maniera più realistica l'effettivo posizionamento dei valori che stiamo commentando nonché i movimenti nel tempo relativi ai differenti territori.

Il tasso di occupazione per la provincia di Trento, per esempio, mantiene un carattere di estrema linearità (Graf. 1). Negli anni della crisi non si rileva mai, rispetto al suo valore attuale (66,0%), un differenziale positivo o negativo superiore ad un punto percentuale. Gli altri territori mostrano un andamento del tasso tendenzialmente "convesso" caratterizzato da una contrazione nella parte centrale del periodo, seguita da una ripresa che si concentra negli ultimi tre anni. Proprio questo recente recupero ha permesso al tasso di occupazione misurato a livello europeo di superare (ma solo nell'ultimo anno) il valore che si registrava nel 2008, primo anno della crisi (66,6% rispetto a 65,7%). Nessuno degli altri territori ha ancora recuperato del tutto il gap accumulato rispetto all'inizio della crisi.

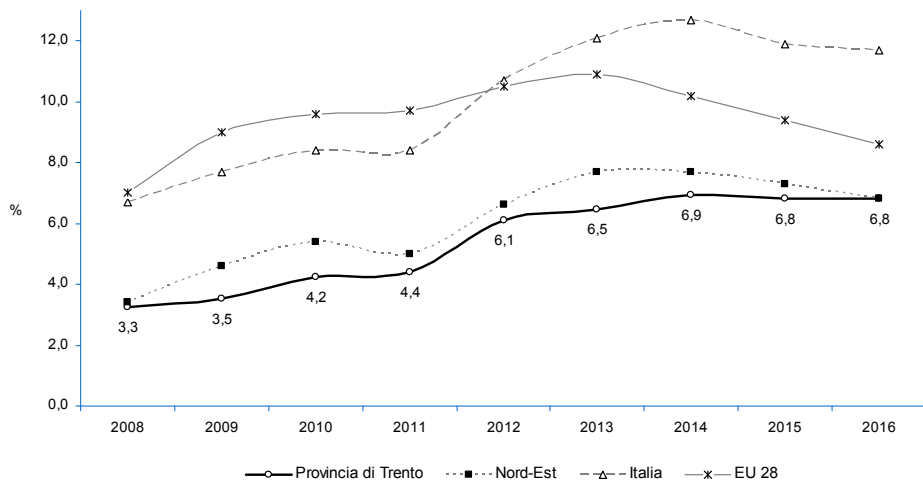
La curva del tasso di disoccupazione mostra ancora meglio il posizionamento relativo del nostro territorio, che per tutto il periodo ha mostrato valori inferiori a quelli delle aree di riferimento.

Graf. 1 - Tasso di occupazione per aree territoriali (Provincia di Trento, Nord-Est, Italia, EU28) (2008-2016) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

Graf. 2 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali (Provincia di Trento, Nord-Est, Italia, EU28) (2008-2016) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati EUROSTAT e Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT

Come mostrato nel Graf. 2, l'andamento quasi sempre crescente dell'indicatore tende a seguire quello dell'area del Nord-Est (e non potrebbe essere diversamente), ma si differenzia in misura piuttosto netta dall'evoluzione espressa dalle curve relative all'Italia e all'UE, che mostrano invece un discreto recupero a partire dal 2014. Nonostante la recente convergenza delle linee, la provincia di Trento, assieme all'intera area del Nord-Est, mantengono ancora un tasso di disoccupazione discretamente inferiore a quello della media UE e, soprattutto, dell'Italia. La maggiore capacità di recupero rispetto al valore del 2008 spetta anche in questo caso al tasso riferito alla media UE che, grazie al citato arretramento mostrato negli ultimi tre anni, può ora vantare un differenziale di soli 1,4 punti percentuali (8,6% nel 2016, contro 7,2% nel 2008).

2.3. Un anno di stallo, soprattutto per la componente femminile

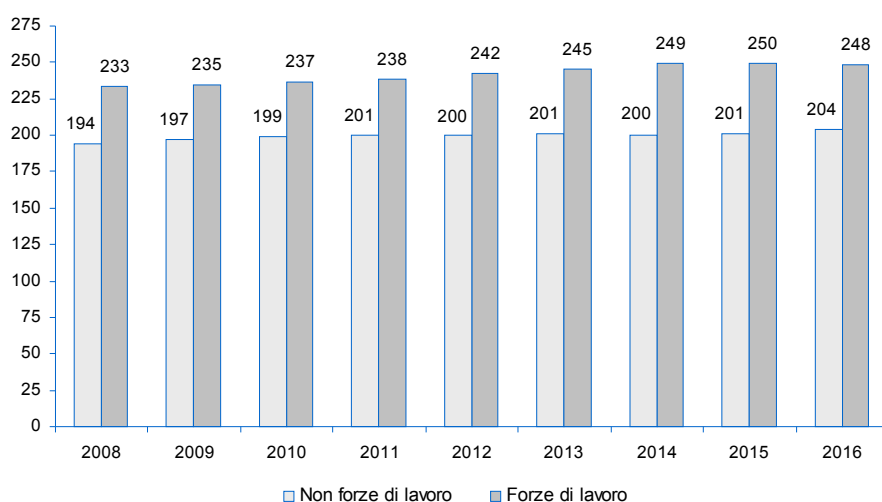
In merito all'evoluzione del mercato del lavoro locale, un approfondimento sui dati generali mostra come la dinamica registrata negli ultimi anni abbia portato a un incremento di ambedue le componenti principali della popolazione⁵: l'area dei soggetti attivi e quella degli inattivi (Graf. 3). Almeno fino al 2015, visto che nel 2016, per la prima volta, le forze di lavoro (15 anni e oltre) hanno interrotto la loro crescita, mentre l'area dell'inattività ha confermato la sua dinamica, con un progresso particolarmente rapido rispetto al 2015, raggiungendo così la sua massima estensione dal 2008. Quindi nel 2016 si rileva un'uscita di soggetti dal mercato verso le non forze di lavoro che, pur essendo un fenomeno ricorrente, assume ora un impatto più significativo. In termini numerici, il dato tendenziale mostra nel 2016 un incremento delle non forze di lavoro quantificabile in 2.900 soggetti, dei quali 1.600 sono attribuibili all'aumento della popolazione e 1.300 all'uscita di soggetti attivi dal mercato del lavoro (Tab. 3).

Il passaggio dalla condizione attiva a quella non attiva è un fenomeno che nell'ultimo anno ha colpito fortemente la componente femminile. Le donne, che dal 2008 in poi potevano vantare una curva partecipativa costantemente crescente, nel 2016 subiscono una battuta d'arresto, misurata dall'uscita dal mercato di 2.000 persone, che ha portato a una contrazione delle forze di lavoro femminili dell'1,7% su base annua. Questo fatto, associato alle dinamiche di crescita della popolazione, ha determinato un aumento delle non forze di lavoro

⁵ Si tratta della popolazione stimata dall'ISTAT nell'ambito della rilevazione sulle forze di lavoro e include solo i soggetti con 15 anni e più.

femminili di 2.600 unità in un solo anno, che in termini di variazione percentuale corrisponde ad un incremento del 2,1%. L'emorragia di soggetti attivi viene parzialmente tamponata dalla dinamica maschile che recupera forza partecipativa rispetto a un anno prima. I maschi presenti nel mercato del lavoro nel 2016 crescono di 600 unità (+0,5%), sebbene allo stesso tempo crescano anche gli inattivi, per 400 posizioni (+0,5%).

Graf. 3 - Forze di lavoro e non forze di lavoro (15 anni e oltre) in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT - media annua

Le variazioni intervenute all'interno del mercato del lavoro (relative quindi ai soli soggetti attivi della fascia d'età 15-64 anni) in termini di genere, mostrano per le donne un calo modesto della disoccupazione che non ha determinato più occupazione, ma soltanto maggiore inattività. Gli uomini evidenziano una crescita sia degli occupati (+1.000) che delle persone in cerca di occupazione (+400) (Tab. 3).

Tab. 3 - Popolazione per condizione in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni assolute e percentuali)*

	15-64 anni				15 anni e oltre			
	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Forze di lavoro								
Maschi	133.300	134.700	+1.400	+1,1	137.600	138.200	+600	+0,5
Femmine	110.700	108.900	-1.800	-1,7	112.000	110.000	-2.000	-1,7
Totale	244.100	243.600	-400	-0,2	249.500	248.200	-1.300	-0,5
Occupati								
Maschi	124.500	125.600	+1.000	+0,8	128.800	129.000	+300	+0,2
Femmine	102.600	101.100	-1.500	-1,4	103.800	102.200	-1.600	-1,5
Totale	227.100	226.700	-400	-0,2	232.500	231.200	-1.300	-0,6
In cerca di occupazione								
Maschi	8.800	9.200	+400	+4,3	8.800	9.200	+400	+4,3
Femmine	8.200	7.800	-400	-4,4	8.200	7.800	-400	-4,7
Totale	17.000	17.000	0	0	17.000	17.000	0	0
Non forze di lavoro								
Maschi	38.900	37.500	-1.400	-3,7	81.300	81.700	+400	+0,5
Femmine	60.700	62.300	+1.500	+2,5	120.200	122.700	+2.600	+2,1
Totale	99.600	99.700	+100	+0,1	201.500	204.400	+2.900	+1,5
Popolazione								
Maschi	172.200	172.200	0	0	218.900	219.900	+1.000	+0,5
Femmine	171.400	171.100	-300	-0,2	232.100	232.700	+600	+0,3
Totale	343.600	343.400	-300	-0,1	451.000	452.600	+1.600	+0,4

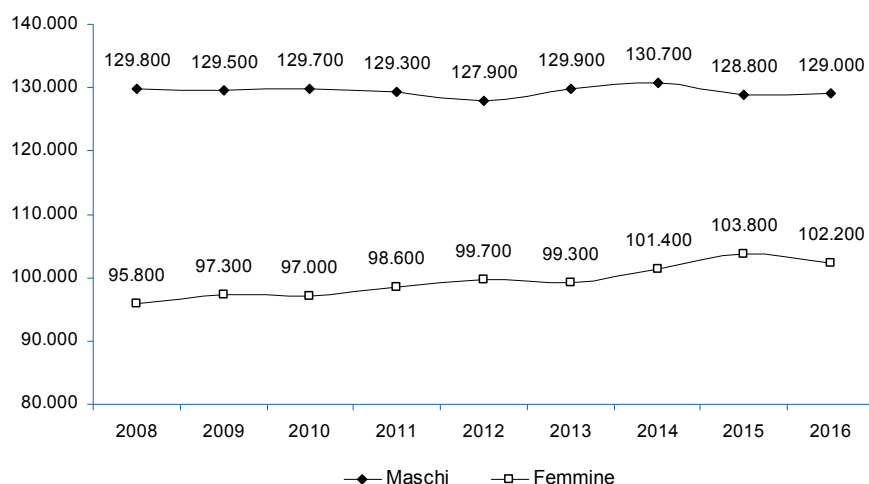
* In questa e nelle tabelle successive i totali e le variazioni assolute possono non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Ritornando all'aggregato complessivo dei 15 anni e oltre, la variazione più significativa che emerge dai macro dati è legata al risultato occupazionale femminile, che mostra una perdita di 1.600 posizioni lavorative, corrispondenti a una flessione su base annua dell'1,5% (un calo annuo di questa entità non si era mai presentato dal 2008). Questo fatto interrompe la crescita quasi continua che aveva segnato tutti gli anni della crisi e aveva ridotto progressivamente la forbice che separava uomini e donne in termini di stock occupazionali. Il gap tra i due sessi si riapre ora anche per il leggero recupero messo a segno dalla componente maschile rispetto all'anno precedente, che però non sposta di molto il suo posizionamento. Di fatto gli uomini nel 2016 mostrano uno stock oc-

cupazionale sostanzialmente invariato rispetto a quello del 2008, mentre le donne vantano ancora un differenziale di +6.400 posizioni lavorative (Graf. 4).

Graf. 4 - Occupazione (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2007-2015) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze di lavoro ISTAT - media annua

In merito alla flessione femminile dell'ultimo anno, merita sottolineare che circa tre quarti del calo si concretizza nell'ambito del lavoro autonomo. Su 1.600 posizioni lavorative mancanti rispetto al 2015, 1.300 riguardano figure di occupati indipendenti, tra cui si distinguono in particolare: "lavoratori in proprio" (-800), "collaboratori coordinati e continuativi" nella pubblica amministrazione (-500) e "coadiuvanti familiari" (-400). Nell'ambito del lavoro alle dipendenze il forte incremento di "impiegati" (+2.700) argina quasi tutta la perdita nelle altre posizioni ("dirigenti", "quadri", "operai" e "apprendisti").

Al contrario, gli uomini devono il merito del recupero occupazionale quasi esclusivamente alla crescita di opportunità nell'ambito dell'occupazione autonoma. Le posizioni aggiuntive sono concentrate in quest'area, dove però l'unica figura che mostra una (forte) crescita è quella del "libero professionista" (+2.100 posizioni) che riesce ad annullare tutti gli altri segni negativi (sostenuti soprattutto dai "lavoratori in proprio" e dai "co.co.co.").

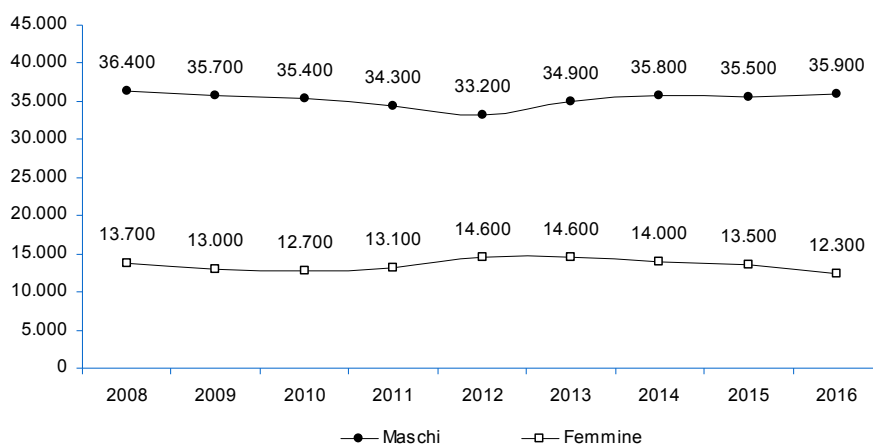
Tab. 4 - Occupazione per posizione professionale e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni percentuali)

	2015			2016			Var. % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Autonoma	35.500	13.500	49.000	35.900	12.300	48.300	+1,1	-8,5	-1,6
Dipendente	93.200	90.300	183.500	93.100	89.900	183.000	-0,1	-0,5	-0,3
Totale	128.800	103.800	232.500	129.000	102.200	231.200	+0,2	-1,5	-0,6

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In un quadro temporale più allargato, la recente contrazione del contributo indipendente all'occupazione complessiva non meraviglia, anzi conferma una dinamica già nota. Rispetto alla situazione del 2008, nel 2016 mancano all'appello 1.800 occupati indipendenti, dei quali la maggior parte è di sesso femminile (1.400).

Graf. 5 - Occupazione autonoma per sesso in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In questo periodo il lavoro autonomo, in termini di rappresentazione percentuale, è sceso da un'incidenza del 22,2% all'attuale 20,9%. Il suo peso però non si è modificato in maniera omogenea in tutti i settori produttivi: è calato sensibilmente nel secondario (dal 44,3% al 21,1%), è rimasto sostanzialmente stabi-

le in agricoltura (da 71,4% a 70,5%) ed è cresciuto nel terziario (dal 10,7% al 17,9%).

Nell'ottica di un'analisi della dinamica qualitativa del lavoro nell'arco degli anni della crisi, compreso naturalmente il 2016, i dati forniti dall'ISTAT descrivono un panorama caratterizzato da variazioni anche importanti, in primo luogo sotto l'aspetto della distribuzione degli occupati per fasce professionali, nonché per il crescente utilizzo delle forme di lavoro non standard.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i dati statistici mostrano come, in un contesto di occupazione tendenzialmente crescente, le posizioni lavorative aggiuntive si siano create soprattutto nell'ambito delle professioni non qualificate.

Tab. 5 - Occupazione per posizione professionale in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti e percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Imprenditori e dirigenti	3,4	3,4	3,3	3,0	2,4	2,2	2,8	2,3	2,5
Professioni intellettuali	9,9	10,1	9,8	13,6	12,9	13,0	14,1	14,2	13,6
Professioni tecniche	22,9	23,3	23,1	18,5	18,7	19,0	18,6	18,5	20,5
Impiegati	11,5	11,6	12,0	12,8	13,2	13,0	13,0	11,6	11,5
Addetti alle vendite e s. persona	17,2	17,1	17,3	17,0	17,8	18,2	17,3	18,6	18,9
Operai spec. artigiani e agricoltori	19,6	19,7	18,9	18,6	17,2	17,2	17,0	16,1	15,3
Operai semi-qualificati	8,9	8,0	8,1	7,9	7,9	7,7	7,9	8,6	7,8
Occupazioni elementari	6,0	6,3	7,0	7,8	8,9	8,8	8,7	9,3	9,5
Forze armate	0,5	0,6	0,6	0,7	1,1	0,8	0,6	0,7	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	225.551	226.817	226.628	227.903	227.531	229.247	232.152	232.535	231.231

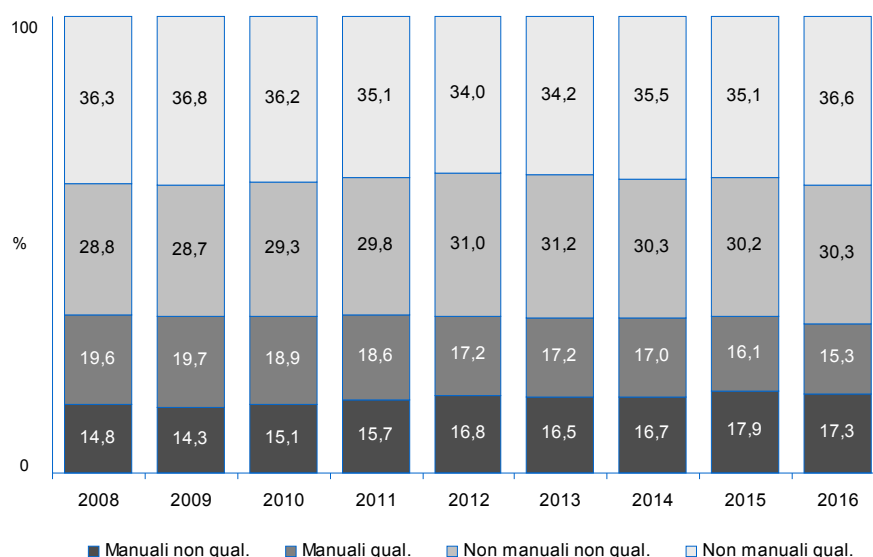
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Più specificamente, se si opera una suddivisione della classificazione ufficiale utilizzata dall'ISTAT in quattro fasce principali (professioni manuali non qualificate, professioni manuali qualificate, professioni non manuali non qualificate, professioni non manuali qualificate⁶), è possibile verificare come il lavoro non qualificato abbia accresciuto progressivamente la propria incidenza sull'intero aggregato degli occupati dal 43,6% del 2008 fino ad un massimo del

⁶ Professioni manuali non qualificate: occupazioni elementari e operai semi qualificati; professioni manuali qualificate: operai specializzati, artigiani, agricoltori; professioni non manuali non qualificate: impiegati, addetti alle vendite e ai servizi alla persona; professioni non manuali qualificate: imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e tecniche.

48,1% nel 2015, per poi flettere nuovamente al 47,6% nel corso del 2016. Il peso del lavoro non qualificato è cresciuto sia nell'ambito delle professioni manuali (grazie alla forte espansione delle lavorazioni elementari), sia in quello delle professioni non manuali (soprattutto per l'incremento del numero di addetti alle vendite e ai servizi alla persona).

Graf. 6 - Occupazione per posizione professionale in provincia di Trento (2008-2016) (valori percentuali)

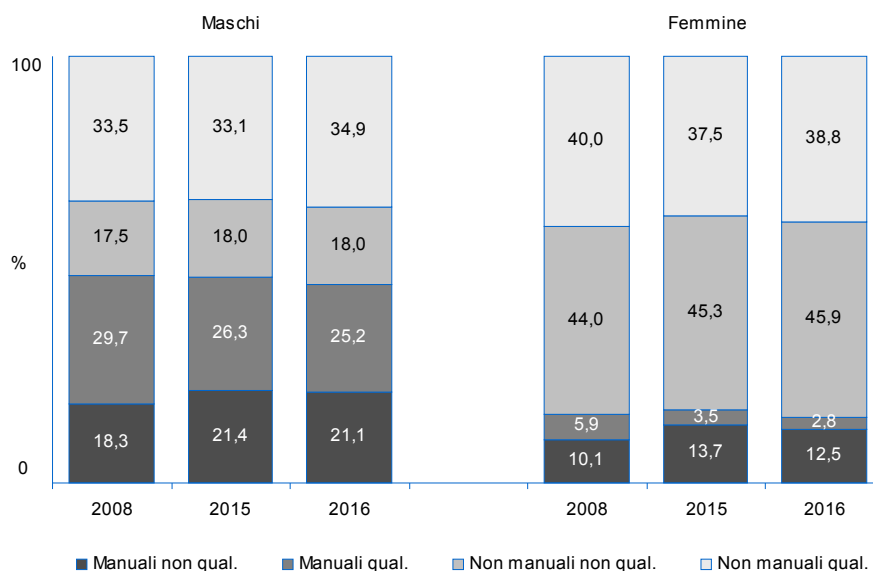


Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

E' interessante notare come, nell'ambito delle professioni apicali, perdano terreno le figure imprenditoriali, dirigenziali e tecniche, ma assumano maggiore importanza le professioni intellettuali, verosimilmente per un ampliamento del numero di insegnanti e professionisti.

Valutando le dinamiche di lungo periodo in base al sesso dei lavoratori, si conferma il carattere prevalentemente non manuale dell'occupazione femminile che, se nel 2008 rappresentava l'84,0% delle posizioni lavorative, nel 2016 si attesta all'84,7%. Anche tra gli uomini le professioni non manuali rappresentano la maggioranza, ma con differenziali assai più ridotti: il loro peso si attestava al 51,0% nel 2008, mentre nel 2016 sale al 52,9%.

Graf. 7 - Occupazione per posizione professionale e sesso in provincia di Trento (2008, 2015, 2016) (valori percentuali)



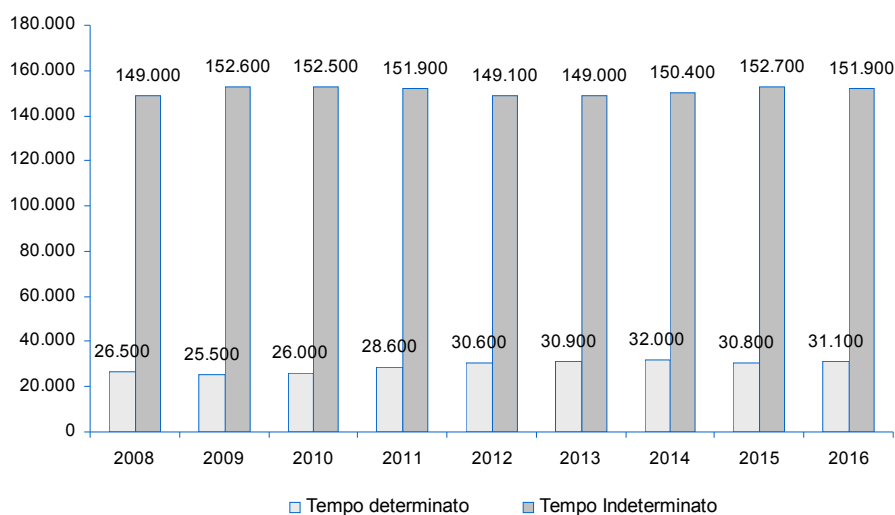
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La progressiva crescita del lavoro non qualificato è un fenomeno che in questi anni ha colpito ambedue i sessi. Per gli uomini si rileva un aumento dell'incidenza di questa componente di 3,1 punti percentuali, dal 35,9% del 2008 al più recente 39,0% del 2016. L'incremento si esprime soprattutto nell'area del lavoro manuale, ma in misura minore interessa anche quella del lavoro non manuale. E' però nell'ambito dell'occupazione femminile che il lavoro non qualificato continua a determinare l'impatto più significativo, sebbene l'anno 2016 abbia contribuito a limitarne la crescita. In termini numerici questa tipologia lavorativa continua a rappresentare la maggioranza dell'occupazione femminile, passando dal 54,1% del 2008 al 58,4% del 2016 (dopo aver raggiunto il 59,0% nel 2015). Una crescita che si esprime in misura piuttosto uniforme sia nell'area del lavoro manuale (dove le professioni non qualificate crescono di 2,4 punti percentuali), che in quella del lavoro non manuale (+1,9 punti).

Sempre in tema di qualità del lavoro, va segnalato come la dinamica dell'occupazione dipendente a tempo determinato, che nel 2015 aveva interrotto la sua crescita, nell'ultimo anno abbia ulteriormente cambiato direzione fa-

ciendo segnare una (modesta) crescita di circa 300 unità, a fronte di un calo di 800 sul versante dell'occupazione stabile (Graf. 8). Si tratta di un movimento al quale può aver contribuito anche (ma non esclusivamente) la minore appetibilità degli incentivi offerti ai datori di lavoro in caso di assunzioni a tempo indeterminato nel corso del 2016 (a causa dell'abbassamento dello sconto contributivo rispetto al 2015).

Graf. 8 - Occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il recupero si è realizzato integralmente nella sfera dell'occupazione maschile, dove le posizioni di lavoro temporaneo sono cresciute di circa 1.200 unità rispetto alla situazione del 2015. Per i maschi l'incidenza del lavoro a termine torna quindi a crescere, raggiungendo il 15,4% di tutta l'occupazione alle dipendenze (solo nel 2014 si era toccato un livello più elevato: il 15,8%).

Le donne invece, nel 2016, vedono scendere l'occupazione temporanea di circa 900 posizioni lavorative, parzialmente sostituita da rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+500). La componente femminile rimane comunque la più esposta sul fronte del tempo determinato, che incide ancora per il 18,7% dell'intera occupazione dipendente.

Tab. 6 - Occupazione temporanea per sesso in provincia di Trento (2015-2016)
(valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale sull'occupazione dipendente, variazione in punti percentuali)

	2015		2016		Var. punti % 16-15
	v.a.	%	v.a.	%	
Maschi	13.100	14,1	14.300	15,4	+1,3
Femmine	17.700	19,6	16.800	18,7	-0,9
Totale	30.800	16,8	31.100	17,0	+0,2

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

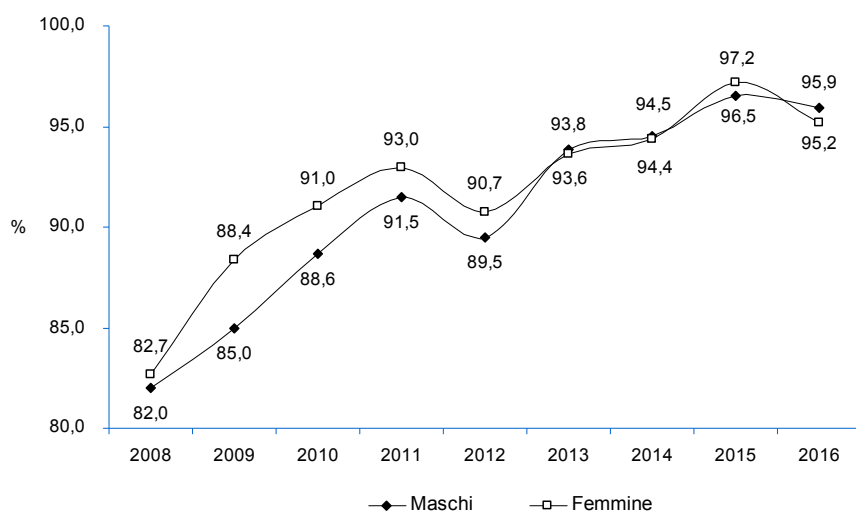
In questo quadro di crescita, un dato positivo è rappresentato dal fatto che la quota di occupazione temporanea involontaria mostra una timida flessione. E ciò interessa non solo le donne, ma anche la componente maschile che - nonostante l'allargamento della platea dei lavoratori a termine - fa segnare una contrazione della quota "non volontaria". L'ISTAT, attraverso la sua rilevazione continua, indica che i soggetti occupati a termine non per scelta personale, ma per mancanza di alternative a tempo indeterminato⁷, nel 2016 scendono leggermente (-200 posizioni) interessando ora circa 29.700 soggetti. Nella realtà si tratta di un miglioramento assai relativo visto che la componente involontaria del lavoro temporaneo rimane comunque attestata oltre la soglia del 95% (Graf. 9). Pur essendo una condizione che di norma è subita maggiormente dalle lavoratrici, il dato 2016 indica uno scavalcamento da parte degli occupati (temporanei) maschi che nel 95,9% dei casi dichiarano di aver dovuto accettare questa opportunità per mancanza di alternative a tempo indeterminato. Le donne seguono a distanza molto ravvicinata, con una quota di involontarietà del 95,2%. La crescita del fenomeno è stata molto rapida negli anni della crisi. Pur partendo nel 2008 da valori già significativi (83,1%), in pochi anni si è portata all'attuale livello del 95,5%, accrescendosi di più di 12 punti percentuali in soli otto anni.

Anche la fattispecie dell'occupazione a tempo parziale negli anni della crisi ha subito una mutazione nella direzione di una ridotta facoltà di scelta da parte del lavoratore, sebbene il 2016 abbia fatto segnare un lieve arretramento su questo fronte. La generale crescita del part-time rilevata negli ultimi otto anni (Tab. 7) si associa infatti ad una tendenziale flessione della volontarietà della

⁷ Percentuale di occupati temporanei che "Non ha trovato un lavoro a tempo indeterminato".

scelta, che ha ridotto la capacità di questo strumento di sostenere specifiche necessità del lavoratore (tipicamente quella di conciliare gli impegni di lavoro e quelli familiari). In altre parole la “scelta” del part-time in questi ultimi anni ha sempre più spesso rappresentato un'opzione forzata in mancanza di sbocchi lavorativi a tempo pieno.

Graf. 9 - Incidenza della componente involontaria sull'occupazione temporanea per sesso in provincia di Trento (2008-2016) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 7 - Incidenza del lavoro part-time sull'occupazione complessiva per sesso in provincia di Trento (2008-2016) (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Maschi	4,8	4,6	4,8	5,0	5,3	6,2	6,6	7,1	7,4
Femmine	37,4	35,6	35,2	35,8	37,4	38,6	40,8	40,3	41,3
Totale	18,7	17,9	17,8	18,3	19,4	20,2	21,5	22,0	22,4

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Peraltro il 2016, confermando un ulteriore rafforzamento della quota di lavoro part-time sull'occupazione complessiva, ha mostrato una (leggera) frenata della componente involontaria. L'occupazione part-time ha rappresentato nel

complesso il 22,4% dell'occupazione (+3,7 punti percentuali rispetto alla situazione del 2008) e il 41,3% per le donne (+3,9 sul 2008).

La componente involontaria si è attestata ad un livello più basso di quello dell'anno precedente, rappresentando il 41,0% di tutta l'occupazione a tempo parziale (nel 2015 la quota era del 41,5%). Differenziata appare la dinamica per sesso, con i maschi che aumentano la percentuale di part-time "subito" dal 43,8% al 52,9% e le femmine che invece recuperano su questo fronte, dal 41,0% al 38,3%.

Conclusa la panoramica complessiva che intendeva proporre le dinamiche recenti dell'occupazione nel suo complesso, è opportuno ora presentare un approfondimento sui movimenti delle posizioni di lavoro verificatesi a livello settoriale, per individuare dove si è concentrata la perdita di occupazione (-1.300 occupati complessivi per un calo percentuale dello 0,6%) riscontrata nel 2016. Riconoscendo che l'occupazione femminile si concentra principalmente nell'ambito delle attività dei servizi, non meraviglia verificare come la flessione lavorativa femminile manifestatasi nell'ultimo anno sia stata determinata principalmente dalle dinamiche sviluppatesi nel terziario, che giustificano 1.300 delle 1.600 posizioni di lavoro perse dalle donne rispetto al dato 2015⁸. La contrazione non investe il commercio e i pubblici esercizi – che esprimono invece un segno timidamente positivo – bensì le altre attività del terziario. Tra queste si distinguono: l'istruzione e la sanità (-1.000 occupate) una diminuzione che, verosimilmente, si associa al calo di co.co.co. appena commentato; le attività professionali e imprenditoriali (-700 posizioni); e gli altri servizi personali (-500 soggetti). Le restanti 300 posizioni lavorative mancanti vanno attribuite all'agricoltura, mentre il secondario mantiene di fatto le stesse opportunità che garantiva alle donne nell'anno precedente.

Il terziario, d'altro canto, rappresenta il maggior promotore della ripresa occupazionale maschile, garantendo un incremento di 2.100 posizioni lavorative rispetto al 2015 (+3,0%). I comparti più interessati dalla crescita sono quello del commercio (che, al netto dei pubblici esercizi, garantisce 2.000 posizioni lavorative aggiuntive, per un incremento annuo del 12,9%) e quello delle attività professionali e imprenditoriali (1.900 occupati in più, +15,8%). Queste dinamiche di crescita vengono peraltro parzialmente compensate dalla perdita di posti in altri comparti dei servizi, in particolare i pubblici esercizi (-500 occupati), ma soprattutto l'area della pubblica amministrazione che cede complessi-

⁸ La perdita di occasioni di lavoro del 2016 scalfisce appena la capacità di assorbimento espressa dal terziario nei confronti delle donne. Infatti tuttora quasi nove donne su dieci lavorano nelle attività dei servizi.

vamente 1.600 opportunità lavorative. Per gli uomini anche il secondario ha contribuito ad erodere occupazione, nella misura di circa 1.900 posizioni (-3,9%), equamente distribuite tra manifatturiero e costruzioni. L'agricoltura mantiene invece un profilo di stabilità rispetto all'anno precedente (Tab. 8).

Tab. 8 - Occupazione per sesso e settore di attività in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)

	2015			2016			Var % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	7.700	2.000	9.700	7.800	1.700	9.400	+0,9	-16,7	-2,8
Industria	49.200	10.000	59.200	47.300	10.100	57.400	-3,9	+0,7	-3,1
di cui Manifatturiero	33.200	8.700	41.800	32.200	8.700	40.900	-3,0	+0,7	-2,2
Costruzioni	16.000	1.400	17.400	15.100	1.400	16.500	-5,9	+0,7	-5,4
Terziario	71.900	91.700	163.600	74.000	90.400	164.400	+3,0	-1,4	+0,5
di cui Commercio/p.e.	21.800	21.100	42.900	23.200	21.200	44.400	+6,5	+0,1	+3,4
Altre attività	50.100	70.600	120.700	50.800	69.300	120.100	+1,4	-1,9	-0,5
Totale	128.800	103.800	232.500	129.000	102.200	231.200	+0,2	-1,5	-0,6

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.4. La disoccupazione non cala

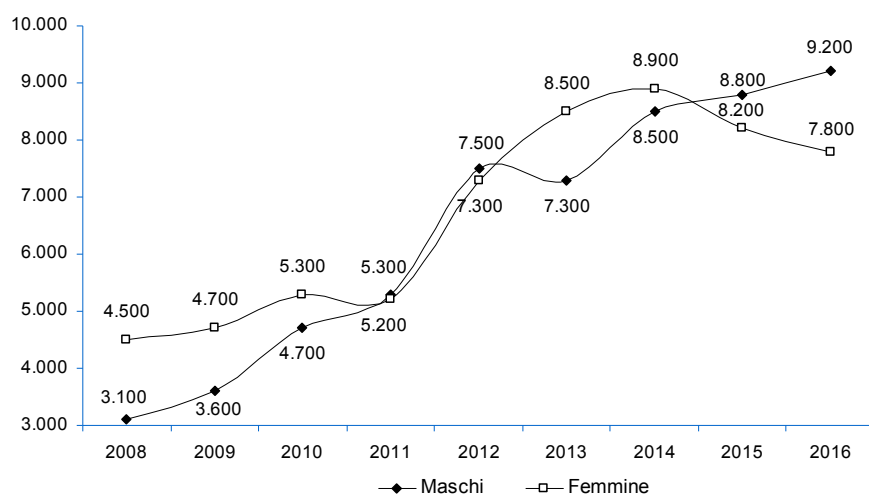
Se il dato occupazionale del 2016 ha mostrato una flessione pur contenuta, sia per valori assoluti che per tasso, il numero delle persone in cerca di occupazione ha confermato in assoluto la fotografia di un anno prima. Anche nell'ultima rilevazione si contano 17.000 soggetti intenti a cercare lavoro. All'interno di questa apparente staticità si muovono peraltro alcune variabili indicative nel descrivere il fenomeno della disoccupazione, che nel nostro territorio (ma si tratta di una caratteristica comune a tutte le realtà territoriali italiane) può essere considerato come l'effetto più tangibile prodotto dalla crisi economica.

In primo luogo appaiono divergenti le dinamiche per sesso: su base annua si rileva un calo delle donne in cerca di occupazione (-400) associato ad una crescita sul fronte maschile (+400). In entrambi i casi si tratta di una conferma dei movimenti che avevano caratterizzato l'anno 2015, quando il numero di disoccupati maschi aveva superato quello delle donne. Nel 2016 la forbice tra i due sessi si amplia ulteriormente e porta i maschi a toccare la quota mai raggiunta di 9.200 disoccupati e le femmine a scendere al livello di 7.800.

Una contestualizzazione del dato nel lungo periodo permette di apprezzare un movimento quasi sempre crescente sul fronte maschile, che rispetto al 2008

mostra ora uno stock di disoccupati praticamente triplicato, mentre le donne già da due anni manifestano un profilo di discreto recupero (sebbene con valori ancora molto superiori a quelli di inizio crisi) (Graf. 10).

Graf. 10 - Persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Mentre l'aggravamento dell'esposizione maschile si giustifica con il protrarsi delle condizioni di difficoltà in cui versa il secondario⁹, il più recente miglioramento della posizione femminile (nell'anno 2016) non è stato determinato da maggiore occupazione, come era accaduto invece nel 2015, ma sembra piuttosto da attribuire alla fuoriuscita di un sostenuto numero di donne (2.000) dal mercato del lavoro. Altro fattore che partecipa all'invarianza del dato complessivo riguarda la dinamica contrapposta con cui si sono mossi i sottoaggregati degli inoccupati e dei disoccupati in senso stretto. Rispetto al 2015 i primi sono calati di 200 unità a fronte di una crescita nella stessa misura dei secondi.

⁹ Tra il 2015 e il 2016 gli occupati conteggiati dall'ISTAT nel secondario calano di 1.800 unità.

Tab. 9 - Persone in cerca di occupazione per sesso e tipologia in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)

	2015			2016			Var. % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Inoccupati	1.100	1.200	2.400	1.100	1.100	2.200	-1,4	-10,8	-6,2
Disoccupati	7.700	7.000	14.600	8.100	6.700	14.800	+5,2	-3,7	+0,9
di cui ex occupati	4.800	3.500	8.300	5.900	3.200	9.200	+23,4	-8,2	+10,1
ex inattivi	2.800	3.400	6.300	2.100	3.500	5.600	-25,9	+1,0	-11,2
Totale	8.800	8.200	17.000	9.200	7.800	17.000	+4,3	-4,7	0

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Essendo il primo gruppo meno consistente, la variazione percentuale delle due componenti appare diversa: gli inoccupati fanno segnare un calo del 6,2% su base annua, dato che rafforza l'inversione di rotta emersa nel 2015; i disoccupati in senso stretto crescono invece dello 0,9%. Inoltre, mentre al calo di inoccupati contribuiscono ambedue i sessi, la crescita di disoccupati è da attribuire solo ai maschi, tra i quali le 400 persone in più alla ricerca di lavoro determinano un incremento del 5,2% (le femmine disoccupate calano di ben 1.400 unità, per una flessione del 3,7%).

Un ultimo elemento di riflessione concerne la durata media della disoccupazione, che continua a crescere. Infatti, se il numero complessivo di chi cerca lavoro è rimasto stabile rispetto all'anno precedente, la quota di chi si trova in condizione di disoccupazione da almeno 12 mesi ha subito un incremento di due punti percentuali, toccando nel 2016 il livello del 37,4%. Sono gli uomini a subire maggiormente la condizione di "disoccupazione lunga": per loro la disoccupazione di durata superiore agli 11 mesi – nel 2016 così come nel 2015 – assume un'incidenza di circa cinque punti percentuali maggiore rispetto a quella manifestata dalle donne (Tab. 10).

Tab. 10 - Persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (composizione percentuale)

	2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati da meno di 12 mesi	62,1	67,5	64,7	60,3	65,4	62,6
Disoccupati da 12 mesi e più	37,9	32,5	35,3	39,7	34,6	37,4

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

In merito al fatto che l'incremento della disoccupazione nel corso del 2016 abbia colpito la sola componente maschile, si propone di seguito un ulteriore confronto basato sui tassi di disoccupazione dei due sessi, che utilizza una descrizione più ampia del concetto di "persone in cerca di lavoro". Se nella definizione si includono anche quei soggetti inattivi che non cercano lavoro ma all'atto dell'intervista si dichiarano "comunque immediatamente disponibili a lavorare", osserviamo una dinamica piuttosto differente da quella precedente, dove ambedue i sessi riducono l'entità del tasso, con maggiore evidenza sul fronte maschile. Ciò deriva dal fatto che la componente aggiuntiva, quella degli inattivi che sono potenzialmente disponibili a lavorare, cala rispetto al 2015 e lo fa in maggior misura tra i maschi. Il confronto tra i due anni di questo indicatore (una sorta di tasso di disoccupazione "allargato") mostra quindi un valore complessivo in diminuzione di 0,6 punti percentuali (a fronte della stabilità del tasso di disoccupazione "classico"), sostenuto dal movimento al ribasso di 0,9 punti evidenziato dai maschi e di 0,2 punti a carico delle femmine.

Nell'ottica della "disoccupazione allargata" il tasso femminile risulta più alto di quello maschile di circa tre punti percentuali. E' evidente perciò come il ruolo dei soggetti che pur non facendo ricerca attiva di lavoro sono potenzialmente disposti a lavorare (aggregato che spesso è fatto coincidere con quello dei soggetti "scoraggiati", cioè non più in cerca di lavoro in quanto convinti di non poterlo trovare) modifica i rapporti tra i due sessi. Ciò in quanto, tradizionalmente sono soprattutto le donne a trovarsi in questa particolare condizione di inattività (nel 2016 ancor più che in passato).

Tab. 11 - Tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione allargato* per sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di disoccupazione	6,4	7,3	6,8	6,6	7,1	6,8	+0,2	-0,2	+0,0
Tasso di disoccupazione allargato*	10,6	13,0	11,7	9,7	12,8	11,1	-0,9	-0,2	-0,6

* Calcolato come rapporto tra disoccupati allargati (somma delle persone in cerca di occupazione e degli inattivi che non cercano ma sono disponibili a lavorare) e forze di lavoro allargate (forze di lavoro tradizionali più inattivi che non cercano ma sono disponibili a lavorare)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT - media annua

2.5. Gli indicatori del mercato premiano i lavoratori adulti

Valutati in base all'età dei soggetti, i movimenti espressi dalle forze di lavoro nel corso del 2016 appaiono praticamente speculari rispetto a quelli del

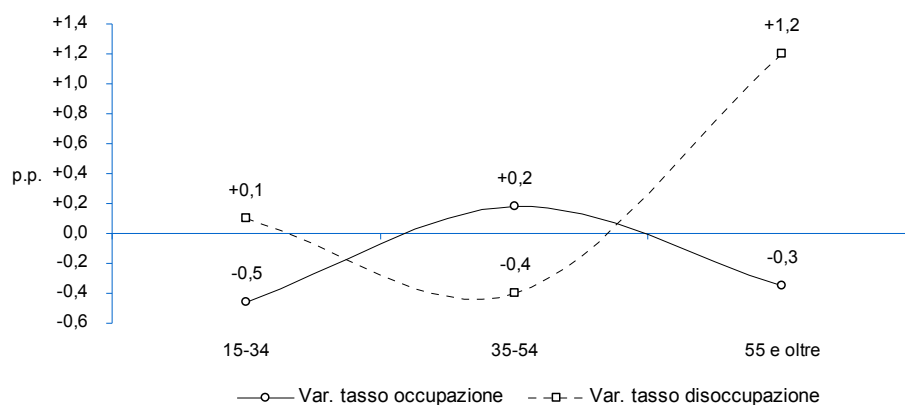
2015. Se l'anno precedente aveva presentato buone performance in capo ai soggetti più giovani e più anziani, nel 2016 è la classe dei soggetti adulti che si distingue per un (moderato) miglioramento sul fronte dell'occupazione e della disoccupazione. In realtà va chiarito subito che per tutte le classi i movimenti al rialzo o al ribasso risultano esigui, inquadrandosi in un quadro di offerta di lavoro praticamente sovrapponibile a quello dell'anno precedente. Tuttavia, nel confronto annuo, si riconosce un lieve arretramento degli esiti attribuibili ai soggetti giovani (15-34 anni) che nel 2015 avevano invece mostrato un primo recupero. Gli indicatori delle forze di lavoro evidenziano un calo del tasso di occupazione di mezzo punto percentuale, associato ad un lievissimo incremento del tasso di disoccupazione (+0,1 punti). Anche la classe più anziana (55 anni e oltre), che negli ultimi anni aveva manifestato una costante progressione sul versante occupazionale¹⁰, nel 2016 vede crescere meno la componente occupata e aumentare notevolmente il numero di persone in cerca di lavoro. Considerando anche la crescita della popolazione anziana, ciò si è tradotto in un calo del tasso di occupazione di tre decimi di punto con un parallelo incremento di quello della disoccupazione di 1,2 punti. Si noti che, dall'inizio della crisi, è la prima volta che questa classe manifesta un calo del tasso di occupazione.

La popolazione adulta (35-54 anni) riesce invece mantenere le consuete posizioni e mette a segno anche un lieve recupero rispetto alla situazione del 2015. In questa classe d'età si registra una crescita del tasso di occupazione di due decimi di punto, con la parallela riduzione dell'indicatore della disoccupazione di quattro decimi.

In termini numerici queste variazioni tendono a riportare le condizioni delle tre fasce della popolazione su posizioni già viste in passato. Il tasso di occupazione dei giovani torna al 48,0%, il livello più basso dall'inizio della crisi (già toccato nel 2014), mentre quello di disoccupazione si porta al 12,5%, il secondo valore più elevato dopo quello del 2014. Le variazioni sono da attribuire alla fascia dei giovanissimi (15-24 anni) che vedono scendere il tasso di occupazione al 21,1% (-0,5 punti), cioè il valore più basso degli ultimi nove anni, con la contemporanea crescita di quello della disoccupazione (+0,8 punti) che raggiunge il 24,2% (secondo livello più elevato dopo quello del 2014).

¹⁰ A questo risultato ha contribuito indubbiamente anche l'effetto della riforma pensionistica che, innalzando la soglia dell'età pensionabile, ha costretto molte persone a rimanere in condizione lavorativa per un tempo superiore a quello previsto.

Graf. 11 - Variazione dei tassi di occupazione e disoccupazione per classi d'età in provincia di Trento (2016 su 2015) (variazioni in punti percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La classe anziana mantiene un buon posizionamento sul fronte dell'occupazione, con un tasso del 24,1%, ma cede su quello della disoccupazione, dove il livello del 4,3% è il più elevato della serie dall'inizio della crisi. Su quest'ultimo risultato pesa il contributo dei soggetti con più di 64 anni, per i quali si rileva una discreta fuoriuscita dal mercato del lavoro (il tasso di attività e quello di occupazione si abbassano in un anno di quasi un punto percentuale), accompagnata da una crescita sostenuta del tasso di disoccupazione (dallo 0,4% del 2015 al 3,2% del 2016).

Tab. 12 - Tasso di occupazione per classi d'età e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	52,7	44,1	48,5	53,9	41,9	48,0	+1,2	-2,2	-0,5
35-54	90,7	75,1	82,9	91,0	75,3	83,1	+0,3	+0,2	+0,2
55 e oltre	30,9	18,9	24,4	30,4	18,9	24,1	-0,5	0,0	-0,3
Totale 15-64	72,3	59,8	66,1	73,0	59,1	66,0	+0,7	-0,7	-0,1

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 13 - Tasso di disoccupazione per classi d'età e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	11,3	13,7	12,4	12,0	13,1	12,5	+0,7	-0,6	+0,1
35-54	5,2	5,9	5,5	4,8	5,6	5,1	-0,4	-0,3	-0,4
55 e oltre	3,6	2,3	3,1	4,9	3,6	4,3	+1,3	+1,3	+1,2
Totale 15+	6,4	7,3	6,8	6,6	7,1	6,8	+0,2	-0,2	0,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per la classe centrale, nonostante il recupero sul 2015, i valori attuali degli indicatori rimangono sotto la media degli ultimi nove anni: il tasso di occupazione, all'83,1%, non si discosta di molto dal livello degli anni precedenti (83,7%), ma il tasso di disoccupazione al 5,1% rimane ancora elevato rispetto alla media del 4,0% rilevata tra il 2008 e il 2015.

Il differenziale di performance per sesso, che abbiamo commentato in precedenza si riconosce in quasi tutte le fasce d'età, ma indubbiamente appare più significativo tra i giovani, dove le femmine contribuiscono a far scendere l'indicatore occupazionale e i maschi ad accrescere il tasso di disoccupazione.

D'altro canto va ricordato che la verifica del fenomeno della disoccupazione per fasce d'età calcolato attraverso il semplice tasso di disoccupazione può risultare fuorviante a causa della distribuzione non uniforme dei soggetti inattivi all'interno delle classi¹¹. Per offrire un altro punto di vista su questo aspetto si presenta anche l'indicatore percentuale, cioè il rapporto diretto tra disoccupati di una certa fascia d'età e la rispettiva popolazione. Sotto questa ottica nulla cambia nel dato complessivo, che rimane al 3,8% come nel 2015, con una crescita maschile e un calo sul fronte femminile. Tuttavia alcune differenze si notano per età, con i giovani che mantengono la condizione dell'anno precedente (6,9% di disoccupati), gli anziani che aumentano l'esposizione di tre decimi di punto (da 0,8% a 1,1%) e la classe centrale che diminuisce il peso della disoccupazione di tre decimi, raggiungendo il 4,5%.

¹¹ Il peso dei soggetti attivi all'interno della classe dei 15-34enni è inferiore a quella delle altre due classi, in quanto moltissimi giovani sono impegnati nello studio e quindi sono "inattivi". Questa differenza può alterare la visione complessiva quando si confrontano i tassi di disoccupazione (che indicano i disoccupati sulla platea dei soggetti attivi) per classe d'età.

La reale differenza tra le due metodologie di calcolo si apprezza nei valori più che nelle variazioni, con l'indicatore dei giovani che si avvicina molto di più a quello delle altre due classi (grazie alla neutralizzazione dei giovani inattivi).

Tab. 14 - Persone in cerca di occupazione per classe d'età in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	6,7	7,0	6,9	7,4	6,3	6,9	+0,7	-0,7	0,0
35-54	4,9	4,7	4,8	4,6	4,4	4,5	-0,3	-0,3	-0,3
55 e oltre	1,2	0,4	0,8	1,6	0,7	1,1	+0,4	+0,3	+0,3
Totale 15+	4,0	3,5	3,8	4,2	3,3	3,8	+0,2	-0,2	0,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nell'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro, i soggetti più giovani della popolazione sono oggetto di specifica osservazione anche per la presenza di persone che non sono occupate, non stanno studiando e non partecipano ad attività formative (i cosiddetti NEET). Si tratta di un fenomeno che viene monitorato costantemente in quanto la platea dei soggetti interessati si è ampliata notevolmente con l'insorgere della crisi economica. Il loro numero (e il peso sulla popolazione giovanile) si è incrementato in misura quasi costante dal 2008 al 2015, quando si è verificata una discreta flessione (-1.000 unità, per un calo del 5,1%). Il 2016 rafforza questo movimento al ribasso, portando il numero dei NEET tra i 15 e 34 anni al livello di 18.300, il 2,1% in meno rispetto al 2015. A ben vedere il contributo all'abbassamento di questo aggregato è da attribuire solo alla componente maschile, che vede scendere a 7.300 (-6,4% su base annua) il numero di quanti non svolgono alcuna attività (lavorativa o di tipo formativo propedeutica al lavoro). Tra le ragazze il fenomeno si conferma più significativo e la variazione annua risulta in lieve crescita. Nel 2016 il peso dei NEET (15-34 anni) sulla popolazione maschile si attesta al 12,7% contro una quota del 19,7% tra le ragazze.

Come in passato, la distribuzione del fenomeno si conferma differenziata per titolo di studio posseduto. I laureati sono i meno propensi a rimanere in condizione di totale inattività, mentre chi possiede un titolo di base o il diploma di scuola superiore risulta più esposto su questo versante. In particolare i diplomati rappresentano quasi la metà dell'aggregato complessivo (il 45,9% nel 2016), nonostante la significativa diminuzione evidenziata nell'ultimo anno.

Tab. 15 - NEET 15-34 anni per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, variazioni percentuali)

	2015			2016			Var. % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Scuola obbligo	2.800	3.100	5.900	2.800	3.700	6.500	0,0	+19,4	+10,2
Diploma	4.100	5.400	9.500	3.500	4.900	8.400	-14,6	-9,3	-11,6
Laurea e oltre	900	2.400	3.300	1.000	2.400	3.400	+11,1	0,0	+3,0
Totale	7.800	10.900	18.700	7.300	11.000	18.300	-6,4	+0,9	-2,1

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per completare il quadro d'insieme e permettere di valutare appieno le (modeste) variazioni intervenute tra gli occupati – distinti nelle tre principali classi d'età – è opportuno integrare alcuni parametri attinenti specificamente alla sfera qualitativa del lavoro, anch'essa intaccata dal protrarsi della stagnazione economica.

Il primo elemento di riflessione riguarda la ripartizione dell'occupazione tra lavoro dipendente e indipendente. Nel 2016 è alla seconda componente che va attribuita la maggior parte del contributo alla contrazione complessiva dell'occupazione, che però si distribuisce in misura differenziata tra giovani, adulti e anziani. Analizzando i dati disaggregati, si riscontra infatti che l'occupazione autonoma scende solo in due classi (giovani e anziani), mentre nella fascia centrale si apprezza di circa 1.000 posizioni lavorative (con un incremento di 1,7 punti percentuali). E' tra gli ultra 54enni che si esprime la massima contrazione – con 2.200 posizioni mancanti rispetto a un anno prima – fatto che però non toglie alla componente anziana il primo posto per incidenza del lavoro autonomo (che rappresenta il 28,7% di tutta l'occupazione in questa classe d'età). Anche i giovani perdono terreno sul fronte del lavoro indipendente, ma si tratta di un calo più moderato: circa 600 posizioni lavorative, che fanno scendere il peso di questa componente dal 16,1% al 15,1%. Naturalmente non meraviglia il peso esiguo di questa tipologia lavorativa, che richiede un bagaglio di esperienza (e spesso di significative risorse economiche) non comune tra i più giovani.

La popolazione adulta (35-54 anni) invece, limita le perdite complessive - trascinate da 3.000 posizioni lavorative mancanti sul versante dipendente - proprio grazie ad una crescita di 2.000 unità di lavoro autonomo.

Tab. 16 - Occupazione dipendente e autonoma per classi d'età in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale per tipo di occupazione)

	2015				2016			
	Dipendente	%	Autonoma	%	Dipendente	%	Autonoma	%
15-34	46.100	83,9	8.800	16,1	46.200	84,9	8.200	15,1
35-54	109.200	81,0	25.600	19,0	106.100	79,3	27.600	20,7
55 e oltre	28.200	65,9	14.600	34,1	30.700	71,3	12.400	28,7
Totale	183.500	78,9	49.000	21,1	183.000	79,1	48.300	20,9

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per tutte le fasce d'età il lavoro alle dipendenze si conferma, evidentemente, il pilastro portante dell'occupazione. Una componente fondamentale che al suo interno si caratterizza tuttavia per una progressiva contrazione della quota di lavoro stabile, che dal 2008 al 2015 ha ceduto 3.700 posizioni a fronte del contemporaneo aumento di 4.300 sul fronte del lavoro temporaneo. Ciò ha determinato chiaramente un abbassamento generale della qualità dell'occupazione, nella misura in cui ha reso più frammentato il percorso lavorativo dei dipendenti e più incerto il loro futuro. Il 2016 (dopo il recupero che si era registrato l'anno precedente) ha contribuito ad acuire questa dinamica, aumentando ulteriormente il peso dell'occupazione temporanea che, come detto, adesso raggiunge il 17,0% di tutta l'occupazione dipendente. Si tratta di una crescita che però risparmia la classe centrale dei lavoratori, nella quale il lavoro temporaneo si contrae di circa 1.000 posizioni, con un calo del suo peso sotto la soglia dell'11% (Tab. 17). Molto più importante si conferma il ruolo dell'occupazione temporanea tra i giovani, dove la crescita di 800 unità nel solo ultimo anno ne porta l'incidenza al 36,4%. Tra i soggetti di 55 anni e oltre il lavoro a termine riveste una quota decisamente più ridotta dell'occupazione alle dipendenze: nonostante la ripresa del 2016, il suo peso si ferma all'8,6%.

Anche il peso del lavoro part-time ha conosciuto negli anni una crescita piuttosto regolare (fattispecie che si è verificata anche nel 2016). Se nel 2008 il lavoro part-time incideva per il 18,7% dell'occupazione complessiva, nel 2016 il suo peso è cresciuto al 22,4%.

Tab. 17 - Occupazione temporanea per classi d'età in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, incidenza percentuale su occupazione dipendente e variazione in punti percentuali)

	2015		2016		Var. 16/15	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	punti %
15-34	16.000	34,7	16.800	36,4	+800	+1,7
35-54	12.600	11,5	11.600	10,9	-1.000	-0,6
55 e oltre	2.200	7,9	2.600	8,6	+400	+0,7
Totale	30.800	16,8	31.100	17,0	+300	+0,2

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 18 - Incidenza del part-time sull'occupazione complessiva per classi di età e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	10,2	36,1	21,8	11,1	35,5	21,6	+1,0	-0,6	-0,2
35-54	4,4	43,9	22,3	4,8	45,3	23,2	+0,4	+1,4	+0,8
55 e oltre	11,6	33,9	21,0	10,4	35,6	21,0	-1,2	+1,7	+0,1
Totale	7,1	40,3	22,0	7,4	41,3	22,4	+0,3	+1,0	+0,4

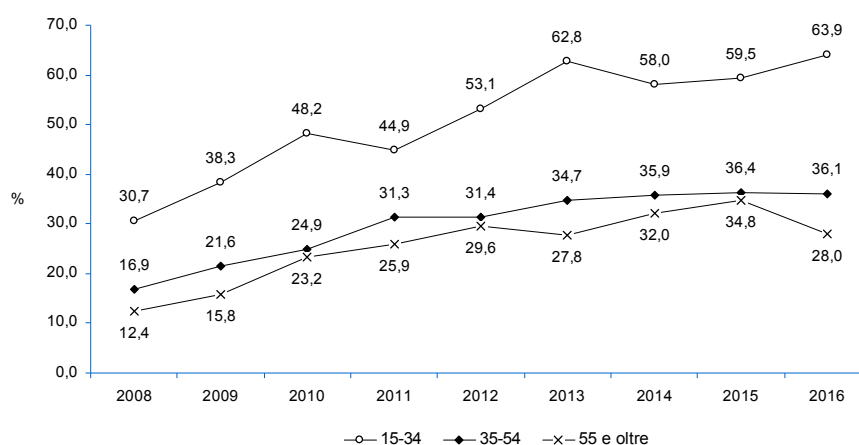
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Attualmente la distribuzione del lavoro a tempo parziale per classi d'età risulta piuttosto omogenea, con quote sempre vicine ad un quinto dell'occupazione complessiva. Nella fascia della popolazione adulta si distingue un differenziale particolarmente accentuato tra i due sessi, con il part-time femminile che è dieci volte più incidente rispetto a quello maschile.

Purtroppo a spingere la crescita del lavoro a tempo parziale (come si è già accennato) non è stata una scelta dei lavoratori, quanto piuttosto la mancanza di alternative lavorative a tempo pieno. Dal 2008 la componente non volontaria del part-time è raddoppiata, passando dal 20,0% di quell'anno all'attuale 41,0%. La concentrazione del part-time e la sua dinamica di crescita, osservata in un'ottica di età, mostra chiaramente come siano i più giovani a "subire" questo tipo di contratto, con una percentuale di "involontarietà" che giustifica ormai il 63,9% dei rapporti a tempo parziale (Graf. 12). Anche tra i 35-54enni si

nota una tendenza al rialzo della parte non volontaria, ma in termini meno vivaci. In questa fascia dal 16,9% del 2008, il part-time involontario è passato a coprire il 36,1% dei rapporti a orario ridotto (con un lieve calo proprio nell'ultimo anno). I soggetti che rientrano nella parte più avanzata della vita attiva (55 anni e oltre) hanno sempre evidenziato un minor bisogno di accettare forzatamente opportunità a tempo parziale, sebbene anche per loro la crescita di questa fattispecie sia inequivocabile. Il 2016 peraltro ha segnato una svolta, con una riduzione significativa della quota di part-time involontario che dal 34,8% del 2015 si riporta ora al 28,0%, calando in un anno di quasi sette punti.

Graf. 12 - Incidenza della componente involontaria del part-time per classe d'età in provincia di Trento (2008-2016) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.6. Un anno di minore occupazione per la forza lavoro straniera

Nel corso del 2016, le dinamiche delle forze di lavoro appaiono differenziate anche in una prospettiva di nazionalità. In particolare, il calo occupazionale che abbiamo già commentato è attribuibile in toto alla componente straniera che, rispetto all'anno precedente, cede 1.200 posizioni lavorative, a fronte di un calo di soli 100 occupati tra la forza lavoro italiana (Tab. 19). Tradotto in termini di variazione percentuale questo movimento fa segnare una flessione del 5,6% di occupati tra gli stranieri e una sostanziale stabilità per la componente italiana. L'invarianza delle persone in cerca di occupazione, rispetto al 2015, è invece la risultante dell'andamento contrapposto che si rileva tra gli stranieri

(-600 disoccupati) e tra gli italiani (+600). In questo caso la variazione percentuale mostra un decremento significativo per i primi (-12,3%) e un rialzo per i secondi (+4,5%).

Tab. 19 - Popolazione (15 anni e oltre) per sesso, condizione e nazionalità in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti arrotondati alle centinaia, composizione percentuale per condizione, variazioni percentuali)

	2015				2016				Var. % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	% col.	Maschi	Femmine	Totale	% col.	Maschi	Femmine	Totale
Occupati											
Stranieri	11.200	10.500	21.600	9,3	11.300	9.200	20.400	8,8	+0,9	-12,5	-5,6
Italiani	117.600	93.300	210.900	90,7	117.800	93.100	210.800	91,2	+0,1	-0,3	-0,0
In cerca di lavoro											
Stranieri	2.400	2.200	4.600	27,0	2.000	2.100	4.000	23,7	-17,5	-6,6	-12,3
Italiani	6.400	6.000	12.400	73,0	7.200	5.700	13.000	76,3	+12,4	-4,0	+4,5
Non forze di lavoro											
Stranieri	4.200	9.100	13.300	6,6	4.200	9.700	13.900	6,8	-1,4	+6,9	+4,3
Italiani	77.100	111.000	188.200	93,4	77.500	113.000	190.500	93,2	+0,6	+1,7	+1,3

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

I movimenti dell'occupazione e della disoccupazione vanno comunque letti in collegamento con la dinamica della popolazione complessiva, che nel 2016 cala tra gli stranieri, per il secondo anno consecutivo, e aumenta tra gli italiani. Per la componente straniera, il minor numero di occupati e disoccupati si inquadra sia nel calo generalizzato del numero dei soggetti residenti (-3,0% sul 2015), che, più specificamente, nel movimento di uscita dal mercato di un significativo numero di soggetti attivi (quasi 2.000 persone). Per la parte italiana della popolazione si rileva invece un modesto incremento complessivo (+0,7%) che non si traduce in maggiore occupazione (il dato rimane praticamente uguale a quello del 2015) ma determina un leggero incremento di disoccupati (+600) e inattivi (+600).

Sul fronte dell'occupazione, sia la forza lavoro italiana che quella straniera mostrano un (minimo) recupero della componente maschile, a fronte di un cedimento delle posizioni femminili. Sotto questo aspetto soffrono soprattutto le donne straniere che contabilizzano una perdita di circa 1.300 posizioni lavorative, pari al 12,5% dello stock occupazionale dell'anno precedente.

Se si valuta invece la dinamica della persone in cerca di lavoro, sono i maschi a guidare il movimento, in calo per gli stranieri e in crescita per gli italiani. Le donne disoccupate risultano in contrazione in entrambi gli aggregati.

Gli indicatori delle forze di lavoro sintetizzano molto efficacemente i differenziali che contraddistinguono, anche nel 2016, il posizionamento di italiani e stranieri. La parte italiana della forza lavoro conferma ancora il primato in termini di partecipazione e di occupazione, accompagnato da un livello di disoccupazione sensibilmente inferiore a quello straniero.

Tab. 20 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività*									
Stranieri	77,1	59,9	67,8	78,3	55,4	66,0	+1,2	-4,5	-1,8
Italiani	77,5	65,2	71,4	78,2	64,7	71,5	+0,8	-0,5	+0,1
Tasso di occupazione*									
Stranieri	63,6	49,3	55,8	66,7	44,9	55,0	+3,1	-4,4	-0,8
Italiani	73,3	61,3	67,4	73,6	60,9	67,4	+0,3	-0,4	0,0
Tasso di disoccupazione**									
Stranieri	17,5	17,4	17,5	14,8	18,4	16,5	-2,7	+1,0	-1,0
Italiani	5,2	6,0	5,6	5,8	5,8	5,8	+0,6	-0,2	+0,2

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulla popolazione di 15 anni e più

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Considerando soltanto le dinamiche dell'ultimo anno, si può osservare una flessione partecipativa straniera che – a motivo dell'indebolimento della posizione femminile – porta il tasso di attività all'attuale livello del 66,0% (-1,8 punti percentuali rispetto al 2015), a fronte della tenuta sul versante italiano, dove l'indicatore si mantiene sul livello del 71,5%. Nella stessa direzione si muove il tasso di occupazione, in calo di quasi un punto percentuale tra gli stranieri e stabile per gli italiani. Per il 2016 l'indicatore scende al 55,0% per i primi e rimane al 67,4% per i secondi, con la conseguenza di un ulteriore allargamento del differenziale che si porta ora a 12,4 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione indica invece un riavvicinamento, grazie al recupero mostrato dalla componente straniera nel corso del 2016. Tuttavia la differenza rimane molto rilevante e contribuisce a qualificare le specifiche criticità che la forza lavoro straniera incontra nel mercato del lavoro. Le rilevazioni dell'ISTAT nel corso del 2016 posizionano l'indicatore della disoccupazione straniera ad un livello che è quasi triplo rispetto a quello degli italiani (16,5% contro 5,8%).

In una visione di lungo periodo si conferma un rafforzamento della posizione lavorativa degli italiani che, rispetto al 2008, recuperano posizioni sul fronte della partecipazione (da un tasso del 68,8% si passa all'attuale livello del 71,5%) e anche dell'occupazione (dal 66,9% al 67,4%). Nello stesso periodo i soggetti stranieri hanno mostrato una flessione per entrambi gli indicatori, passando dal 70,6% al 66,0% per quanto riguarda il tasso di attività e dal 64,2% al 55,0% in termini di tasso di occupazione. Il tasso della disoccupazione appare in crescita in entrambi i raggruppamenti: dal 2,7% al 5,6% per gli italiani; dal 9,1% al 16,5% per gli stranieri.

Volendo approfondire la dinamica al ribasso che ha caratterizzato l'occupazione straniera nel corso del 2016, è opportuno specificare dove questa si sia concentrata. Infatti, a fronte di una tenuta del secondario, sono i comparti del terziario che hanno ceduto quasi tutte le posizioni lavorative perse (circa 1.100), alle quali si aggiungono circa 100 occupati in meno in agricoltura¹². In termini di incidenza percentuale, quindi, i lavoratori stranieri arretrano nell'ambito dell'agricoltura e del terziario, mentre si mantengono attorno al 10% della forza lavoro nel secondario. Ciò non toglie che proprio il secondario sia il settore che nel corso della crisi ha scontato la maggiore perdita di occupazione tra gli stranieri: nell'ultima rilevazione, rispetto al 2008 mancano all'appello circa 1.600 occupati in questo settore, mentre in agricoltura l'assorbimento di stranieri è almeno raddoppiato (passando da 300 a 700 occupati) e nel terziario la crescita è stata di circa il 30%.

La disamina delle variazioni intervenute nell'ultimo anno in funzione dell'età dei lavoratori mostra una situazione praticamente invariata per quanto attiene la componente italiana, se si esclude un leggerissimo incremento di occupati nella fascia anziana della popolazione (+300 tra gli ultra 54enni).

Tra gli stranieri, la flessione dell'occupazione rispetto al 2015 si distribuisce su tutte le tre principali classi d'età (giovani 15-34 anni, adulti 35-54 anni e anziani 55 anni e oltre), sebbene la fascia più colpita sia quella della popolazione adulta che cede da sola circa 1.000 posizioni lavorative. Tuttavia, per effetto della contemporanea diminuzione della popolazione, il peso delle due classi estreme (giovani e anziani) risulta in crescita rispetto all'anno precedente (Tab. 22).

¹² Proprio il terziario ha invece consentito alla parte italiana degli occupati di mantenere un bilancio in sostanziale pareggio rispetto al 2015, contribuendo – con circa 1.900 occupati aggiuntivi – a riassorbire le perdite del secondario (-1.900 posizioni) e dell'agricoltura (-100).

Tab. 21 - Occupati per settore, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2015-2016) (composizione percentuale per settore)

	2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura						
Stranieri	8,4	10,8	8,9	6,2	14,0	7,6
Italiani	91,6	89,2	91,1	93,8	86,0	92,4
Industria						
Stranieri	9,8	10,9	10,0	11,5	5,5	10,4
Italiani	90,2	89,1	90,0	88,5	94,5	89,6
Terziario						
Stranieri	7,9	10,0	9,1	7,2	9,3	8,3
Italiani	92,1	90,0	90,9	92,8	90,7	91,7

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 22 - Occupati per classe d'età, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2015-2016) (incidenza percentuale per nazionalità)

	2015			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri						
15-34	35,7	33,0	34,4	39,7	30,6	35,6
35-54	60,5	49,6	55,2	57,0	49,0	53,4
55 e oltre	3,9	17,4	10,4	3,3	20,3	11,0
Italiani						
15-34	22,3	22,7	22,5	22,6	22,2	22,4
35-54	56,9	60,0	58,3	56,6	60,3	58,2
55 e oltre	20,8	17,3	19,2	20,8	17,5	19,4

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Fin qui si è detto delle variazioni dell'occupazione in un'ottica quantitativa, ma è possibile presentare anche un breve approfondimento sull'evoluzione qualitativa del lavoro, valutando per le due nazionalità la dinamica nel tempo delle qualifiche professionali, l'impatto assunto nel tempo dal lavoro temporaneo e da quello a tempo parziale.

In tema di distribuzione dell'occupazione per livello di qualifica, la forza lavoro straniera tende a seguire la tendenza complessiva che vede accrescersi il peso del lavoro non qualificato (Tab. 23).

Tab. 23 - Occupati stranieri per livello di qualificazione in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti e percentuali)

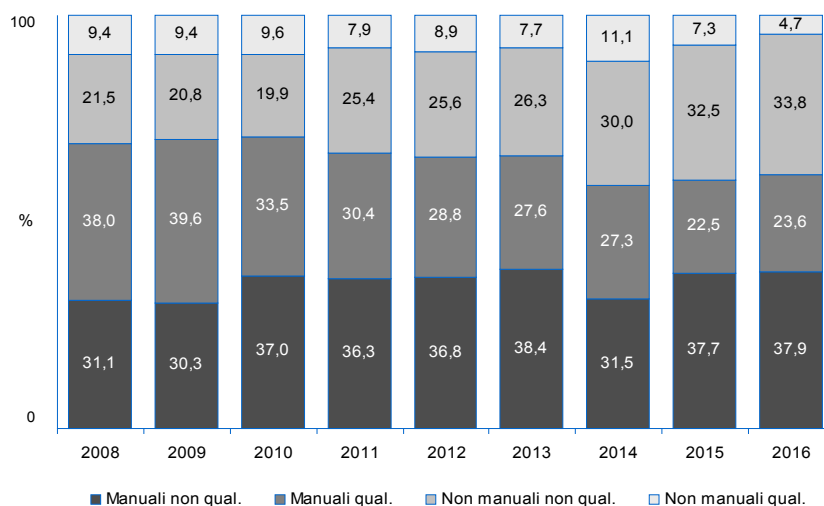
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Imprenditori e dirigenti	0,9	0,7	0,3	0,0	0,3	0,3	0,3	0,2	0,4
Professioni intellettuali	2,6	3,1	4,4	4,2	5,2	3,1	5,7	3,2	1,5
Professioni tecniche	5,8	5,6	5,0	3,7	3,5	4,3	5,1	3,9	2,8
Impiegati	3,2	3,3	3,0	2,5	2,5	1,8	2,3	1,7	2,4
Addetti alle vendite e servizi alla persona	18,3	17,4	16,8	22,8	23,0	24,5	27,7	30,8	31,4
Operai specializzati, artigiani e agricoltor	38,0	39,6	33,5	30,4	28,8	27,6	27,3	22,5	23,6
Operai semi-qualificati	16,0	11,8	12,5	15,0	14,2	13,5	10,0	14,2	13,1
Occupazioni elementari	15,2	18,5	24,5	21,3	22,5	24,9	21,5	23,5	24,8
Forze armate	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	18.356	18.947	19.224	21.344	20.606	22.573	22.840	21.625	20.428

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Operando la quadri partizione delle qualifiche professionali già proposta in precedenza¹³, si può osservare un significativo aumento dell'incidenza dell'occupazione non qualificata, che passa dal 52,7% del 2008 al 71,7% del 2016. Fenomeno che caratterizza sia l'area delle professioni manuali, dove le figure meno qualificate crescono di 6,8 punti percentuali (grazie all'espansione delle occupazioni elementari), sia quella delle posizioni non manuali, dove la crescita risulta ancora più significativa (+12,3 punti) sotto la spinta dell'incremento di addetti alle vendite. Sotto questo aspetto il 2016 non fa che confermare l'andamento degli anni precedenti. Tra gli stranieri, il peso delle mansioni qualificate non manuali si dimezza, passando dal 9,4% del 2008 al 4,7% del 2016, coinvolgendo tutte le figure che rientrano in questa categoria (imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e tecniche). Anche l'aggregato composto dalle figure dell'operaio specializzato, dell'artigiano e dell'agricoltore (professioni qualificate dell'area manuale) subisce un importante ridimensionamento, passando dal 38,0% al 23,6%.

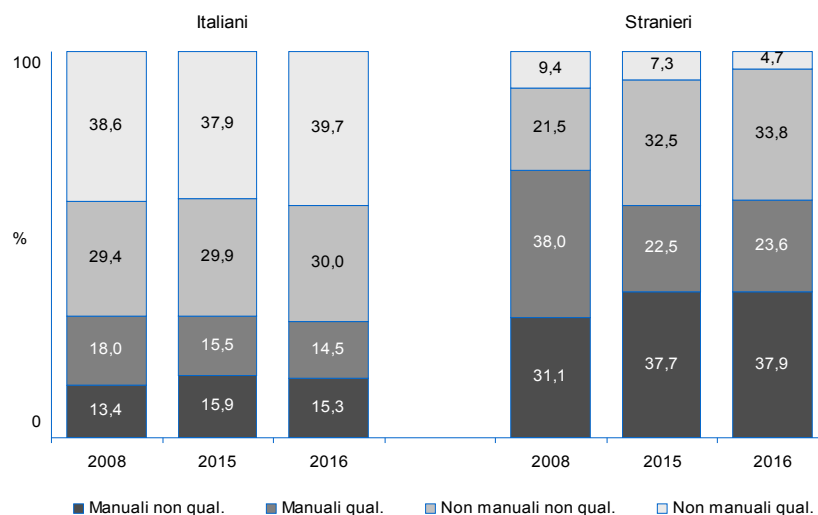
¹³ Vedi nota 3.

Graf. 13 - Occupati stranieri per fasce professionali in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti e percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Graf. 14 - Occupati per fasce professionali e nazionalità in provincia di Trento (2008, 2015, 2016) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il confronto tra l'occupazione degli italiani e quella degli stranieri conferma in primo luogo la prevalenza della componente di lavoro a carattere manuale tra gli stranieri, che però riduce il proprio peso dal 69,1% del 2008 al 61,5% del 2016 (nello stesso periodo tra gli italiani l'incidenza del lavoro manuale scende dal 31,4% al 29,8%).

L'incremento delle professioni non qualificate è un fenomeno che colpisce maggiormente l'occupazione straniera, visto che rispetto alla crescita di 19 punti percentuali rilevata all'interno di questo gruppo, tra gli italiani il lavoro non qualificato si apprezza di appena 2,5 punti. Inoltre se tra gli italiani le posizioni scarsamente qualificate crescono quasi esclusivamente nell'area del lavoro manuale (le professioni elementari salgono dal 5,1% all'8,0%), tra gli stranieri l'aumento più consistente si verifica nell'ambito del lavoro non manuale (con gli addetti alle vendite che salgono dal 18,3% al 31,4%).

Parallelamamente si registra una crescita progressiva del ricorso al lavoro temporaneo nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze. In termini complessivi il lavoro a tempo determinato, dal 2008 al 2016, ha aumentato la propria incidenza di circa due punti percentuali, passando dal 15,1% al 17,0% dell'occupazione dipendente. Il lavoro non stabile da sempre influisce maggiormente sull'occupazione straniera e negli ultimi anni questa caratterizzazione si è fatta ancora più importante (pur rafforzandosi anche tra gli occupati italiani). Proponendo sempre un confronto tra il 2008 e il 2016, si può valutare un incremento della sua incidenza di 4,5 punti percentuali tra gli stranieri e di soli 1,5 punti tra gli italiani, il che porta il peso attuale del lavoro temporaneo al 25,3% tra i primi e al 16,0% tra i secondi. Va inoltre sottolineato che, tra gli stranieri, la crescita si è fatta più rapida tra i lavoratori maschi, che nel tempo hanno superato - per incidenza - la controparte femminile. Le variazioni riferite al solo anno 2016 sono piuttosto modeste nel complesso, ma comunque in crescita sia tra gli stranieri che tra gli italiani.

Tab. 24 - Occupazione temporanea per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2015-2016) (incidenza percentuale su occupazione dipendente, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	26,5	24,0	25,2	26,3	24,2	25,3	-0,2	+0,2	+0,1
Italiani	12,6	19,0	15,8	14,1	18,1	16,0	+1,5	-0,9	+0,2
Totale	14,1	19,6	16,8	15,4	18,7	17,0	+1,3	-0,9	+0,2

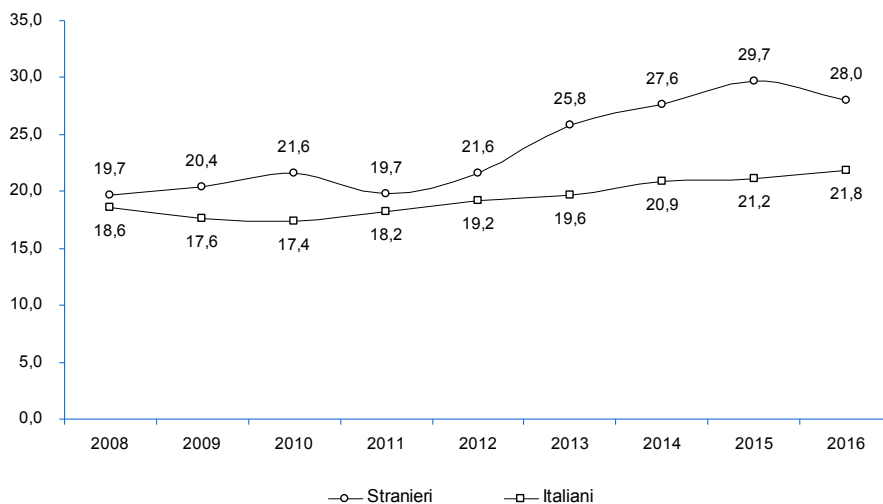
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Questi ultimi però scontano un rialzo significativo sul fronte maschile (+1,5 punti in un anno), parzialmente compensato dal calo femminile.

Anche l'andamento del lavoro a tempo parziale si caratterizza (oltre che per un utilizzo prettamente femminile) per un'esposizione più significativa sul versante dell'occupazione straniera, sebbene le differenze possano considerarsi meno importanti. Nel 2008 il 18,7% degli occupati dichiarava di svolgere il proprio lavoro a tempo parziale (il 37,4% tra le donne e il 4,8% tra gli uomini). Distinguendo per nazionalità si registrava una percentuale del 19,7% di part-time tra gli stranieri e del 18,6% tra gli italiani. A distanza di otto anni, nel 2016, la quota è salita al 28,0% tra gli stranieri e al 21,8% tra gli italiani (22,4% nel complesso).

Questa importante crescita tra gli stranieri è stata sostenuta dalla forza lavoro femminile, per la quale il lavoro part-time rappresenta attualmente più della metà delle occasioni lavorative (il 50,2% delle occupate lavora a tempo parziale, contro il 41,1% del 2008). Il differenziale tra la componente italiana e quella straniera si è quindi ampliato, almeno negli ultimi anni, tranne nel 2016 quando tra i lavoratori stranieri il peso di questa modalità lavorativa si è ridimensionato (di 1,7 punti percentuali), continuando a crescere invece tra gli italiani.

Graf. 15 - Incidenza dell'occupazione part-time sull'occupazione complessiva per nazionalità in provincia di Trento (2008-2016) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In tema di lavoro a tempo parziale, va ribadito come l'applicazione di tale tipologia lavorativa sia dettata sempre più spesso da mancanza di alternative a tempo pieno, piuttosto che da una scelta consapevole del lavoratore (come invece avveniva negli anni della piena occupazione). Esaminando la dinamica di questo contratto per nazionalità emerge fortemente un differenziale tra i due gruppi, dove la componente straniera risulta ancora una volta meno favorita.

Nella rilevazione dell'anno 2016¹⁴ il grado di "involontarietà" del lavoro a tempo parziale è praticamente doppio tra gli stranieri rispetto agli italiani.

Tra i primi, tre part-timers su quattro dichiarano di svolgere quel lavoro "per non aver trovato un lavoro a tempo pieno", mentre tra gli italiani la quota si ferma a circa un terzo del totale. In ambedue i raggruppamenti il fenomeno incide più sui maschi che sulle femmine, le quali in molti casi "scelgono" il part-time per poter conciliare con il lavoro le incombenze familiari. Si può notare inoltre che la forbice che distingue stranieri e italiani in merito alla non volontarietà del part-time tende ad aumentare proprio nell'ultimo anno, quando i primi vedono aumentare la percentuale di ben 8,2 punti percentuali, a fronte di un calo di 1,2 punti sul fronte italiano.

Tab. 25 - Incidenza del part-time involontario sull'occupazione part-time per nazionalità e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	74,8	65,6	67,1	92,5	71,1	75,3	+17,7	+5,5	+8,2
Italiani	39,9	37,4	37,9	47,6	34,3	36,7	+7,7	-3,1	-1,2
Totale	43,8	41,0	41,5	52,9	38,3	41,0	+9,1	-2,7	-0,5

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

¹⁴Questo dato non è disponibile per tutta la serie storica.

3. IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ESPRESSO DALLE IMPRESE

3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale

Dal 2008 gli effetti del rallentamento dell'economia globale si sono fatti sentire anche sulla domanda di lavoro delle imprese trentine. Si è passati dalle 138.149 assunzioni del primo anno della crisi, alle 133.800 rilevate nel 2016. Il calo è stato forte e ha raggiunto il punto di minimo, con un flusso annuo pari a sole 123.634 assunzioni, nel 2014.

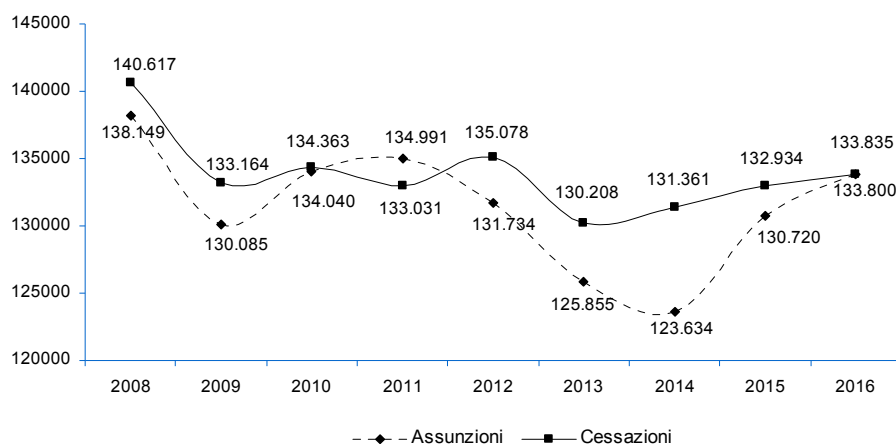
Nel 2016 il divario tra il numero di rapporti di lavoro d'inizio e fine periodo, peraltro, supera ancora abbondantemente le 4.000 unità e ciò nonostante i segnali di ripresa dell'ultimo biennio. Nel 2015 la domanda di lavoro è cresciuta, infatti, di quasi 7.100 unità e nel 2016 si è registrato un ulteriore aumento di 3.080 assunzioni per un +2,4% sui dodici mesi prima. In soli due anni si sono recuperate più di 10.000 delle opportunità di lavoro perse rispetto a inizio periodo, il che induce a guardare con un certo ottimismo anche ai mesi a venire.

La dinamica delle cessazioni lavorative è risultata tendenzialmente analoga a quella delle assunzioni: dal 2008 sono diminuite anche le interruzioni di rapporto di lavoro passate dalle 140.617 alle 133.835 dell'ultimo anno e ciò non deve sorprendere considerando che la maggioranza delle stesse segue la dinamica delle assunzioni. Nel 2016, in particolare, quasi i due terzi delle cessazioni lavorative hanno avuto come causale la "fine di un lavoro a termine" e l'aumento rispetto all'anno prima (dalle 83.288 del 2015 alle 85.935) deve essere interpretato come un buon segno perché segue un precedente aumento delle assunzioni (come nel caso del lavoro stagionale nel turismo e in agricoltura). Le cessazioni riconducibili a un'effettiva difficoltà di mercato o a crisi

d'impresa (licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, quelli collettivi o per cessazione di attività) sono invece calate (dalle 6.894 del 2015 alle 6.676 del 2016) e nell'insieme pesano ormai per meno del 5% sul totale delle cessazioni dal lavoro dell'anno¹.

Anche le cessazioni negli ultimi due anni sono cresciute, ma meno delle assunzioni e ciò ha comportato da prima un netto miglioramento dei saldi occupazionali, per poi giungere fino a quasi raggiungere il punto di parità tra entrate e uscite nell'ultimo anno. Dalle 7.727 cessazioni in più del 2014 che rappresenta l'anno peggiore per perdita di posizioni lavorative, si scende alle 2.214 dell'anno successivo, per poi arrivare a un saldo tra entrate e uscite negativo solo per 35 unità nel 2016. Solo nel 2011 si è registrato un dato migliore dell'ultimo, con le assunzioni che superavano le cessazioni per circa 2.000 unità (Graf. 1).

Graf. 1 - Assunzioni e cessazioni in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

¹ Tra le altre cause importanti di uscita dal lavoro dell'anno si segnala un 9% circa di soggetti che si sono dimessi dal lavoro (11.837 di cui 263 per giusta causa) e quasi un 1% di ritiri per pensionamento (dai 1.777 del 2015 ai 1.139 del 2016); in aumento le cessazioni lavorative di tipo disciplinare (dalle 517 del 2014 prima del Jobs Act alle 561 del 2015, fino alle 711 del 2016).

3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività

In termini relativi la crisi ha colpito soprattutto il secondario. Nel 2016 questo settore esprime ancora un fabbisogno di personale inferiore di 3.975 unità rispetto al 2008, per un differenziale percentuale negativo del 18,2%. Tra il 2008 e il 2016 in valori assoluti il maggior calo di assunzioni si registra comunque nel terziario (-6.117 e -6,2%), mentre solo l'agricoltura ha aumentato la domanda di lavoro (+5.745 assunzioni per un +31,2%).

Nell'ultimo anno la crescita delle assunzioni ha interessato tutti e tre i settori di attività. Il terziario è ancora una volta il settore che esprime la maggiore variazione in termini assoluti, mentre quella percentuale spetta all'agricoltura.

Il settore terziario

Al terziario è riconducibile più dei due terzi del fabbisogno di personale che viene espresso dalle imprese del Trentino. Nel 2016 il settore ha attivato 91.793 rapporti di lavoro su un totale di 133.800. E' chiaro che per dimensioni il terziario può orientare da solo, in positivo o in negativo, l'intera domanda di lavoro delle imprese. E' ciò che è successo, in effetti, tra il 2011 e il 2014, quando dopo aver retto meglio nei primi anni della crisi, il comparto è entrato in una fase di difficoltà che ha avuto effetti depressivi sull'intera dinamica lavorativa². Nell'ultimo biennio, però, i fabbisogni di personale del terziario sono tornati a crescere: di 5.119 unità nel 2015 e di 1.802 nel successivo anno. Le assunzioni del settore nell'ultimo anno sono aumentate del 2,0%.

L'aumento dell'ultimo biennio ha però solo per parte coperto le precedenti perdite, perché rispetto ai fabbisogni di personale del 2008 mancano, come detto, ancora più di 6.000 assunzioni all'appello.

L'ultimo anno è stato comunque molto positivo per il terziario, anche per quanto riguarda il saldo occupazionale. Nel 2015 le cessazioni dal lavoro del settore prevalevano sulle assunzioni per 532; nel 2016 si contano invece 1.395 assunzioni in più, con un deciso guadagno di posizioni lavorative.

Per quanto riguarda le assunzioni, quasi tutti i principali comparti del terziario presentano una dinamica positiva nel 2016 (Tab. 1).

L'unica eccezione è il commercio dove le assunzioni diminuiscono di 779 e dell'8,4% in termini relativi, coinvolgendo tra i principali rami sia il commercio all'ingrosso (-337), sia quello al dettaglio (-431).

² In questi anni il terziario ha perso quasi 12.000 assunzioni.

Tab. 1 - Assunzioni nel terziario per comparto di attività del terziario in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Commercio	9.280	8.501	-779	-8,4
Pubblici esercizi	36.369	37.465	+1.096	+3,0
Servizi alle imprese	8.622	9.686	+1.064	+12,3
Altri servizi terziario	35.720	36.141	+421	+1,2
Totale	89.991	91.793	+1.802	+2,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nei pubblici esercizi la domanda di lavoro è cresciuta di 1.096 unità e la variazione è stata del +3,0%. Sono due le principali aree di attività del comparto. Quella dell'alloggio (alberghi, camping, case vacanza, ecc.) che rispetto al 2015 cresce di 843 assunzioni e quella della ristorazione (ristoranti, mense, bar, gelaterie, ecc.) che aumenta di 253.

Il comparto dei servizi alle imprese è quello che come l'anno prima ha espresso la maggiore crescita relativa: +1.064 assunzioni per un +12,3%. All'interno del comparto, il fabbisogno più elevato è stato appannaggio dell'area più innovativa legata all'attività delle imprese, con 737 assunzioni in più. Le assunzioni per attività di pulizia degli edifici sono aumentate, invece, di 267 unità.

Gli altri servizi del terziario riuniscono i rimanenti rami di attività del settore. Per l'insieme di questi, le assunzioni delle imprese sono cresciute di 421 unità e del +1,2% rispetto al 2015. Tra questi, buona è stata la dinamica nelle aree con presenza pubblica come l'istruzione (+385), l'assistenza sociale per anziani, minori, disabili (+413), le attività associative, sportive e culturali (+91) e dopo anni di cali anche la pubblica amministrazione (+321 assunzioni). Fa eccezione la sanità, che perde 100 assunzioni, mentre i rimanenti servizi calano nel complesso di 629 unità.

Il settore secondario

Nel 2016 per il fabbisogno di personale del secondario sono state attivate 17.864 assunzioni, pari al 13,4% del totale. Per numerosità prevale il manifatturiero (11.827), seguito dalle costruzioni (5.389) e dall'estrattivo (648).

Il secondario è stato senza dubbio il settore più colpito nei primi anni della crisi. Come per il terziario, però, l'ultimo biennio ha evidenziato una dinamica

positiva con un flusso di circa 2.000 assunzioni in più nel 2015, cui si sono aggiunte le 316 dell'ultimo anno per una variazione del +1,8% (Tab. 2). Anche per il secondario la forbice tra fabbisogni attuali e quelli di otto anni prima rimane però negativa, di circa 4.000 unità. Non solo, ma a differenza del terziario, il secondario continua a perdere posizioni lavorative. Nell'ultimo anno le cessazioni dal lavoro superano le assunzioni per 1.191 unità, anche se nel 2015 le uscite dal settore prevalevano sulle entrate per 1.444.

Tab. 2 - Assunzioni nel secondario per comparto di attività in provincia di Trento (2015- 2016) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Estrattivo	699	648	-51	-7,3
Costruzioni	5.058	5.389	+331	+6,5
Manifatturiero	11.791	11.827	+36	+0,3
Totale	17.548	17.864	+316	+1,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Per comparto di attività nell'ultimo anno il manifatturiero ha evidenziato una sostanziale stabilità, con solo 36 assunzioni in più rispetto al 2015. Tra i principali rami di attività si segnala il calo delle assunzioni nell'industria metallurgica e in quella alimentare (circa 230 assunzioni in meno) e in quella tessile e dell'abbigliamento (-58); l'aumento delle assunzioni si è quasi tutto concentrato nella fabbricazione di prodotti chimici, farmaceutici e plastica (+460).

Nel 2016 la domanda di lavoro del secondario è stata sostenuta dalle costruzioni. Il fabbisogno dell'edilizia che era già aumentato di 348 unità nel 2015, è cresciuto di ulteriori 331 nel 2016. Sono segnali che appaiono almeno incoraggianti per un comparto che a inizio crisi movimentava circa 8.400 assunzioni e che in quest'ultimo periodo pare almeno essere riuscito a interrompere la dinamica calante.

L'estrattivo, infine, è il solo comparto in calo rispetto al 2015 e la flessione negli ultimi dodici mesi è stata di 51 unità pari al 7,3% in meno.

Il settore primario

Grazie a una forte domanda di lavoro stagionale, le assunzioni dell'agricoltura incidono per il 18% sul totale e dunque più del fabbisogno di personale espresso dal secondario.

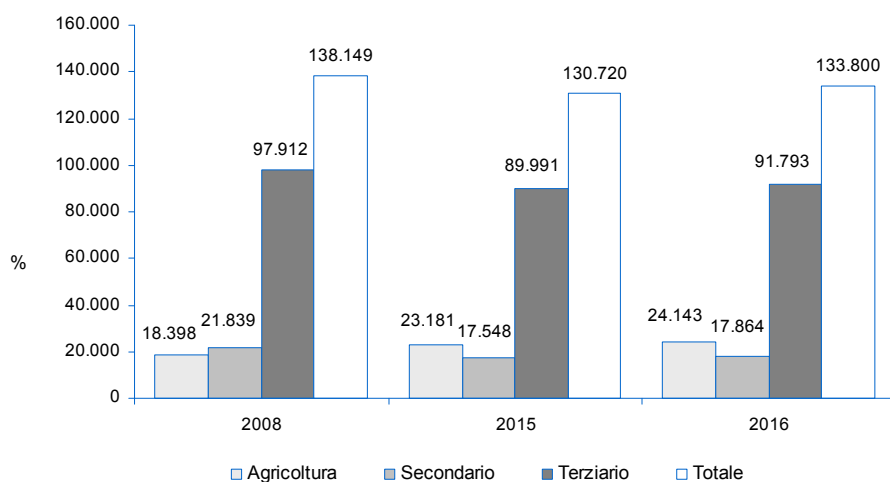
A differenza degli altri due settori, l'agricoltura in questi anni ha aumentato il numero delle proprie assunzioni: dalle 18.398 del 2008 alle 24.143 del 2016 (Tab. 3).

Tab. 3 - Assunzioni in agricoltura in provincia di Trento (2015- 2016) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Agricoltura e allevamento	22.494	23.550	+1.056	+4,7
Silvicoltura e acquacoltura	687	593	-94	-13,7
Totale	23.181	24.143	+962	+4,1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 2 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Anche il 2016 è stato un anno positivo.

Le assunzioni rispetto all'anno prima sono aumentate di 962 e del 4,1%, valore che media un aumento di 1.056 unità nella vera e propria attività dell'agricoltura e dell'allevamento e un calo di 94 nella silvicoltura e acquacoltura.

tura. La crescita delle assunzioni però non ha aumentato gli stock occupazionali, perché sempre nell'ultimo anno le cessazioni lavorative del settore sono state 24.382, prevalendo per più di 200 unità sulle entrate del settore.

3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche

Nei primi anni della crisi, con le difficoltà del secondario, sono stati i maschi a subire una maggiore contrazione della domanda di lavoro. Un fortissimo calo delle assunzioni femminili si è registrato quando la crisi ha in seguito colpito il terziario.

Nell'ultimo biennio sono cresciute le assunzioni per entrambi i sessi, ma diversamente da quella maschile, la domanda di lavoro femminile è ancora ben lontana dal solo avvicinarsi ai valori d'inizio periodo.

Le assunzioni dei maschi sono cresciute di 5.591 unità nel 2015 e di altre 2.264 nel 2016, e tanto è bastato non solo per azzerare ma anche per superare le precedenti perdite. Le 68.828 assunzioni maschili dell'ultimo anno superano, infatti, di 4.125 unità quelle del 2008 (e di 775 anche quelle del 2007 anno antecedente la crisi). Le assunzioni femminili sono invece cresciute da prima di 1.495 unità e di sole 416 nel 2016. Un recupero sicuramente più modesto, così che tra le 73.446 assunzioni femminili del 2008 e le 64.972 dell'ultimo anno, ne mancano all'appello ancora 8.474.

Come si può vedere dalla Tab. 4, le assunzioni maschili superano ormai per numero quelle femminili, e lo "storico" sorpasso, avvenuto proprio nel 2015, è stato confermato nel successivo anno. Prima di allora, quelle femminili in virtù di lavori a termine stagionali o comunque di breve durata, erano sempre prevalse su quelle dei maschi.

Tab. 4 - Assunzioni per sesso in provincia di Trento (2016- 2016) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Maschi	66.164	68.828	+2.664	+4,0
Femmine	64.556	64.972	+416	+0,6
Totale	130.720	133.800	+3.080	+2,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Per cittadinanza, al fabbisogno di personale delle imprese rispondono in misura nettamente maggiore gli italiani, le cui assunzioni in numero di 89.719 nel 2016 rappresentano più dei due terzi del totale³.

Ciò detto è anche vero che negli anni della crisi, gli stranieri hanno subito perdite minori: tra il 2008 e il 2016 il calo delle loro assunzioni risulta di sole 378 unità, inferiore all'1%, mentre quello degli italiani è stato di 3.971 per una variazione negativa del 4,2%. Queste differenze originano dal fatto che le assunzioni degli stranieri sono cresciute più di quelle degli italiani in agricoltura (+4.251 e +1.494) e al contempo calate di meno nel terziario (-1.536 contro le -4.581 per gli italiani); nel secondario la flessione delle assunzioni ha colpito invece maggiormente questi cittadini (-3.093 e -882).

Della ripresa delle assunzioni nell'ultimo biennio, sono stati però in larga parte gli italiani a beneficiare. Nel 2015 si contano 6.447 assunzioni in più per gli italiani e 635 per gli stranieri e anche nel 2016 l'aumento per gli italiani è stato rilevante e pari a 2.589 unità, contro le 491 assunzioni aggiuntive per gli stranieri (Tab. 5).

Tab. 5 - Assunzioni per cittadinanza in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Stranieri	43.590	44.081	+491	+1,1
Italiani	87.130	89.719	+2.589	+3,0
Totale	130.720	133.800	+3.080	+2,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Tra 2008 e 2016 i giovani sono stati i soli a essere colpiti dagli effetti della crisi in termini di mancate assunzioni. Dalle 78.920 del 2008 le assunzioni dei 15-34enni sono discese alle 62.544 del 2016, quasi 16.400 opportunità di lavoro in meno. Nello stesso tempo le assunzioni dei 35-54enni sono aumentate di 6.273 e di 5.754 quelle degli over 54.

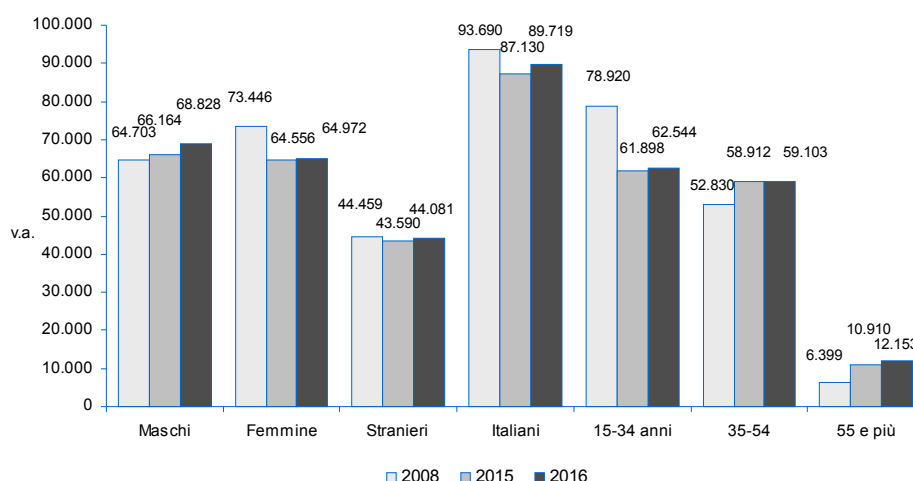
³ Gli avviamenti stranieri prevalgono su quelli italiani solamente in agricoltura (74,1%) e nei servizi domestici (77,0%).

Tab. 6 - Assunzioni per classe d'età e sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2015	2016	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
15-34 anni	61.898	62.544	+646	+1,0
35-54 anni	57.912	59.103	+1.191	+2,1
55 e oltre	10.910	12.153	+1.243	+11,4
Totale	130.720	133.800	+3.080	+2,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 3 - Assunzioni per sesso, cittadinanza e classe di età in provincia di Trento (2008, 2015 e 2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

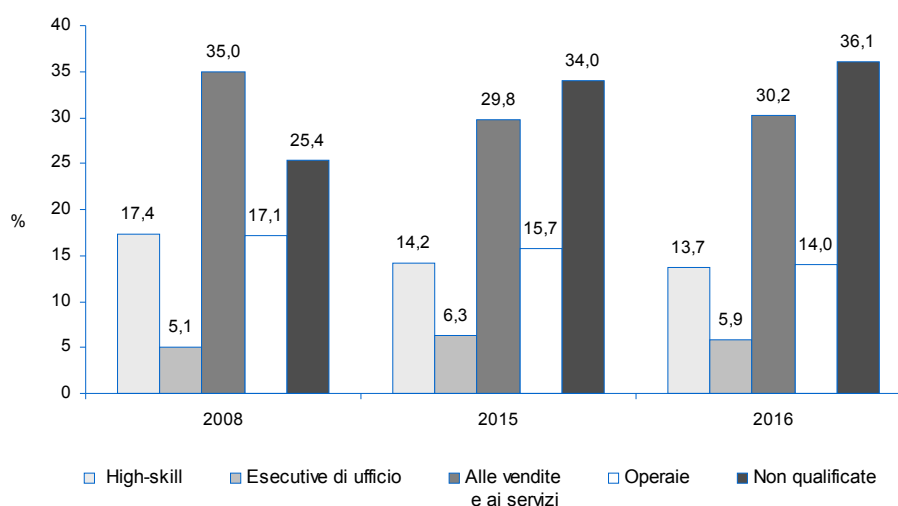
In questo quadro, nell'ultimo biennio si registra un importante segnale di cambiamento. Le assunzioni dei 15-34enni crescono di 2.033 unità nel 2015 e di ulteriori 646 per un +1,0% nel 2016. Da notare però come tutto l'aumento abbia coinvolto i maschi (per 3.075 nei due anni), perché le assunzioni delle giovani donne nello stesso tempo sono diminuite di quasi 400 unità. Per quanto riguarda la fascia centrale e soprattutto quella più anziana d'età, l'aumento

dell'ultimo anno è invece una conferma della tendenza di lungo periodo: +1.191 assunzioni per i 35-54enni e addirittura +1.243 per i 55enni e oltre.

3.4. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali

Gli anni della crisi hanno inciso anche sulla qualità del lavoro: in termini di flessibilità lavorativa come si vedrà nel paragrafo successivo, ma anche per un calo delle assunzioni nelle professioni cosiddette high-skill e un forte aumento di quelle non qualificate.

Graf. 4 - Assunzioni per grandi gruppi di professioni in provincia di Trento (2007, 2014 e 2015) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le professioni maggiormente qualificate⁴ rappresentavano il 17,4% della domanda di lavoro espressa dalle imprese nel 2008 e scendono all'attuale 13,7%. In valori assoluti il calo di queste assunzioni nel lungo periodo è stato di 5.654 unità e di 278 nell'ultimo anno. Quest'andamento, peraltro confermato guardando agli stock occupazionali, induce a delle preoccupazioni per un evi-

⁴ Il gruppo è composto di professioni dei dirigenti, delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione e delle figure di tipo tecnico.

dente disallineamento tra la formazione posseduta dall'offerta di lavoro e quella più ridotta richiesta dalla domanda. Un problema di over-education, vale a dire una condizione per cui i lavoratori svolgono professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire guardando al titolo di studio posseduto.

All'opposto della scala professionale, le professioni non qualificate sono cresciute molto passando da un'incidenza del 25,4% d'inizio periodo all'attuale 36,1%, divenendo così il primo gruppo per numero di assunzioni. Nel solo 2016, rispetto all'anno prima, sono aumentate di 3.945 unità che diventano 13.188 se si prende a riferimento il 2008.

Per quanto riguarda gli altri gruppi professionali, come si può vedere dal grafico, un andamento negativo tanto nel lungo che nel breve periodo si rileva per le figure operaie; calano nell'ultimo anno ma hanno una tendenza di lungo periodo positiva le figure di tipo impiegatizio e all'opposto crescono negli ultimi dodici mesi e flettono in maniera forte rispetto al 2008 le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi (camerieri, cuochi, baristi, commessi, ecc.)⁵.

3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto

Il nuovo contratto a tempo indeterminato e il lavoro in apprendistato

L'inserimento al lavoro avviene tradizionalmente con dei contratti a termine, mentre la stabilità lavorativa è una meta che si conquista in seguito e che è ancora prevalente se invece che alle assunzioni si guarda al totale degli occupati⁶. In questi anni di crisi, le possibilità d'inserirsi fin da subito in forma stabile nel mercato del lavoro si sono ulteriormente ridotte: dal 10,4% delle assunzioni a tempo indeterminato del 2008 al 6,9% del 2016. In valori assoluti si passa dalle 14.636 assunzioni del 2008, alle 9.167 del 2016, 5.469 in meno.

La caduta del tempo indeterminato è stata costante, con la sola eccezione del 2015 quando, grazie allo sgravio totale triennale dei contributi previsti dal Jobs Act, le assunzioni con i contratti a tempo indeterminato sono cresciute del 66,7% e di 5.462 unità rispetto all'anno prima⁷.

⁵ Le figure operaie diminuiscono di 1.772 assunzioni rispetto al 2015 e di 4.757 rispetto al 2008; le impiegatizie di 309 rispetto a dodici mesi prima ma crescono di 822 rispetto a inizio periodo e infine le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi aumentano di 1.494 nell'ultimo anno ma calano di 7.948 rispetto a otto anni prima.

⁶ Se si guarda ai dati ISTAT nel 2016 l'83% degli occupati alle dipendenze lavorano con un contratto a tempo indeterminato.

⁷ Circa il 77% delle 7.086 assunzioni in più del 2015 è avvenuto in forma stabile.

Nel 2016 essendosi ridotti significativamente gli sgravi, il tempo indeterminato è tornato a calare, raggiungendo le 9.167 unità: 4.482 assunzioni in meno per un -32,8% rispetto al 2015⁸ (Tab. 7).

A differenza del precedente anno e si eccettua l'apprendistato, l'aumento delle assunzioni nel 2016 si è determinato dunque solo sul versante del lavoro a termine.

La numerosità complessiva del lavoro in forma stabile, non è determinata solo dai nuovi rapporti instaurati, ma anche delle trasformazioni dei rapporti di lavoro a termine (o con apprendistato) in contratti a tempo indeterminato.

Tab. 7 - Assunzioni a tempo indeterminato per sesso e classe d'età in provincia di Trento nel 2016 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Sesso				
Maschi	4.362	47,6	-2.465	-36,1
Femmine	4.805	52,4	-2.017	-29,6
Totale	9.167	100,0	-4.482	-32,8
Classi di età				
meno di 29 anni	1.628	17,8	-1.871	-53,5
30-34 anni	1.236	13,5	-782	-38,8
35-54 anni	4.824	52,6	-1.715	-26,2
55 anni e oltre	1.479	16,1	-114	-7,2

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La dinamica delle trasformazioni a tempo indeterminato, godendo anch'esse degli sgravi contributivi totali nel 2015 e ridotti nel 2016, si sovrappone a quella delle assunzioni con questa tipologia di contratto. Dopo una lunga fase di calo, nel 2015 le trasformazioni a tempo indeterminato sono cresciute, infatti, di 2.276 unità e del 68,2%, per poi calare di 2.171 e del 63% nel successivo anno (Tab. 8).

⁸ Bisogna però dire che le assunzioni a tempo indeterminato del 2016 sono comunque più alte rispetto alle 8.178 rilevate nel 2014 prima del Jobs Act.

Nel 2016 tra assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato si sono registrati 12.611 rapporti di lavoro in forma stabile: rispetto ai 19.264 del 2015 sono 6.653 in meno per un calo del 34,5%.

Tab. 8 - Trasformazioni a tempo indeterminato per sesso e classe d'età in provincia di Trento nel 2016 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Sesso				
Maschi	2.153	62,5	-1.152	-34,9
Femmine	1.291	37,5	-1.019	-44,1
Totale	3.444	100,0	-2.171	-38,7
Classi di età				
meno di 25 anni	387	11,2	-437	-53,0
25-34 anni	1.242	36,1	-798	-39,1
35-54 anni	1.556	45,2	-822	-34,6
55 anni e oltre	259	7,5	-114	-30,6

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Diventato dopo la riforma Fornero formalmente un contratto a tempo indeterminato, l'apprendistato ha conosciuto un forte e continuo calo tra il 2008 e il 2013, passando dalle 7.617 alle 3.774 assunzioni. Solo con la L. 78/2014 che ha comportato una semplificazione dello strumento, l'apprendistato ha conosciuto una ripresa, che però si è interrotta nel 2015 quando ha subito la "concorrenza" in termini di maggiori incentivi (e di minori obblighi formativi) del nuovo contratto a tempo indeterminato. Nel 2016, con un contratto a tempo indeterminato "normalizzato" e in calo, l'apprendistato ha ritrovato nuovo slancio.

Nel 2016 le 5.059 assunzioni con apprendistato sono 976 in più del numero registrato nel 2015 per un +23,9%. Da rilevare il forte incremento di questo contratto nel turismo e pubblici esercizi (+597) comparto che da solo rappresenta più della metà delle assunzioni con apprendistato⁹ (Tab. 9).

⁹ La quasi totalità delle assunzioni riguarda l'apprendistato professionalizzante (4.935), 120 l'apprendistato per la qualifica o diploma professionale e solo quattro l'alta formazione.

Tab. 9 - Assunzioni con apprendistato per sesso e classe d'età in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Sesso				
Maschi	2.691	53,2	+503	+23,0
Femmine	2.368	46,8	+473	+25,0
Totale	5.059	100,0	+976	+23,9
Classi di età				
Fino a 18 anni	529	10,5	+106	+25,1
19-24 anni	3.224	63,7	+536	+19,9
25 anni e oltre	1.306	25,8	+334	+34,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Le principali forme di lavoro a termine

Se il lavoro a tempo indeterminato rappresenta ancora la netta maggioranza degli occupati alle dipendenze, il contratto a termine rimane la principale porta di accesso al mondo del lavoro specialmente per i giovani. Non solo ma è anche il contratto utilizzato dalla domanda di lavoro stagionale d'importanti settori e comparti di attività dell'economia del Trentino.

A differenza di quanto visto per il tempo indeterminato e anche per l'apprendistato, tra il 2008 e il 2016 le assunzioni a termine sono cresciute, passando dalle 115.896 alle 119.574 unità, 3.678 in più per una variazione del +3,2%¹⁰. Anche nel 2016, quasi tutto l'aumento delle assunzioni rispetto all'anno prima è avvenuto sul versante del lavoro a termine: +6.586 unità per un +5,8%.

Di seguito si guarderà alle principali tipologie di lavoro a termine.

Il lavoro somministrato (ex interinale), utilizzato in particolare per i picchi di produzione, è forse il contratto che esprime maggiormente l'attuale fase congiunturale. In questo senso, tra i vari contratti che prevedono una data di cessazione, il lavoro somministrato è sicuramente quello che nell'ultimo biennio ha registrato le performance migliori.

¹⁰ Nell'ultimo anno il lavoro a termine incide per circa il 90% su totale delle assunzioni, mentre nel 2008 pesava per l'84%.

Nel 2015 il lavoro somministrato è cresciuto di 2.292 unità e di altre 1.187 assunzioni per un +8,7% nell'ultimo anno. Nel 2016 si contano 14.902 assunzioni con lavoro somministrato; erano 11.059 nel 2008.

Il lavoro somministrato si rivolge soprattutto ai giovani, ma una quota in crescita, pari al 37% nell'ultimo anno, vede ormai coinvolti i 35-54enni con un'età in cui la stabilità lavorativa dovrebbe essere raggiunta (Tab. 10).

Tab. 10 - Assunzioni con contratti di lavoro a termine in provincia di Trento nel 2016 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Lavoro somministrato	14.902	12,5	+1.187	+8,7
Lavoro a chiamata	5.465	4,6	-306	-5,3
Lavoro a tempo determinato	99.207	83,0	+5.705	+6,1
Totale	119.574	100,0	+6.586	+5,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il contratto di lavoro a chiamata, o intermittente, per la sua elevata flessibilità ha conosciuto una decisa crescita nei primi anni della crisi, ma a seguito di diversi interventi legislativi che l'hanno reso via, via più rigido, fin dalla fine del 2012 è stato poco utilizzato. Tra il 2012 e il 2016 le assunzioni con contratto intermittente si sono dimezzate passando dalle 11.859 alle 5.465 con un calo del 54%. Nel 2016 rispetto all'anno prima le assunzioni a chiamata sono diminuite di 306 unità.

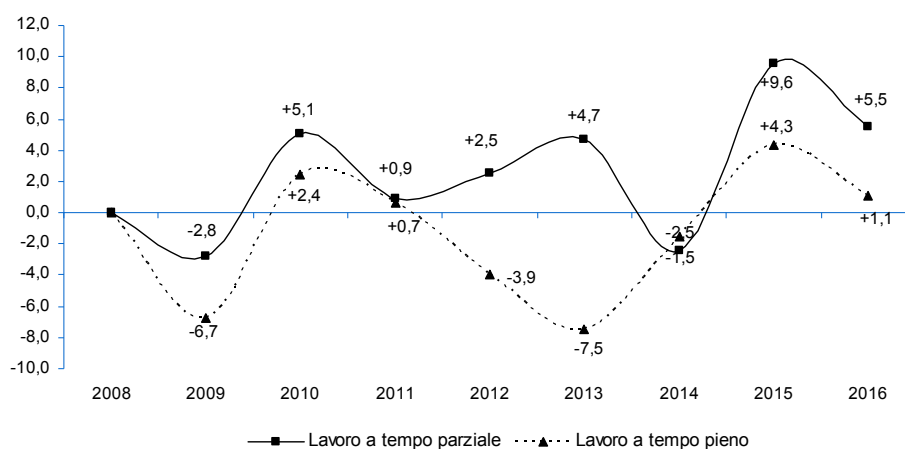
Il lavoro a chiamata è stipulato in circa sette casi nel turismo e sono soprattutto le donne (il 56% circa) e i giovani (il 32% ha meno di 24 anni), a essere coinvolti in questa tipologia di lavoro.

Con le sue 99.207 assunzioni, il contratto a tempo determinato puro è sicuramente la forma d'inserimento al lavoro prevalente. Rappresenta la quasi totalità delle assunzioni in agricoltura, dove è utilizzato per la raccolta della frutta, il 74,5% di quelle del terziario, con punte ancora più alte per gli stagionali del turismo e per le supplenze scolastiche, mentre scende al 39,6% nel secondario, dove risente della concorrenza del lavoro somministrato. Nel 2016 le assunzioni a tempo determinato sono aumentate di 5.705 unità e dunque in valori assoluti più del lavoro somministrato. A differenza del somministrato, però, nel lungo periodo anche il tempo determinato è calato: di quasi 3.000 unità e del 2,8% rispetto al 2008.

3.6. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno

Le differenti dinamiche del lavoro a tempo pieno e di quello a tempo parziale si possono meglio apprezzare nel lungo periodo.

Graf. 5 - Assunzioni a tempo pieno e tempo parziale in provincia di Trento (2008-2016) (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

In effetti, il lavoro a tempo parziale non ha sofferto del calo della domanda di questi anni, anzi rispetto al 2008 è cresciuto di ben 7.867 unità e del 24,7%, mentre le assunzioni a tempo pieno sono calate di 12.036 e dell'11,2% in termini relativi.

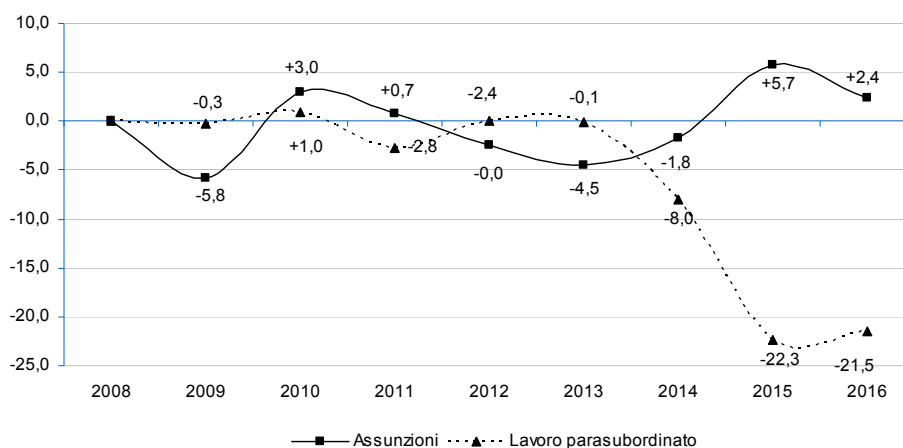
Nell'ultimo biennio entrambe le tipologie di orario hanno però beneficiato della ripresa delle assunzioni. Quelle a tempo pieno sono cresciute di 3.865 unità nel 2015 e di 1.055 nel 2016. Il part-time è aumentato di 3.221 due anni prima e di 2.025 nell'ultimo anno (e quindi più del tempo pieno). Riflettendo una dinamica di lungo periodo il part-time è cresciuto più per i maschi, anche se per questi incide per il 17% sui nuovi rapporti di lavoro, mentre il 42% delle assunzioni femminili sono a orario ridotto.

3.7. Il lavoro parasubordinato

Il lavoro parasubordinato, è come noto una tipologia di occupazione almeno formalmente non alle dipendenze che, per la sua elevata flessibilità, è stato me-

no colpito negli anni della crisi. Fino al 2013, rispetto alle attivazioni del 2008, il calo del parasubordinato non arrivava neppure alle 200 unità. Il crollo del lavoro parasubordinato è avvenuto soprattutto nell'ultimo biennio, quando tra il 2014 e il 2016 si sono perse 2.667 posizioni, con variazioni negative superiori al 20% (Graf. 6)¹¹.

Graf. 6 - Lavoro parasubordinato e assunzioni in provincia di Trento (2008-2016) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il calo del ricorso al lavoro parasubordinato è stato certamente indotto dalle disposizioni D.Lgs 181/2015, che ha esteso le tutele previste per il lavoro subordinato alle forme di collaborazione che per caratteristiche (tempo, luogo e organizzazione) sono simili al lavoro alle dipendenze.

La quasi totalità delle 4.164 attivazioni di lavoro parasubordinato del 2016 è riconducibile al terziario e quasi il 57% delle attivazioni proviene dal pubblico impiego. Il lavoro parasubordinato si rivolge in circa la metà dei casi a giovani sotto i 35 anni e in larghissima parte si associa a professioni qualificate (73% nell'ultimo anno). Tra le professioni più richieste si trovano, infatti, i docenti e gli esperti nella progettazione formativa, i tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale, gli insegnanti della formazione professionale, i tecnici

¹¹ Come visto nei precedenti paragrafi e come da grafico, le assunzioni alle dipendenze delle imprese negli ultimi due anni sono invece cresciute.

ci dei musei e delle biblioteche, gli specialisti nella gestione del personale e dell'organizzazione del lavoro.

4. LA DISOCCUPAZIONE DAI DATI DEGLI ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

4.1. Alcune notazioni metodologiche

Prima di procedere nell'analisi dei dati relativi agli iscritti ai Centri per l'Impiego, si avvisa il lettore che questi ultimi si differenziano sostanzialmente dai dati della disoccupazione rilevati dall'ISTAT. Nel 2016, per esempio, la condizione di disoccupazione nella provincia di Trento rilevata dall'ISTAT ha riguardato una media annua di 17.000 soggetti, contro le oltre 38.700 iscrizioni attive presso i Centri per l'Impiego (media dei dodici dati mensili di stock alla fine del mese).

Tale divario è da attribuire alla diversa definizione della condizione di disoccupato.

Nella rilevazione continua sulle forze di lavoro, cui fanno riferimento i dati dell'ISTAT, viene utilizzata una definizione di disoccupato basata su tre condizioni: essere non occupato; dichiarare di essere disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive al momento dell'intervista e aver fatto almeno un'azione di ricerca di lavoro, tra quelle previste, nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Inoltre, per essere occupati secondo l'ISTAT è sufficiente aver lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento, anche in lavori saltuari purché pagati, o essere stati coinvolti in stage/tirocini che prevedessero un qualche compenso. Ciò fa sì che tra la condizione di occupato e quella di disoccupato ci siano posizioni intermedie quali "semi occupazione" o "parziale disoccupazione" che non possono essere riflesse nelle statistiche ufficiali.

I criteri su cui si basa, invece, la definizione della disoccupazione amministrativa degli iscritti ai Centri per l'Impiego sono più inclusivi e, pertanto, intercettano un maggior numero di soggetti.

Un esempio emblematico di tale logica è rappresentato dall'istituto della sospensione¹ il quale prevede che, in presenza di un inserimento occupazionale a tempo determinato di durata fino a sei mesi, non si abbia la cancellazione dello stato di disoccupazione, bensì la sua sospensione. Alla conclusione del rapporto di lavoro si determina, infatti, la riacquisizione automatica della condizione di disoccupato da parte del cittadino, indipendentemente dal fatto che esso si presenti agli sportelli per fare riattivare lo stato.

Un altro fattore che concorre in maniera importante a determinare la differenza numerica dei disoccupati tra ISTAT e Centri per l'Impiego, riguarda gli aspetti legati alla "convenienza economica".

Sotto questo profilo le normative che vengono adottate svolgono un ruolo determinante nella variazione dei numeri degli iscritti, a seconda che aumentino o diminuiscano la platea degli aventi diritto alle indennità economiche e la durata delle erogazioni.

La motivazione che spinge un soggetto privo di occupazione a iscriversi ai Centri, infatti, può essere duplice: il desiderio di rendere nota la propria disponibilità per un lavoro attraverso il canale dei Centri per l'Impiego (che è solo una delle possibili azioni di ricerca attivabili da un disoccupato) o la convenienza ad acquisire uno status che gli consente di usufruire delle prestazioni a sostegno dei disoccupati.

4.2. La disoccupazione amministrativa: stock e flusso degli ingressi in stato di disoccupazione

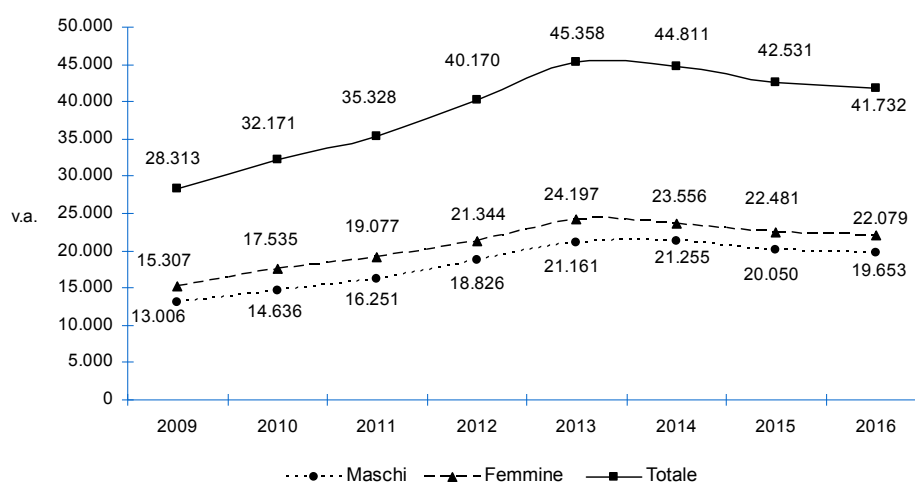
Lo stock degli iscritti

Nel 2016, prosegue ulteriormente la dinamica calante che ha caratterizzato la disoccupazione amministrativa a partire dal 2014, dopo un quinquennio di rialzi progressivi (Graf. 1).

Lo stock degli iscritti ai Centri per l'Impiego al 31 dicembre 2016 si attesta a quota 41.732, e fa registrare una flessione dell'1,9% (-799 unità in valori assoluti) rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

¹ Fino alla fine di settembre del 2015 vigeva anche l'istituto della conservazione della disoccupazione e lo status di disoccupato rimaneva per i lavoratori a basso reddito.

Graf. 1 - Stock degli iscritti per sesso (2009-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Tale flessione è decisamente meno marcata rispetto al calo, superiore al 5%, che era stato rilevato alla fine del 2015 sullo stesso periodo del 2014. Questo significativo divario, tuttavia, potrebbe essere in parte ricondotto a cause di natura normativa inerenti la cancellazione dell'istituto della conservazione dello stato di disoccupazione (introdotta dall'art. 19 del D.lgs. 150/2015)², piuttosto che derivare da una sostanziale variazione nelle dinamiche congiunturali sul mercato del lavoro.

Tra gli iscritti ai Centri per l'Impiego nel periodo di riferimento prevale la presenza femminile con il 52,9% del totale, anche se, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, essa diminuisce, in valori assoluti, di 402 unità e in maniera leggermente più accentuata rispetto al calo degli iscritti maschi (-397 unità) (Tab. 1).

Lo stock degli iscritti si caratterizza, inoltre, per la maggior incidenza dei soggetti appartenenti alla fascia di età tra 35 e 54 anni che rappresentano poco più del 43% del totale, anche se sono in diminuzione rispetto ad un anno prima,

² Dal 24 settembre 2015, la data di entrata in vigore del Decreto Legislativo 150/2015, non conservano più l'anzianità di disoccupazione le persone che svolgono un'attività lavorativa che non superi una certa soglia di reddito lordo nel corso dell'anno solare, (€ 8.000 per lavoro dipendente e a 4.800 per lavoro autonomo od occasionale).

di 994 unità (poco più del 5%). Seguono i giovani fino a 34 anni che pesano per il 39,9% sul totale degli iscritti e i 55enni e oltre con il 16,7%.

Tab .1 - Stock degli iscritti per caratteristiche anagrafiche al 31 dicembre 2016 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

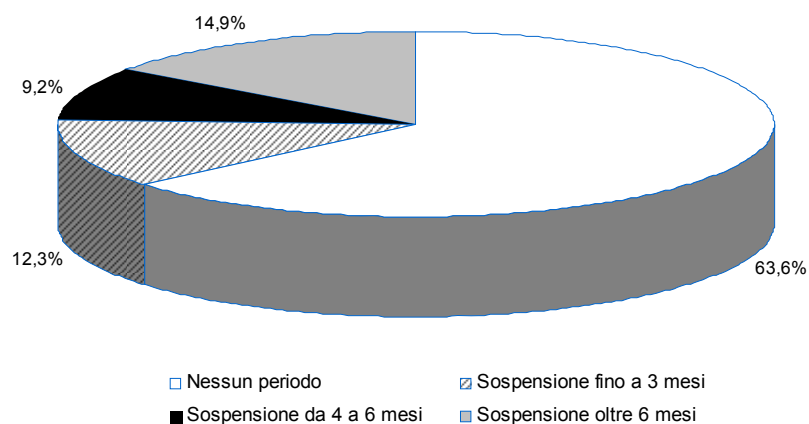
	v.a	%	Var. ass. 16/15	Var.% 16/15
Sesso				
Maschi	19.653	47,1	-397	-2,0
Femmine	22.079	52,9	-402	-1,8
Totale	41.732	100,0	-799	-1,9
Anzianità di iscrizione				
Fino a 6 mesi	11.147	26,7	-628	-5,3
da 7 a 12 mesi	6.205	14,9	+122	+2,0
oltre 12 mesi	24.380	58,4	-293	-1,2
Classi di età				
meno di 25 anni	6.213	14,9	-19	-0,3
25-29 anni	5.521	13,2	+16	+0,3
30-34 anni	4.926	11,8	-58	-1,2
35-54 anni	18.082	43,3	-994	-5,2
55 e oltre	6.990	16,7	+256	+3,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le variazioni rilevate rispetto al medesimo periodo del 2015 evidenziano, in un quadro positivo di cali generali, la crescita dello stock degli iscritti solo per i disoccupati anziani (+3,8%) e per i giovani tra i 25-29 anni (+0,3%).

In flessione sono anche i disoccupati di lunga durata (-293 unità e -1,2%), e gli iscritti fino a sei mesi (-628 unità, pari a -5,3%), per quanto le due categorie rappresentino ancora le quote maggioritarie con, rispettivamente il 58,4% (24.380 unità) e il 26,7% (11.147 unità) del totale. Risulta in controtendenza, invece, la dinamica degli iscritti da 7 a 12 mesi (il 14,9% del totale) che crescono del 2,0% rispetto all'anno precedente.

Graf. 2 - Stock degli iscritti per periodo di sospensione al 31 dicembre 2016 (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nel paragrafo precedente si è già anticipato che, ai sensi dell'art.19 del Decreto Legislativo 14 settembre 2015, n.150, lo status di disoccupazione può essere sospeso nel caso di un rapporto di lavoro subordinato di durata fino a sei mesi. In queste circostanze l'anzianità di iscrizione ai fini amministrativi viene interrotta e riprende a maturare una volta concluso il periodo di lavoro.

Al 31 dicembre 2016, la maggioranza, pari al 63,6% (26.532 in valori assoluti) degli iscritti presso i Centri per l'Impiego non ha avuto periodi di sospensione dallo status di disoccupato per motivi di lavoro³. Ciò indica, tuttavia, che una quota comunque significativa (cioè, il restante 36,4%, pari a 15.200 soggetti) vale a dire oltre una persona su tre, si è attivata con successo e ha trovato un lavoro, seppur precario (Graf. 2). L'incidenza dei sospesi per lavoro al 31 dicembre 2016, risulta in crescita rispetto al 35,4% rilevato nello stesso periodo dell'anno precedente.

A determinare tale innalzamento ha presumibilmente contribuito l'aumento delle assunzioni nel 2016 (+2,4%, +3.080 rispetto al 2015).

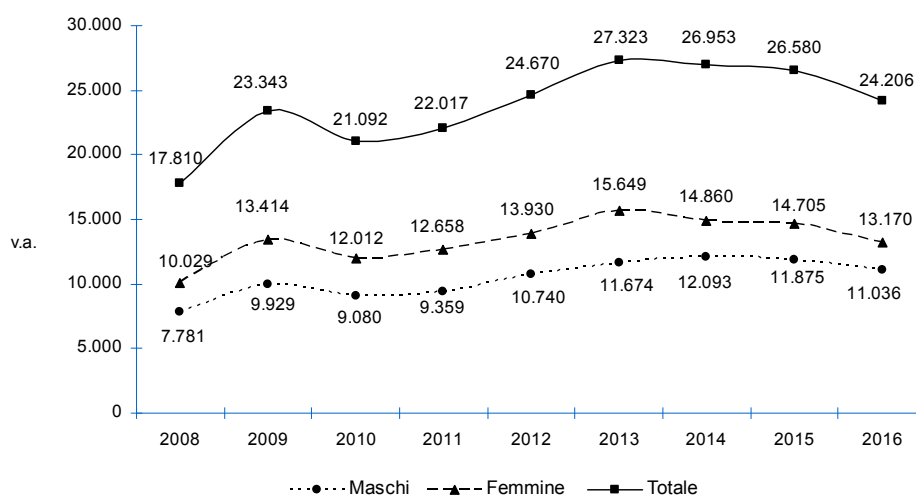
³ I periodi di sospensione riportati nel Graf. 2, si riferiscono ai mesi di sospensione non continuativi, bensì cumulativi, dalla data d'iscrizione del soggetto fino al 31/12/2016.

Il flusso degli ingressi in stato di disoccupazione

Anche per quanto riguarda il flusso degli ingressi in stato di disoccupazione nel periodo 2008-2016⁴, la serie storica delle iscrizioni (Graf. 3) si caratterizza per un trend di crescita (ad eccezione del 2010 in cui si registra un lieve calo dopo l'impennata del 2009) che culmina nel 2013, certificando una variazione da 17.810 unità del 2008 a 27.323 del 2013.

Come per il dato dello stock, solo dal 2014 si riscontra un'inversione di marcia che si sostanzia in una flessione progressiva del flusso: nel 2016 si contano 24.206 iscrizioni, -8,9% rispetto al 2015. Tale trend trova conferma anche nel già richiamato aumento delle assunzioni nel 2016 rispetto al 2015 (+2,4%), dato che, di norma, le variazioni degli ingressi nello stato di disoccupazione sono in relazione inversa, seppur non necessariamente proporzionale, alla variazione della domanda di lavoro⁵.

Graf. 3 - Flusso delle iscrizioni per sesso (2008-2016) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

⁴ Ci riferiamo al flusso degli ingressi in stato di disoccupazione che si determinano a seguito della registrazione di una nuova DID (dichiarazione di immediata disponibilità) in corso d'anno.

⁵ Ad un aumento delle assunzioni può corrispondere anche una crescita delle iscrizioni. Si pensi ai lavoratori stagionali o ai precari della scuola, cui corre l'obbligo d'iscrizione se vogliono beneficiare di un sostegno al reddito.

Per quanto riguarda il profilo socio-anagrafico dei soggetti entrati in stato di disoccupazione, la Tab. 2, indica la maggiore incidenza delle donne (il 54,4% del totale, pari a 13.170), degli italiani (il 72,7% del totale, pari a 17.607) e della fascia di età centrale 35-54 anni (42,7%, pari a 10.348). Rispetto a quest'ultima variabile, però, va evidenziato che i giovani tra i 25 e i 34 anni rappresentano il 27% circa del flusso; ma essi, sommati alla quota pari al 19,2% dei giovanissimi appartenenti alla fascia di età con meno di 25 anni, raggiungono la quota del 46,2% del totale, e pertanto rappresentano la quota maggioritaria.

Tab. 2 - Flusso delle iscrizioni per caratteristiche anagrafiche nel 2016 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 16/15	Var. % 16/15
Sesso				
Maschi	11.036	45,6	-839	-7,1
Femmine	13.170	54,4	-1.535	-10,4
Totale	24.206	100,0	-2.374	-8,9
Cittadinanza				
Italiani	17.607	72,7	-1.478	-7,7
Stranieri	6.599	27,3	-896	-12,0
Classe d'età				
meno di 25 anni	4.649	19,2	-837	-15,3
25-29 anni	3.543	14,6	-611	-14,7
30-34 anni	2.984	12,3	-441	-12,9
35-54 anni	10.348	42,7	-827	-7,4
55 e oltre	2.682	11,1	+342	+14,6
Stato				
Disoccupato	20.881	86,3	-1.712	-7,6
Inoccupato	3.325	13,7	-662	-16,6
Settore				
Agricoltura	867	4,2	-116	-11,8
Estrattivo e costruzioni	1.714	8,2	-460	-21,2
Industria	1.342	6,4	-172	-11,4
Terziario	16.955	81,2	-962	-5,4
Settore mancante	3	0,0	-2	-40,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il confronto con il 2015 rileva una diminuzione pressoché generalizzata del flusso degli iscritti che, in termini di valori assoluti, è più consistente per le donne (-1.535, a fronte di -839 per i maschi); per gli italiani (-1.478 a fronte di -896 per gli stranieri); e per i giovani, in particolare per quelli con meno di 25 anni (-837). Il flusso degli ingressi in disoccupazione aumenta, invece, di 342 per i 55enni e oltre, la cui quota sale a poco più dell'11% del totale.

Per quanto concerne lo stato occupazionale dei soggetti prima dell'iscrizione ai Centri per l'Impiego, i dati, rilevati nel 2016, confermano la prevalenza numerica dei disoccupati in senso stretto (disoccupati, cioè, a seguito della perdita di un'attività lavorativa), con poco più dell'86% del totale, pari a 20.881 in valori assoluti. Tale quota però, rispetto all'anno precedente, diminuisce di 1.712 e del 7,6%, probabilmente anche grazie alle politiche di stabilizzazione dei precari implementate dallo Stato negli ultimi anni. Il calo del flusso di soggetti alla ricerca con precedenti lavorativi si è verificato in tutte le fasce di età (ad eccezione dei disoccupati più anziani, 55 anni e oltre che invece aumentano di poco più del 19%), e in particolare tra i 30-54enni che diminuiscono di 1.132.

La flessione ha connotato anche l'ammontare degli inoccupati, ossia i soggetti senza precedenti lavorativi documentati, che pesano per il restante 13,7%. Il numero di questi ultimi, infatti, scende del 16,6%, passando da 3.987 del 2015 a 3.325 del 2016 (-662).

Questo dato, in un contesto positivo del mercato del lavoro segnato dal summenzionato incremento delle assunzioni, potrebbe significare un aumento delle persone che hanno trovato la loro prima occupazione. Tuttavia, esso potrebbe essere letto anche in relazione al calo degli inoccupati giovanissimi con meno di 25 anni (392 iscrizioni in meno rispetto all'anno precedente) i quali potrebbero aver rinunciato alla ricerca attiva di un lavoro a favore di un prolungamento del percorso di studi.

Sul versante della condizione contrattuale precedentemente posseduta dai soggetti che hanno perso il lavoro, il contributo maggiore alla dinamica dei flussi deriva naturalmente dai contratti a termine che con 14.582 unità (in flessione dell'1,8% rispetto all'anno precedente) rappresentano il 69,8% del totale.

In particolare, tale tipologia di contratto è composta per poco più del 63%, 13.227 casi, dai contratti a tempo determinato in senso stretto. Tale valore è in aumento dell'1,2% (+163) rispetto al 2015. Tra le altre tipologie di contratti a termine, i contratti di somministrazione e a chiamata rappresentano quote residuali pari, rispettivamente, al 3,5% (728) e al 2,7% (567) e risultano entrambi in calo rispetto all'anno precedente (Tab. 3).

Ai disoccupati con un precedente contratto a termine seguono, per ordine di grandezza, coloro che hanno perso un lavoro a tempo indeterminato e gli ex

giovani apprendisti. Le iscrizioni dei primi, in numero di 4.744, incidono per il 22,7% sul totale, mentre i secondi rappresentano il 4,5% con 941 iscritti. Rispetto al 2015, le variazioni, di segno negativo, subite da queste due tipologie contrattuali sono dell'ordine del 14,7% (-817) nel caso del contratto a tempo indeterminato) e del 17,3% (-197) nel caso dell'apprendistato.

Le collaborazioni occasionali e a progetto, insieme ai soggetti provenienti da una esperienza di lavoro autonomo a partita IVA, infine, hanno alimentato quote decisamente residuali dei flussi di iscrizione. Si tratta, complessivamente, di una quota pari al 2,9% di disoccupati (614 unità), peraltro in forte calo su base annua, rispettivamente, dell'ordine di -42,6% e -37,9%. Tale flessione può essere in parte attribuita anche alle limitazioni introdotte, dal primo gennaio 2016 con il Decreto Legislativo 81/2015, sull'utilizzo improprio del lavoro parasubordinato, estendendo le tutele previste per il lavoro dipendente anche a quelle forme di collaborazione ad esso assimilabili per caratteristiche, luogo e organizzazione.

Tab. 3 - Flusso delle iscrizioni di soggetti con precedenti lavorativi per condizione contrattuale (2015-2016) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2015		2016		Var. 16/15	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Tempo indeterminato	5.561	24,6	4.744	22,7	-817	-14,7
Apprendistato	1.138	5,0	941	4,5	-197	-17,3
Tempo determinato	13.064	57,8	13.227	63,3	+163	+1,2
Somministrazione	928	4,1	728	3,5	-200	-21,6
Intermittente	814	3,6	567	2,7	-247	-30,3
Altri contratti	47	0,2	60	0,3	+13	+27,7
Collaborazioni (co.co, co.pro, occasionali)	695	3,1	399	1,9	-296	-42,6
Lavoro autonomo a partita IVA	346	1,5	215	1,0	-131	-37,9
Totale	22.593	100,0	20.881	100,0	-1.712	-7,6

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Per settore di attività di provenienza, si rileva che una quota consistente, pari a poco più dell'81% (16.955 unità) delle iscrizioni ai Centri per l'Impiego, si determina a seguito della conclusione di un lavoro nel terziario (Tab. 4).

Data la vocazione turistica del territorio provinciale, questa predominanza del terziario è da correlare soprattutto alle numerose opportunità occupazionali in quest'ambito, motivate dalla stagionalità della domanda.

Tab. 4 - Flusso delle iscrizioni di soggetti con precedenti lavorativi per settore di attività (2015-2016) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2015		2016		Var. 16/15	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	983	4,4	867	4,2	-116	-11,8
Industria	3.688	16,3	3.056	14,6	-632	-17,1
di cui Estrattivo	211	0,9	190	0,9	-21	-10,0
Costruzioni	1.963	8,7	1.524	7,3	-439	-22,4
Manifatturiero	1.514	6,7	1.342	6,4	-172	-11,4
Terziario	17.917	79,3	16.955	81,2	-962	-5,4
di cui Commercio	2.050	9,1	1.636	7,8	-414	-20,2
Pubblici esercizi	6.117	27,1	5.858	28,1	-259	-4,2
Servizi alle imprese	2.681	11,9	2.357	11,3	-324	-12,1
Servizi domestici	1.191	5,3	1.011	4,8	-180	-15,1
Altri servizi (compresi i servizi di riparazione per l'industria)	5.878	26,0	6.093	29,2	+215	3,7
Settore mancante	5	0,0	3	0,0	-2	-40,0
Totale	22.593	100,0	20.881	100,0	-1.712	-7,6

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Una ripartizione dettagliata del terziario, poi, evidenzia la maggiore incidenza del comparto dei cosiddetti "altri servizi"⁶ che determinano poco più del 29% del flusso dei nuovi iscritti. Seguono, i pubblici esercizi con poco più del 28%, i servizi alle imprese con poco più dell'11% e il commercio con il 7,8% sul totale degli iscritti.

Il confronto rispetto al 2015 evidenzia un calo complessivo del 5,4% del terziario, determinato dalla flessione delle iscrizioni in tutti i comparti del settore (-962), ad eccezione degli "altri servizi" che crescono invece del 3,7% rispetto all'anno precedente.

Anche gli ingressi provenienti dall'agricoltura diminuiscono di 116 e dell'11,8% rispetto ad un anno prima, passando da 983 a 867. Si tratta di poco più del 4% del totale dei flussi in entrata, nonostante la consistente movimenta-

⁶ Si articolano in attività sia di tipo privato (nei trasporti, nel credito, nelle assicurazioni), sia pubblico (nell'istruzione, nell'assistenza e nella pubblica amministrazione). In questa voce sono inclusi anche i servizi di riparazione per l'industria.

zione di manodopera nel settore. Ciò è motivato dalle peculiarità che caratterizzano il settore agricolo e implicano una serie di circostanze, (quali i tempi brevi della raccolta che non consentono di maturare periodi lunghi di lavoro, le norme che regolano l'erogazione dell'indennità di disoccupazione agricola e il coinvolgimento prevalente di stranieri non stabilmente presenti sul territorio), per cui solo una piccola quota di chi ha lavorato nel settore transita nel flusso delle iscrizioni.

Maggiore è, invece, l'incidenza delle iscrizioni provenienti dal secondario, le quali in numero di 3.056 rappresentano il 14,6% del totale degli ingressi. Il dato, però, è in calo di poco più del 17% (-632 unità) rispetto al 2015, confermando il trend registrato anche nel 2015 rispetto al 2014. Nello specifico, il calo più consistente riguarda le iscrizioni di soggetti che hanno perso un lavoro nel comparto delle costruzioni, con -22,4% (-439 unità). Diminuiscono del 10,0% e di 21 unità i flussi degli iscritti provenienti dall'estrattivo, mentre la flessione registrata per il manifatturiero si attesta all'11,4% (-172 iscritti).

4.3. I flussi in uscita dallo stato della disoccupazione

Nel 2016, anche il flusso delle uscite dallo stato di disoccupazione si è caratterizzato per una variazione in calo rispetto all'anno precedente. La flessione è del 15,9% (-3.744 in valore assoluto) per un numero complessivo di uscite che si attesta a 19.804 (10.920 cancellazioni femminili e 8.884 maschili) (Tab. 5).

Le uscite dallo stato di disoccupazione sono causate da una serie di fattori tra cui i principali sono: gli avviamenti al lavoro, che con 13.651 casi rappresentano il 68,9% del totale; i provvedimenti di ufficio⁷ in numero di 5.386 casi, poco più del 27%; e il rifiuto di politica attiva⁸, con 306 casi, pari all'1,5% del totale delle cancellazioni. Il trasferimento della competenza amministrativa, la scadenza del permesso di soggiorno e altre voci, raggruppate in Tab. 5 sotto la denominazione "Altro", costituiscono la quota residuale con un'incidenza complessiva del 2,3% delle cancellazioni, ancorché in crescita del 9,8% rispetto al 2015.

⁷ Gli iscritti che non si presentano almeno una volta nel corso dell'anno al Centro per l'Impiego di riferimento vengono cancellati d'ufficio.

⁸ Gli iscritti che beneficiano di sostegni al reddito devono essere disponibili a seguire percorsi di formazione e inserimento al lavoro.

Tab. 5 - Flusso delle uscite dallo stato di disoccupazione per sesso e motivo di uscita in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti e percentuali)

	2015		2016		Var. 16/15	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	10.550	44,8	8.884	44,9	-1.666	-15,8
Femmine	12.998	55,2	10.920	55,1	-2.078	-16,0
Totale	23.548	100,0	19.804	100,0	-3.744	-15,9
Motivo uscita						
Attività lavorativa	14.288	60,7	13.651	68,9	-637	-4,5
Rifiuto politica attiva	1.245	5,3	306	1,5	-939	-75,4
Provvedimento di ufficio	7.595	32,3	5.386	27,2	-2.209	-29,1
Altro	420	1,8	461	2,3	+41	9,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Ad eccezione di quest'ultimo raggruppamento, il confronto con l'anno prima evidenzia una dinamica calante per le altre cause di uscita. Tale calo si quantifica nella misura di -2.209 (poco più del 29%) per il provvedimento d'ufficio, mentre per le cancellazioni dovute al rifiuto della politica attiva la drastica riduzione del 75,4% dei casi (-939) avviene a seguito dell'entrata in vigore delle attività per la gestione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), ai sensi del Decreto Legislativo n. 150/2015. Quest'ultimo, infatti, ha introdotto un nuovo regime sanzionatorio per gli iscritti ai Centri per l'Impiego che non si presentano alle convocazioni, che prevede, prima della decadenza definitiva dallo stato di disoccupazione, una serie di decurtazioni alle prestazioni altrimenti corrisposte (l'art. 21, comma 7, lettera a)⁹.

⁹ D.Lgs. n. 150/2015, recante "Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 10 dicembre 2014, n.183- prime indicazioni", art. 21, comma 7, lettera a:

7. Con riferimento all'Assicurazione Sociale per l'Impiego, alla Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), all'Indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata (DIS-COLL) e all'indennità di mobilità, si applicano le seguenti sanzioni:

a) in caso di mancata presentazione, in assenza di giustificato motivo, alle convocazioni ovvero agli appuntamenti di cui all'articolo 20, commi 1 e 2, lettera d), e di commi 2 e 6 del presente articolo:

1) la decurtazione di un quarto di una mensilità, in caso di prima mancata presentazione;

Per quanto riguarda le uscite dallo stato di disoccupazione per avviamento al lavoro, il 2016, dopo due anni di progressiva crescita, segna una flessione del 4,5% (- 637 uscite), passando da 14.288 del 2015, a 13.651.

Come per il totale delle uscite, anche in quelle per l'avviamento al lavoro, prevalgono le donne con 7.465 cancellazioni (il 54,7% del totale), nonostante il calo del loro numero su base annua sia più marcato rispetto a quello degli uomini: -390 e -5,0% a fronte di -247 e -3,8% di questi ultimi.

Le cancellazioni per aver trovato un nuovo lavoro hanno riguardato, poi, soprattutto i cittadini italiani con il 79,0% degli avviati (10.960), un valore in calo dell'1,6% (-176) rispetto a dodici mesi prima, a fronte, però, di una flessione più accentuata, pari al 13,9% (-461) degli usciti per avviamento tra gli stranieri.

Le uscite dallo stato di disoccupazione per lavoro hanno coinvolto maggiormente i 55enni e oltre il cui numero è cresciuto del 26,5% rispetto a dodici mesi prima, passando da 1.324 del 2015 a 1.668 del 2016. Diminuiscono invece di 524 e del 5,9% gli avviati tra i 30 e i 54 anni (il cui numero si attesta a 8.296) e anche le uscite per avviamento al lavoro dei giovani fino a 29 anni, che scendono a quota 3.687, 457 in meno rispetto all'anno precedente (-11,0%).

Per quanto riguarda il rapporto tra le cancellazioni motivate dall'attività lavorativa e l'anzianità di iscrizione, si osserva che poco più del 60% del totale degli avviati al lavoro (in numero di 13.651) è rappresentato dai soggetti iscritti fino a 12 mesi (in numero di 8.222). Per gli iscritti di breve periodo, infatti, la probabilità di uscita dalle liste per l'avviamento al lavoro è largamente prevalente: oltre nove soggetti su dieci. Ciò, a fronte di una quota che per gli iscritti di lungo periodo (12 mesi e più) scende al 49,4%.

Questa caratteristica, in linea con la tendenza rilevata nel 2015, evidenzia pertanto tra gli iscritti da oltre un anno, una minore occupabilità derivante probabilmente anche dagli scoraggiamenti e dalla scarsa motivazione ad essi legata. Ciò trova riscontro anche nell'alto numero di cancellazioni per motivi d'ufficio in questa categoria (5.305), a fronte di appena 78 casi di uscita per lo stesso motivo nella categoria dei soggetti iscritti da meno di un anno.

Per tipologia contrattuale, nel 2016, poco più del 24% degli usciti per avviamento al lavoro ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato: il 38,7%

2) la decurtazione di una mensilità, alla seconda mancata presentazione;

3) la decadenza dalla prestazione e dallo stato di disoccupazione, in caso di ulteriore mancata presentazione.

in meno rispetto al 2015, quando l'incidenza di tale quota aveva raggiunto il 37,6%, per l'effetto delle nuove regole introdotte con la legge di stabilità di fine anno 2014 e il successivo decreto (adottato nei primi giorni di marzo del 2015), che avevano indirizzato una parte delle assunzioni verso i contratti in forma stabile.

Il calo dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è particolarmente marcato per i giovani fino ai 29 anni: dal 31,6% del 2015, al 16,0% nel 2016, una flessione pari al 55,0% (-721).

La maggioranza degli avviamenti al lavoro (pari al 57,7% del totale) è, invece, avvenuta con contratti a tempo determinato in senso stretto. Rispetto all'anno precedente, tale valore risulta cresciuto del 16,6%, attestandosi a 7.875 casi di uscita.

Crescono anche le cancellazioni motivate dagli avviamenti con un contratto di apprendistato (+37,5%, +362 unità) e dal lavoro autonomo con partita IVA (+10,5%, seppur solo di 26 uscite in più in valori assoluti) i quali incidono, rispettivamente, per il 9,7% e per il 2,0% sul totale degli avviamenti. Ciò a fronte della flessione che, invece, ha connotato le uscite motivate dal lavoro somministrato (-18,9%, con un'incidenza dello 0,7%), dal lavoro intermittente (-15,4%, con un'incidenza del 2,0%), e dai contratti a progetto o occasionale (-12,9%, con un'incidenza del 2,7%).

Un focus, infine, sulla qualifica professionale degli avviati nel 2016 evidenzia che la maggioranza dei ricollocamenti, in numero di 4.271 (pari a poco più del 31%), ha coinvolto le professioni qualificate nell'ambito delle attività commerciali e nei servizi. E' un dato che è in calo del 6,4% (-294) rispetto al 2015, quando l'incidenza di tale profilo si attestava al 31,9%. Seguono le professioni non qualificate che, con 2.953 unità, pesano per il 21,6% e aumentano del 13,9% rispetto allo stesso dato dell'anno prima.

Oltre un quinto dei ricollocamenti (20,7%, 2.824), inoltre, ha riguardato anche i profili rientranti nella categoria high-skill, per i quali si registra invece una flessione del 3,4% (-98 uscite), da ricondurre totalmente alla riduzione delle professioni tecniche (-10% circa), considerato che l'altra componente¹⁰ di questo profilo cresce, invece, seppur di un lieve 0,4%, grazie anche alla stabilizzazione di una quota significativa di insegnanti precari.

Tra le ultime qualifiche per incidenza quantitativa sul totale degli avviati, si trovano le figure di tipo esecutivo - impiegatizio e quelle rientranti nella quali-

¹⁰ Legislatori, dirigenti, imprenditori, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

fica artigiani - operai specializzati - agricoltori, che pesano, rispettivamente, per il 9,5% e per poco più dell'11%, entrambe in calo rispetto all'anno precedente.

5. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

5.1. Gli ammortizzatori nazionali

Dai dati commentati nel capitolo che ha dato conto degli esiti dell'indagine continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT, si è evidenziato che il mercato del lavoro trentino, nel corso del 2016, presenta un carattere di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, con l'occupazione in leggera flessione, ma un numero di disoccupati identico a quello di un anno prima (almeno nel dato complessivo). Una nota positiva arriva invece dal fronte delle assunzioni, che si confermano ancora in crescita, anche se in misura più contenuta rispetto al 2015. Quali indicatori supplementari, in particolare per quanto attiene al fenomeno della disoccupazione, si propone di seguito una panoramica del ricorso nel 2016 agli strumenti di sostegno al reddito per le persone ancora occupate o già disoccupate, previsti a livello statale: la cassa integrazione guadagni e la mobilità.

Le informazioni desumibili dall'utilizzo di questi interventi sono però parziali in quanto influenzate dalle modifiche legislative introdotte negli ultimi anni, rivolte a semplificare e razionalizzare l'intero ambito degli ammortizzatori sociali¹. Ciò rende meno efficaci il confronto temporale, almeno fino a quando tutti gli istituti avranno assunto la nuova configurazione.

¹ In maniera molto sintetica si elencano i principali cambiamenti riferibili a questi strumenti.

L'utilizzo della cassa integrazione è divenuto più restrittivo a seguito delle novità introdotte dal D.lgs. 148/2015, sia in termini di modalità applicative che di oneri a carico dell'azienda; la cassa integrazione in deroga nel 2016 poteva essere concessa per un massimo di tre mesi; anche i periodi indennizzabili per i lavoratori da iscriverne in mobilità, nel 2016 hanno subito una riduzione in funzione dell'età del lavoratore; i sussidi di disoccupazione sono confluiti (quasi) tutti nell'unico strumento della NASPI, che dal 2017 sostituisce anche l'indennità di mobilità.

5.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Negli ultimi anni il ricorso allo strumento della cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) ha subito un notevole incremento in conseguenza del calo produttivo generalizzato innescato dalla crisi economica. Il persistere delle difficoltà per molti anni consecutivi ha poi polarizzato le richieste e quindi l'intervento pubblico attorno allo strumento dell'integrazione straordinaria, essendo la Cigo per definizione un intervento di natura temporanea. Le imprese del secondario (e in misura minore anche quelle del commercio/pubblici esercizi) hanno ampiamente utilizzato questo intervento per salvaguardare l'assetto organizzativo ed evitare – per quanto possibile – il ricorso a licenziamenti di personale. Sul territorio provinciale la sua massima applicazione si è registrata nel corso del 2015, anno in cui, per la concomitanza di crisi aziendali che hanno coinvolto realtà di grandi dimensioni, si è raggiunto il livello più importante di intervento pubblico sul fronte dell'integrazione straordinaria².

Nel 2016 l'ammontare delle ore concesse si è caratterizzato per un deciso ridimensionamento dell'intervento sul 2015, dovuto a un forte calo della Cigs.

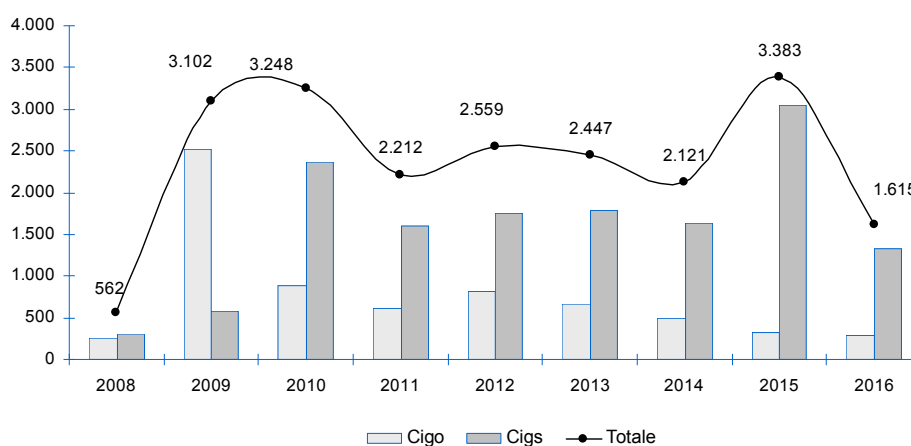
Il ricorso complessivo alla cassa integrazione risulta più che dimezzato rispetto al picco dell'anno precedente e si riporta ad un livello molto più allineato a quello del periodo 2008 – 2014. Nel dettaglio emerge che da gennaio a dicembre le ore autorizzate per il ramo industria sono state 1.615.023, il 52,3% in meno di quelle concesse nel 2015. La Cigs, in calo del 56,6% su base annua (con 1.323.590 ore autorizzate), ha rappresentato come sempre la parte più consistente dell'intervento complessivo, pari all'82,0% delle ore autorizzate. In misura assai più modesta, anche la Cigo ha subito un calo, che si inquadra in una dinamica di graduale ma progressivo ribasso presente già da qualche anno (Graf. 1). Su questo fronte il monte ore autorizzato nel 2016 è stato di 291.433 ore, in flessione tendenziale dell'11,8%.

In considerazione del fatto che l'anno 2015 ha rappresentato un'anomalia nella serie storica recente del ricorso alla cassa integrazione, può essere utile contestualizzare il dato attuale (2016) all'interno di un periodo più lungo, così da smorzare le oscillazioni di breve periodo. Operando un raffronto con la media annua delle ore autorizzate nel periodo 2008-2015, emerge che l'utilizzo di questo ammortizzatore è effettivamente in calo rispetto al passato, sia sul fronte

² I numeri delle ore di Cig riportati in questo paragrafo si riferiscono esclusivamente all'intervento dell'INPS rivolto al Ramo industria, che appare il più idoneo a fotografare le difficoltà del mercato in questi anni di crisi. Nell'appendice statistica sono riportate anche le ore concesse per il ramo edilizia e commercio.

ordinario che su quello straordinario; la Cigo mostra un livello inferiore del 65% rispetto alla media, mentre la Cigs si pone a un livello del 19% più basso (sempre rispetto alla media 2008-2015). Nel complesso, il ricorso alla cassa integrazione nel 2016 (1.615.023 ore) raggiunge appena due terzi delle richieste mediamente registrate negli anni più recenti (2.454.123 ore).

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione (ramo industria) autorizzate in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: OML su dati INPS

La tendenziale contrazione dell'intervento pubblico è peraltro un fenomeno che negli ultimi tre anni ha interessato tutto il territorio nazionale – sebbene con modalità differenti – dopo anni di segni positivi.

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) e unità di lavoro equivalenti per area territoriale* (2013-2016) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Provincia di Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Var. % anno prec.	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Var. % anno prec.	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Var. % anno prec.
2013	2.446.610	1.242	-4,4	119.250.214	60.533	+3,2	676.003.179	343.149	+8,7
2014	2.121.087	1.077	-13,3	115.019.251	58.385	-3,5	626.824.979	318.185	-7,3
2015	3.382.915	1.717	+59,5	87.875.860	44.607	-23,6	469.172.874	238.159	-25,2
2016	1.615.023	820	-52,3	98.262.922	49.880	+11,8	442.835.686	224.790	-5,6

* Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore

Fonte: OML su dati INPS

Sull'intero territorio italiano si registrano tre anni consecutivi di calo che portano il sostegno pubblico dai 676 milioni di ore del 2013 all'attuale livello di 443 milioni di ore (-34%). Anche l'intervento che ha interessato l'area del Nord-Est risulta in flessione, sebbene proprio l'anno 2016 abbia fatto registrare una certa ripresa nel ricorso alla Cig. Ad ogni modo il confronto con il 2013 evidenzia un calo di circa il 18% (Tab. 1). Ciò non toglie che i livelli di intervento attuali siano ancora importanti, lontani da quelli che si registravano nel primo anno di crisi. Un confronto diretto tra la situazione attuale e quella del 2008 mostra il persistere di un "disavanzo" di ore del 187% per la provincia di Trento, del 337% per il Nord-Est e del 176% per l'intero territorio nazionale.

Un altro elemento qualificante, comune ai vari ambiti territoriali, risiede nel fatto che a guidare le dinamiche è ormai – solidamente – la componente straordinaria, che da parecchi anni assorbe la maggior parte delle ore integrabili. Si consideri che nel solo 2016 la Cigs ha rappresentato l'82% delle ore concesse in provincia di Trento, il 71% di quelle autorizzate nell'area del Nord-Est e il 76% a livello italiano.

Il peso del ricorso alla cassa integrazione fatto negli anni della crisi si può evincere anche calcolando l'incidenza della forza lavoro rimasta non operativa – in quanto interessata da provvedimenti di riduzione/sospensione lavorativa – rispetto alla base complessiva degli occupati alle dipendenze dell'industria, che in questi anni, tra l'altro, ha fatto registrare un modesto ridimensionamento³. Effettuando questo confronto, si può riscontrare come in tutti gli ambiti territoriali la perdita di lavoro che non si è trasformata in licenziamenti, abbia assunto un peso crescente. Se nel primo anno di crisi i lavoratori sospesi pesavano per una quota variabile tra l'uno e il due per cento degli occupati alle dipendenze, nel 2016 l'incidenza appare assai più significativa. In provincia di Trento attualmente gli occupati sospesi incidono per il 2,3% sugli occupati effettivi (a fronte dello 0,8% di otto anni prima), quota che sale al 4,3% nella ripartizione del Nord-Est e al 5,6% se si considera tutto il territorio nazionale (Tab. 2).

³ Per effettuare il calcolo è necessario porre delle condizioni limitative. Sul fronte della Cig, le ore autorizzate vengono trasformate in unità di lavoro equivalenti, dividendo l'intero ammontare autorizzato di Cig per il numero di ore potenzialmente lavorabili all'anno da un operaio (noi abbiamo utilizzato il divisore 1.970). Perciò le ore di Cig vengono trasformate in "lavoratori sospesi a zero ore" che vengono poi confrontati con la platea degli occupati nel manifatturiero, secondo le rilevazioni dell'ISTAT. Sul fronte degli occupati si considerano solo i dipendenti del manifatturiero (escluse le costruzioni) in quanto le ore di Cig presentate in questo capitolo si riferiscono solo al Ramo industria (esclusa edilizia).

Tab. 2 - Incidenza lavoratori in Cig (ramo industria) su occupati dipendenti nel manifatturiero per area territoriale (2008, 2016) (valori assoluti e percentuali)

	Trento			Nord-Est			Italia		
	Unità lavoro equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **	Unità lavoro equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **	Unità lavoro equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **
2008	274	35.200	0,8%	11.368	1.222.187	0,9%	81.236	4.241.897	1,9%
2016	820	35.100	2,3%	49.880	1.169.300	4,3%	224.790	4.021.800	5,6%

* Occupati alle dipendenze nell'industria senza costruzioni - ISTAT Ateco 2007

** Incidenza delle unità di lavoro equivalenti in Cig su occupati dipendenti del manifatturiero

Fonte: OML su dati INPS e ISTAT

Per quanto riguarda invece la distribuzione delle richieste di intervento, in provincia di Trento si può riscontrare – senza troppe sorprese – come il calo di ore del 2016 si sia concentrato attorno alle attività che più fruiscono di questo strumento. In valori assoluti è stato soprattutto il meccanico a spingere la flessione complessiva, facendo segnare un milione di ore autorizzate in meno rispetto al monte ore 2015. Quasi tutti gli altri comparti evidenziano segni di contrazione sull'anno precedente, ma con valori molto più modesti. In termini di variazione percentuale è il comparto della chimica a far segnare il massimo differenziale su base annua (-91,1%) grazie ad un calo di mezzo milione di ore.

Tab. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per comparto di attività in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti)

	2015			2016			Var. % 16/15		
	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale
Alimentare e tabacchi	10.392	349.457	359.849	1.838	130.322	132.160	-82,3	-62,7	-63,3
Tessile	13.301	21.192	34.493	984	0	984	-92,6	-100,0	-97,1
Abb.,pelli e calz.,arred.	15.651	0	15.651	8.390	0	8.390	-46,4	-	-46,4
Legno	32.103	274.260	306.363	12.867	92.792	105.659	-59,9	-66,2	-65,5
Metallurgico	5.773	63.894	69.667	65.874	0	65.874	+1.041,1	-100,0	-5,4
Meccanico	90.939	1.562.676	1.653.615	74.572	557.230	631.802	-18,0	-64,3	-61,8
Lavoraz. min. non metall.	31.239	60.290	91.529	27.258	304.719	331.977	-12,7	+405,4	+262,7
Chim., gomma e fibre	47.332	539.880	587.212	7.993	44.519	52.512	-83,1	-91,8	-91,1
Poligr., edit. e carta	12.270	15.889	28.159	78.841	3.243	82.084	+542,6	-79,6	+191,5
Altre	71.303	165.074	236.377	12.816	190.765	203.581	-82,0	+15,6	-13,9
Totale	330.303	3.052.612	3.382.915	291.433	1.323.590	1.615.023	-11,8	-56,6	-52,3

Fonte: OML su dati INPS

Accanto alle variazioni negative, si distinguono anche due settori in crescita, ma a motivo di una forte richiesta di intervento ordinario: si tratta delle attività

metallurgiche e del poligrafico, che peraltro presentano un'esposizione modestissima sul fronte dell'intervento straordinario.

5.3. La cassa integrazione in deroga

Tra gli ammortizzatori disciplinati dalla normativa statale la cassa integrazione in deroga è probabilmente lo strumento che è stato più utilizzato negli anni della crisi. Si tratta di uno strumento di integrazione salariale rivolto alle imprese che non possono ricorrere alla Cig "tradizionale" perché esplicitamente escluse dalla previsione normativa o perché hanno già utilizzato per intero il periodo di Cig a loro concesso. Trattandosi di uno strumento di natura contingente, istituito per ampliare il bacino di copertura delle integrazioni salariali in un periodo di eccezionale difficoltà dell'economia, la sua gestione è stata caratterizzata da interventi annuali non uniformi sia sul fronte del finanziamento pubblico che dei requisiti relativi ai soggetti tutelabili o ai tempi massimi integrabili. Se si escludono alcune specifiche deroghe, questo strumento cessa di essere applicato con la fine dell'anno 2016.

Per quanto attiene l'applicazione nel 2016, la durata massima del ricorso all'ammortizzatore è stata stabilita in tre mesi nell'arco dell'anno e ciò ha contribuito a diminuire di molto le ore autorizzate (e i beneficiari del trattamento).

I soggetti autorizzati a utilizzare questo strumento nel 2016 sono stati 595, il 38,0% in meno rispetto a un anno prima. Quasi due terzi dei beneficiari (63,2%) sono di sesso maschile e la nazionalità italiana prevale nettamente rappresentando l'83,7% del totale.

Nella graduatoria delle principali attività che hanno fruito di questo strumento, prevale come sempre il terziario che ha richiesto l'autorizzazione alla cassa in deroga per 276 lavoratori, il 46,4% del totale. Segue l'attività manifatturiera con 203 soggetti e quindi le costruzioni (con l'estrattivo) con 107 beneficiari⁴.

Per classe d'età prevale la fascia dei soggetti adulti (25-49 anni), anche perché è la più ampia, con una percentuale del 67,9% di tutti i soggetti raggiunti dall'intervento. Seguono gli ultraquarantenni (27,4%) e i giovani, con appena il 4,5% di incidenza.

Complessivamente le ore autorizzate nell'anno sono state 133.166, in calo del 62,0% rispetto al livello del 2015, che già aveva fatto segnare un discreto arretramento rispetto all'intervento dell'anno precedente. La distribuzione delle ore per comparto segue la distinzione già fatta per quanto attiene i beneficiari:

⁴ Per nove lavoratori non è stato possibile ricavare il settore di appartenenza.

la quota più significativa dell'intervento coinvolge le attività del terziario che assorbono circa il 40% di tutte le ore concesse; segue il manifatturiero con il 38,3% e quindi le costruzioni-estrattivo con il 19,4%.

Tab. 4 - Cig in deroga - lavoratori e ore autorizzati in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti, variazioni percentuali)

	2015	2016	Var. % 16/15
Lavoratori autorizzati	960	595	-38,0
di cui per sesso:			
maschi	635	376	-40,8
femmine	325	219	-32,6
di cui per settore:			
agricoltura	9	0	-100,0
industria manifatturiera	360	203	-43,6
costruzioni ed estrattivo	181	107	-40,9
terziario	410	276	-32,7
n.d.	0	9	-
di cui per cittadinanza:			
comunitari	43	29	-32,6
extracomunitari	75	63	-16,0
italiani	842	498	-40,9
n.d.	0	5	-
di cui per età:			
fino a 24 anni	52	27	-48,1
25-49 anni	654	404	-38,2
50 e oltre	254	163	-35,8
n.d.	0	1	-
Ore di sospensione autorizzate	350.729	133.166	-62,0
di cui per settore:			
agricoltura	1.440	0	-100,0
industria manifatturiera	157.347	51.006	-67,6
costruzioni ed estrattivo	71.359	25.900	-63,7
terziario	120.583	53.688	-55,5
n.d.	0	2.572	-

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

5.4. La mobilità

La necessità di semplificare gli interventi pubblici di sostegno al reddito rivolti ai soggetti disoccupati ha portato il legislatore – a partire dal 2012 – a de-

potenziare lo strumento della mobilità a favore di un ammortizzatore unico (o meglio, prioritario) denominato NASPI. L'obiettivo perseguito è quello di sostenere con regole uguali il maggior numero di soggetti che hanno perso involontariamente un lavoro alle dipendenze.

Il 2016 rappresenta l'anno finale di questo percorso, l'ultimo in cui sia stata concessa la possibilità di iscrivere in mobilità lavoratori disoccupati. In realtà va ricordato che – delle due liste nazionali – quella introdotta dalla legge 236/93 era già bloccata dal 2013 (sul fronte delle nuove iscrizioni) anno dal quale la Legge di stabilità non ha più prorogato la possibilità di autorizzare nuove iscrizioni di lavoratori licenziati da aziende non soggette alla Cigs.

Il blocco degli ingressi nella lista 236/93 ha determinato esiti chiaramente visibili anche in provincia di Trento, con una repentina diminuzione dello stock dei soggetti iscritti, che sono passati dai circa 4.600 del 2012 ai 176 di fine 2016. Ci si attende la medesima dinamica anche per la lista 223/91 a partire dal 2017, in conseguenza del blocco delle nuove iscrizioni dal 1° gennaio⁵. Le due liste nazionali continueranno comunque a svolgere le proprie funzioni fino al totale esaurimento degli iscritti.

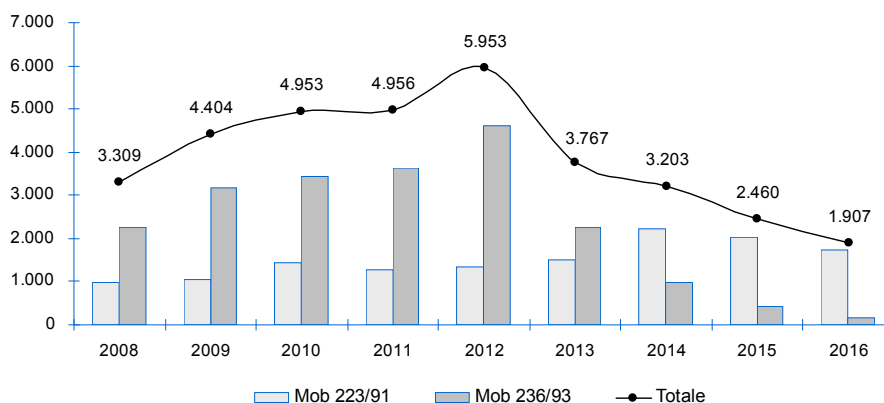
Siamo perciò in una fase in cui la significatività di questo strumento appare molto indebolita nel fornire indicazioni sulla salute del nostro mercato del lavoro. Tuttavia, ad integrazione dei dati già presentati negli altri capitoli, può essere interessante continuare a valorizzare alcune indicazioni relative alle differenti dinamiche di comparto, così come l'articolazione delle cause che giustificano le cancellazioni dalle liste.

In termini strettamente numerici il 2016 si è chiuso con uno stock di iscritti in mobilità inferiore ai 2.000 soggetti complessivi: 1.731 persone sono ancora inserite nella lista 223/91 e 176 nella lista 236/93, per un totale di 1.907 presenze. Il citato blocco delle nuove iscrizioni in quest'ultima lista ha contribuito a ridurre di due terzi il contingente complessivo che si registrava appena quattro anni fa. Anche la lista 223/91 ha partecipato a questa dinamica, ma solo negli ultimi due anni e in misura decisamente più moderata, non essendo stata influenzata, a tutto il 2016, da interventi normativi (Graf. 2).

L'analisi dei flussi che si sono registrati nel 2016 mostra un contributo molto simile in capo alle due liste nel far scendere lo stock complessivo degli iscritti. La lista 236/93 presenta un bilancio di zero nuovi iscritti e 241 cancellazioni in corso d'anno, mentre la 223/91 ha assorbito 783 nuovi licenziati ma ne ha persi 1.070, con un saldo negativo di 287 persone.

⁵ Previsto dalla Legge n. 92 del 2012 (cd. "Riforma del lavoro Fornero").

Graf. 2 - Iscritti a fine anno nelle liste di mobilità in provincia di Trento* (2008-2016) (valori assoluti)



* Il totale comprende anche gli iscritti in mobilità provinciale e nella lista di premobilità
 Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le variazioni numeriche che si sono registrate negli ultimi anni hanno radicalizzato le caratteristiche anagrafiche già note degli iscritti in mobilità. Un confronto con l'anno 2008 mette in luce che nelle presenze a fine 2016 le femmine continuano a rappresentare la parte minoritaria, ma con un peso che scende al 25,0% rispetto al 38,1% di allora. Anche il numero degli stranieri si riduce passando da 687 a 126 (-78,1%), mentre il loro peso sul totale scende dal 20,8% del 2008 all'attuale 6,6%. La distribuzione dei soggetti per classi d'età vede prevalere, oggi più di allora, le persone di età più avanzata (di 50 anni e oltre) alle quali questo ammortizzatore concede un trattamento preferenziale. A fine 2016 si contano 1.176 iscritti appartenenti a questa classe d'età, contro i 972 del 2008. L'incidenza di questa componente sul totale è passata dal 29,4% (che rappresentava comunque la maggioranza relativa) al 61,7%.

Esaminando la dinamica degli iscritti per comparto di provenienza si conferma l'importanza di due o tre attività che da sole contribuiscono a giustificare la maggioranza delle presenze in mobilità. A fine 2016 due terzi degli iscritti provengono da cinque comparti d'attività.

Prevalgono tra tutti i soggetti espulsi dalle costruzioni, che incrementano ulteriormente il proprio peso in percentuale, così come accade per i licenziati da aziende della meccanica. Distanziati, seguono gli ex lavoratori del commercio, della chimica e degli "altri servizi" del terziario.

Tab. 5 - Graduatoria iscritti in mobilità nazionale per comparto di provenienza in provincia di Trento (2008, 2015, 2016) (valori assoluti e percentuali)

	2008		2015		2016	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1) Costruzioni	588	18,2	561	22,8	454	23,8
2) Meccanico	213	6,6	428	17,4	409	21,4
3) Commercio*	765	23,7	241	9,8	157	8,2
4) Chimico, gomma e affini	88	2,7	117	4,8	125	6,6
5) Altri servizi	299	9,3	143	5,8	117	6,1
Altri comparti	1.277	39,5	970	39,4	645	33,8
Totale	3.230	100,0	2.460	100,0	1.907	100,0

* per il solo 2008 comprende anche i pubblici esercizi

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

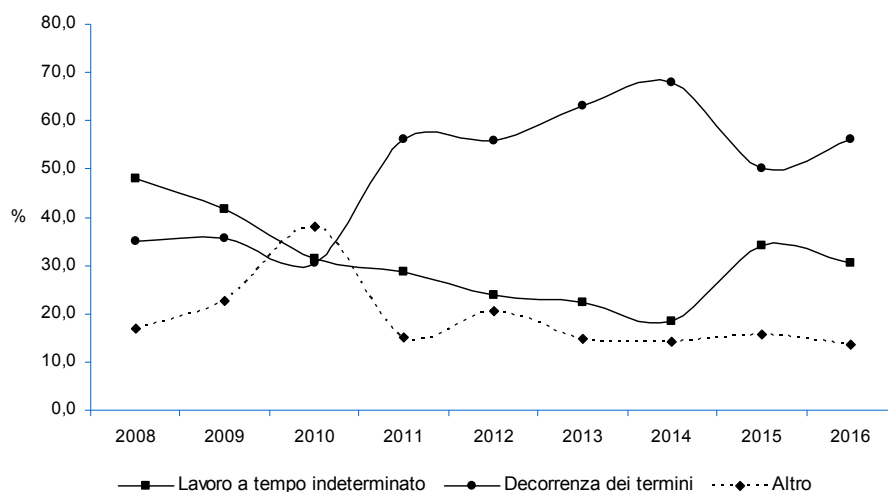
Se questa è la rappresentazione dei soggetti presenti a fine 2016, va dato conto anche della dinamica delle uscite intervenute in corso d'anno. Come specificato sopra, le (1.311) uscite dalla mobilità durante l'anno hanno superato le (783) entrate, determinando un saldo negativo pari a 528 posizioni. Le motivazioni, seppur abbastanza articolate, tendono a concentrarsi attorno a due fattispecie: la riassunzione alle dipendenze e il raggiungimento del periodo massimo consentito per rimanere in lista ("decorrenza dei termini").

Contrariamente a quanto accadeva nei primi anni della crisi, quando le cancellazioni per lavoro rappresentavano la prima causa di uscita, col protrarsi delle difficoltà economiche le occasioni di lavoro sono calate anche per gli iscritti in mobilità (che pure sono rimasti favoriti in fase di ricollocazione rispetto agli altri candidati) e hanno determinato un marcato recupero delle cancellazioni adottate per la decorrenza del termine massimo consentito di permanenza in lista. Nell'arco del 2016 più di otto usciti su dieci sono stati cancellati per una di queste due cause: il 56,1% ha utilizzato tutto il periodo concesso senza trovare un nuovo lavoro, mentre il 30,4% ha potuto ricollocarsi con un lavoro alle dipendenze. Le donne in questo senso appaiono svantaggiate, con una percentuale di cancellazioni riconducibili a decadenza dei termini che raggiunge il 69,8%, a fronte di una quota di solo il 16,6% che è uscita per ricollocaimento.

Tra le altre cause si contano, molto distanziate, alcune cancellazioni legate al raggiungimento dell'età pensionabile o per il fatto di aver avviato un lavoro in proprio. Le altre motivazioni che fanno perdere il diritto all'iscrizione ap-

paiono molto frammentate e rappresentano meno del dieci per cento della casistica.

Graf. 3 - Cause di uscita dalle liste di mobilità in provincia di Trento (2008-2016) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 6 - Graduatoria delle cause d'uscita dalle liste di mobilità per sesso in provincia di Trento (2015-2016) (valori assoluti e percentuali)

	2015				2016			
	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale	%
Decorrenza dei termini	570	255	825	50,2	496	240	736	56,1
Riassunzione alle dipendenze	465	93	558	34,0	341	57	398	30,4
Pensionamento	36	5	41	2,5	18	4	22	1,7
Lavoro autonomo	22	2	24	1,5	6	5	11	0,8
Altre cause	137	16	153	9,3	95	32	127	9,7
Motivo sconosciuto	30	11	41	2,5	11	6	17	1,3
Totale	1.260	382	1.642	100,0	967	344	1.311	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In tema di rioccupazione non va però dimenticato che durante il periodo di disoccupazione è consentito agli iscritti in mobilità praticare un lavoro senza

perdere l'iscrizione, entro limiti specifici di tempo e di retribuzione. Durante il 2016 sono stati 900 gli iscritti che hanno fatto registrare periodi di sospensione durante i quali hanno svolto rapporti di lavoro a termine (736 nell'ambito della lista 223/91 e 164 nella 236/93). Considerando un livello medio di presenze durante l'anno 2016 di circa 2.171 iscritti⁶, si può affermare che più di quattro iscritti su dieci hanno svolto almeno un lavoro durante la permanenza in mobilità (solo in riferimento a quell'anno). Si tratta di un livello incoraggiante, in crescita rispetto alla rilevazione 2015, quando la quota dei sospesi per lavoro si attestava al 36,3%.

In riferimento a chi ha trovato un lavoro, va segnalato poi un modesto miglioramento dei tempi medi di attesa rispetto all'anno precedente. Se si considerano tutti gli iscritti che sono stati avviati (anche a termine) nel corso del 2016, emerge che il tempo medio di attesa si ferma a 11,6 mesi, in leggero recupero rispetto agli 11,9 mesi riferiti agli avviati nel 2015⁷. Come di consueto, dietro al dato medio emergono differenze legate a specifiche variabili, tra cui l'età appare determinante quale fattore competitivo nella fase di ricerca del lavoro. Come negli anni passati, anche nel 2016 si rilevano tempi di attesa crescenti al crescere dell'età degli iscritti, con un valore minimo di 3,4 mesi associato alla classe d'età dei giovani fino a 29 anni, contro un massimo di 17 mesi espresso dagli ultra 49enni⁸. Anche l'appartenenza a diversi gruppi professionali manifesta differenti opportunità di reinserimento (o forse solo disuguali approcci alla ricerca di un nuovo lavoro). Focalizzando l'attenzione sulle classi di professioni più rappresentate nel novero degli iscritti in mobilità, si riconosce un tempo di ricerca particolarmente contenuto in capo a chi, prima di perdere il lavoro, svolgeva mansioni impiegatizie, con una media di 9,6 mesi necessari per ottenere un'occupazione. Il tempo medio più prolungato è fatto registrare invece da chi svolgeva "professioni qualificate nelle attività commerciali"⁹, gruppo che fa segnare tempi medi di ricerca di 15,7 mesi.

Per questi soggetti (almeno in riferimento all'anno 2016) la variabile sesso non appare particolarmente significativa nell'attribuire maggiori o minori op-

⁶ Calcolati come media dello stock di inizio anno e stock di fine anno.

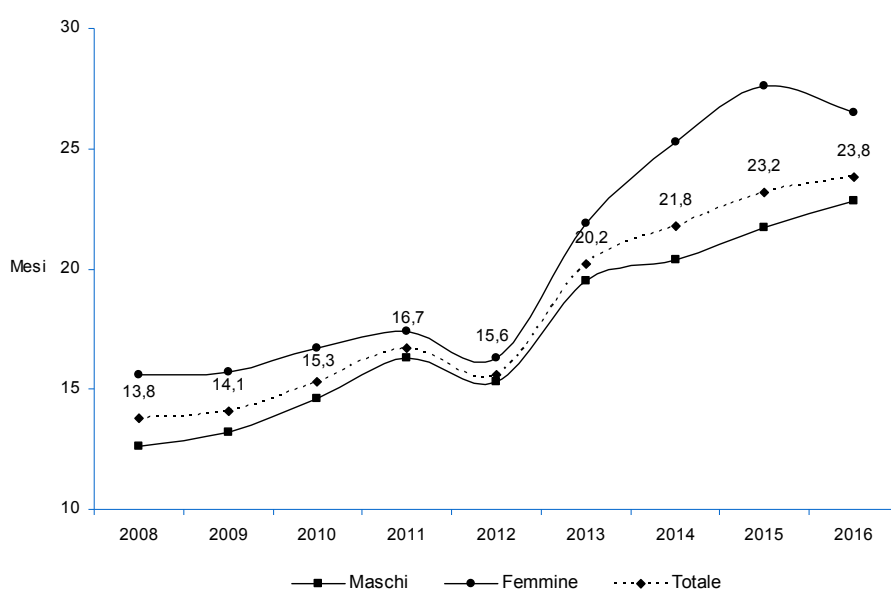
⁷ Il confronto con l'anno 2007 – quando un iscritto in mobilità trovava lavoro in media dopo 5,7 mesi – manifesta nondimeno la persistente difficoltà di chi oggi cerca di rientrare nel mercato.

⁸ Peraltro questa correlazione è influenzata dal fatto che i periodi di permanenza in lista sono diversificati in base all'età dei disoccupati, con tempi più estesi concessi ai soggetti più anziani. Questo fatto può determinare una diversità di atteggiamento nei confronti della ricerca di lavoro e quindi tempi di ricollocazione non uniformi a parità di altri fattori.

⁹ Codifica professioni ISTAT 2001.

portunità nella fase di ricerca di lavoro. Se si valutano separatamente i tempi di ricerca in base al genere, si individuano infatti valori assolutamente paragonabili: 11,6 mesi in media per i maschi e 11,7 per le femmine.

Graf. 4 - Tempi di permanenza in mobilità in provincia di Trento (2008-2016) (valori assoluti – medi – in mesi)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In merito invece all'intero collettivo, si conferma la tendenza, già evidenziata in passato, ad un allungamento dei tempi di permanenza in lista di tutti gli iscritti¹⁰, verosimilmente favorito dalle difficoltà di un ricollocamento stabile¹¹.

Negli ultimi cinque anni il periodo medio di iscrizione è costantemente cresciuto, passando dai 15,6 mesi del 2012 ai 23,8 mesi del 2016. In questo caso le

¹⁰ In questo caso l'aggregato è rappresentato da tutti coloro che erano presenti in mobilità nel 2016, a prescindere che nell'anno siano stati o meno cancellati per qualsiasi motivo.

¹¹ Si consideri che nel calcolo del tempo di permanenza vengono conteggiati i periodi di sospensione – seppur non indennizzati. Questo fattore può contribuire (ma solo in parte) a giustificare l'allungamento dei tempi, in funzione di un maggior coinvolgimento degli iscritti in occasioni lavorative a termine durante il periodo di disoccupazione.

differenze per sesso appaiono più sostenute, soprattutto dal 2013 in poi, con più donne che utilizzano per intero il periodo loro concesso. Nel 2016 ogni donna presente in mobilità ha fatto registrare una permanenza media di 26,5 mesi, contro i 22,8 dei maschi. Essendo il periodo di iscrizione indennizzato in base agli anni del lavoratore, differenze più marcate si registrano in riferimento alle classi d'età. Utilizzando questo parametro il tempo medio di permanenza varia dagli 11,1 mesi dei più giovani (meno di 30 anni) ai 29,7 mesi di chi ha 50 anni o più.

Approfondimenti tematici

La maternità e l'occupazione femminile di Vida Bardiyaz

Le criticità legate alla relazione tra la maternità e l'occupazione femminile, in Italia, esplicano i loro effetti in una serie di tratti negativi divenuti ormai connaturali a questo binomio: un tasso di occupazione femminile tra i più bassi tra i Paesi europei; le discriminazioni orizzontali e verticali che limitano, rispettivamente, la progressione quantitativa (in determinati settori considerati tradizionalmente maschili) e qualitativa del lavoro delle donne (nell'accesso alle posizioni apicali); le difficoltà e il disagio percepiti da parte delle aziende nella gestione dell'evento maternità; e il persistente fenomeno dell'abbandono del lavoro da parte di una quota significativa di lavoratrici madri che si sente costretta alle dimissioni dopo la nascita di un figlio.

In Trentino, con un tasso di attività e un tasso di occupazione femminile rispettivamente pari al 63,6% e a poco più del 59% nel 2016, il quadro del lavoro al femminile risulta più in linea con i valori della media europea (67,3% per tasso di attività e 61,3% per tasso di occupazione femminile) che con quelli italiani (il tasso di attività e dell'occupazione femminile scendono in Italia, rispettivamente, al 55,2% e a poco più del 48%). Il rapporto tra maternità e occupazione femminile resta tuttavia critico anche in provincia di Trento e per questo è oggetto di un costante monitoraggio da parte dell'Ufficio studi per le politiche e il mercato del lavoro.

A cadenza annua, l'Ufficio effettua un'indagine sul target delle lavoratrici dimissionarie a causa della maternità per studiarne le motivazioni e i vincoli che le hanno portate ad assumere questa decisione e in una logica comparativa, nel 2016, è stata portata a termine un'analoga indagine anche sui datori di lavoro, per cogliere le percezioni e il punto di vista da essi espressi sulle problematiche inerenti la maternità.

Queste ricerche sono state pubblicate in altrettanti report dal titolo l'uno "Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio" edito nel 2016 e l'altro "I costi percepiti della maternità. Una ricerca nella Provincia di Trento" del 2017.

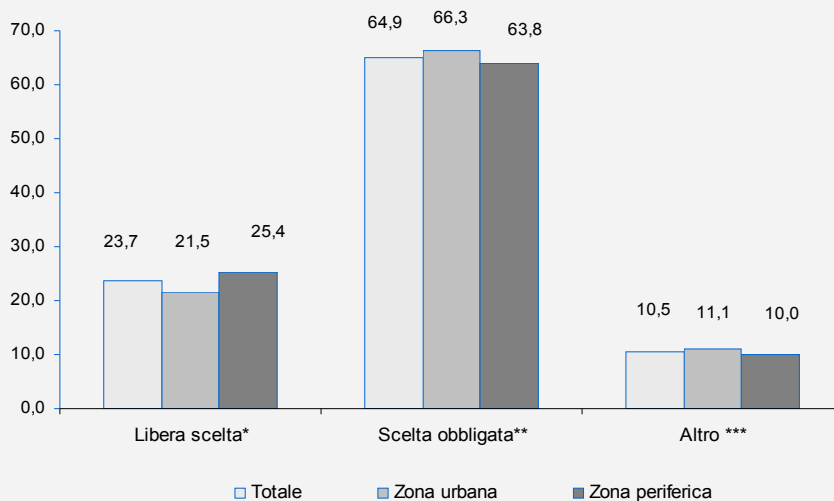
Il punto di vista delle lavoratrici

Nel triennio 2010-2012 le lavoratrici madri che hanno abbandonato il lavoro a causa della maternità in provincia di Trento sono state 824, una media di 274 all'anno. Questo numero rappresenta il 10% circa delle 8.457 donne occupate alle dipendenze che, in base all'indagine continua sulle forze di lavoro ISTAT, hanno dichiarato di avere un figlio sotto l'anno di età nel triennio di riferimento.

Il profilo anagrafico per età le qualifica in maggioranza come donne tra i 25 e i 34 anni (il 65% circa), con 2 o 3 figli (il 54% circa, anche se un'importante quota di poco più del 45% ha un solo figlio), e con un partner (circa il 95%) che è operaio/apprendista (poco più del 36%) o svolge un'attività lavorativa di tipo impiegatizio (poco più del 22%) o esercita la libera professione (il 25% circa).

Il lavoro svolto da una larga maggioranza di queste madri era generalmente un buon lavoro, un lavoro qualificato (con un 29% circa collocato nelle posizioni high-skill) e caratterizzato dalla stabilità, sia per una prolungata attività lavorativa presso la stessa azienda, sia per la tipologia contrattuale delle intervistate che nell'87,7% dei casi avevano un contratto a tempo indeterminato. Le mansioni erano ritenute interessanti (per il 69,9%) e coerenti con il percorso professionale (per il 57,8%) e il clima con i colleghi ed il titolare giudicato favorevole (per poco più del 53%). Anche la retribuzione, da un numero consistente delle intervistate, era mediamente apprezzata e comunque ritenuta adeguata per vivere (solo il 6% circa esprimeva al riguardo una valutazione insufficiente).

Graf. 1 - Motivi principali dell'abbandono del lavoro (valori percentuali)



* Ha scelto liberamente di dedicarsi alla cura dei propri figli

** Scelta indotta da: tipo di orario, mancanza di servizi o aiuti a sostegno della cura, distanza casa/lavoro, costi servizi di cura, altre problematiche legate al lavoro

*** Scelta indotta da: motivi di salute, opportunità di svolgere un lavoro diverso, cambio di residenza

Fonte: OML su dati Servizio Lavoro della PAT

La decisione di abbandonare non è pertanto maturata per il tipo di lavoro svolto. Sulle dimissioni hanno influito altri fattori e prevalentemente una serie di problematiche legate alle condizioni di lavoro poco conciliative. Tra queste soprattutto l'orario di lavoro non compatibile, ma anche la mancanza di servizi e aiuti a sostegno della cura, fattori di distanza casa-lavoro, e/o gli alti costi dei servizi di cura ecc. variabili che nell'insieme hanno pesato per il 64,9% sulla scelta dell'abbandono, in qualche modo, quindi, obbligato.

Solo per meno di una madre su quattro l'abbandono del lavoro è stato il frutto di una libera scelta indotta dal desiderio di dedicarsi completamente alla cura dei propri figli.

Nel triennio 2010-2012 l'orario a tempo parziale è stato negato al 27,8% delle neo mamme e quelle che non hanno neppure fatto la richiesta di part-time, in quanto convinte a priori di non poterlo ottenere, sono state un ulteriore 35% circa. Le madri rilevano che le motivazioni del diniego aziendale hanno fatto riferimento a generiche esigenze organizzative: una politica aziendale contraria al lavoro a part-time (ritenuto economicamente poco conveniente al datore di lavoro), una non meglio identificata "insostenibilità per l'azienda" e alcuni casi di "non spiegazione".

Anche la flessibilità oraria è stata negata al 22% delle richiedenti e se concessa ciò è avvenuto solo a beneficio di una piccola quota (pari al 2,8%) che nella maggior parte dei casi ha dovuto accettare condizioni meno favorevoli di sede e mansione. Come per il part-time, il 48% delle intervistate non ha nemmeno provato a chiedere una diversa articolazione del proprio orario, perché convinta che l'azienda non lo avrebbe comunque concesso, o perché la decisione di dimettersi era già stata presa in quanto il lavoro a tempo pieno, seppur con maggiore flessibilità, sarebbe stato del tutto inconciliabile con il lavoro di cura della prole.

Per più di un terzo delle dimissionarie il ritiro dal mercato del lavoro non è stato un evento temporaneo. Nel mese di settembre dell'anno successivo alle dimissioni, infatti, il 36,3% di queste donne risulta ancora nella posizione di "non attiva".

Per le madri che sono riuscite a ricollocarsi in un nuovo lavoro peraltro è peggiorata la dimensione della stabilità lavorativa e l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è calata da poco più dell'88% al 46% circa. Ciononostante, le nuove occupazioni totalizzano alte percentuali di giudizi positivi per gli aspetti relativi alla retribuzione, al contesto lavorativo, all'acquisizione di nuove competenze e in particolare per le condizioni lavorative concilianti rispetto alle nuove esigenze familiari.

Le rioccupate, infatti, hanno cercato e ottenuto un orario di lavoro più flessibile, sono più vicine al proprio domicilio e soprattutto lavorano a tempo parziale: il 65,5% delle rioccupate che lavoravano prima a tempo pieno, sono passate al part-time nella nuova occupazione, innalzando la quota delle part-timers ad oltre il 57% contro il poco più del 32% nel lavoro precedente.

La conciliazione, infatti, è stata indicata come condizione indispensabile per accettare un'eventuale proposta di lavoro anche dalla maggioranza delle madri che al periodo della somministrazione del questionario erano ancora disoccupate.

Da questi dati emerge ancora una volta confermata l'incidenza prevalente delle dinamiche di conciliazione sia nella decisione di dimettersi, sia nella ricerca di una nuova occupazione. Da ciò deriva un'impellente necessità di politiche di ampio respiro che agiscano su questo versante con la consapevolezza che un regime di orario conciliante non è da considerarsi una concessione, bensì uno strumento essenziale per mantenere l'occupazione femminile ancorata al mercato del lavoro in corrispondenza dell'evento maternità e della crescita dei figli.

La maternità dal punto di vista dei datori di lavoro

Un'indagine speculare è stata recentemente pubblicata dall'Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro dell'Agenzia del Lavoro con la finalità di studiare i costi della maternità e le principali problematiche ad essa legate, percepiti e affrontati questa volta da parte dei datori di lavoro.

L'indagine è stata condotta tramite interviste strutturate, articolate per tematiche: la rappresentazione della maternità da parte dei datori di lavoro; l'influenza sui costi aziendali; la gestione e le pratiche organizzative poste in essere; le modalità di comunicazione tra il datore di lavoro e la dipendente e le azioni proposte. Sono state coinvolte complessivamente 37 aziende operanti nella provincia di Trento di cui 19 appartenenti al settore secondario e 18 al terziario. In particolare, all'interno del settore terziario, tra le 18 organizzazioni intervistate, otto sono appartenenti al comparto bancario-assicurativo e dieci a quello dei servizi educativi. Nel secondario, invece, le imprese coinvolte appartengono al settore alimentare, tessile, stampa, chimico-farmaceutico, metallurgico e fabbricazione di macchinari e mezzi di trasporto. Il settore primario è stato escluso dalla ricerca poiché è il meno rappresentativo dell'occupazione totale e della presenza femminile nel mercato del lavoro trentino.

Per cogliere al meglio le diverse implicazioni del fenomeno, anche in relazione alla grandezza dell'azienda, sono state selezionate imprese di diverse dimensioni. Nel caso del secondario, si spazia da piccole aziende con meno di 20

dipendenti a quelle con 101-200 addetti; mentre per le imprese appartenenti al terziario la soglia massima arriva quasi a 400 dipendenti.

Tra le altre caratteristiche delle aziende coinvolte si evidenzia che per entrambi i settori i dati rilevati confermano il consueto squilibrio di genere, soprattutto quello verticale riferito alle posizioni apicali raggiunte: i dirigenti e i quadri maschi sono quasi quattro volte il numero delle donne. Per quanto riguarda i casi di maternità in corso nel periodo di riferimento, invece, la situazione risulta molto disomogenea. Nel secondario si contano solo sette imprese su 19 con una maternità in corso, una media di neanche un caso per azienda; mentre nel terziario solamente tre aziende su 18 non hanno delle maternità in corso alla fine del 2014.

Dall'analisi delle risposte raccolte attraverso i questionari, emergono due aspetti particolarmente critici che accomunano i due settori presi in esame, ancorché con intensità differenziata: i costi economici e l'affaticamento organizzativo.

I primi si riferiscono alle voci di spesa quantificabili come la retribuzione monetaria che spetta alla dipendente per legge e che viene anticipata dall'azienda per conto dell'INPS, le quote di TFR per i periodi di assenza, il pagamento dei ratei di ferie, le eventuali mensilità aggiuntive e la possibile integrazione del 20% della retribuzione se prevista dal contratto collettivo. Nelle risposte delle aziende, queste voci economiche incidono, ma meno dei costi correlati all'affaticamento organizzativo. Si tratta dei cosiddetti costi indiretti, sostenuti ad esempio per la selezione e la formazione del personale in sostituzione o per la redistribuzione del lavoro sulle altre risorse: sono questi che, soprattutto, rappresentano un fattore di criticità.

Il costo economico sia diretto che indiretto è strettamente connesso alla qualifica, alle mansioni e alle competenze della dipendente. Più elevate sono queste ultime, più impattante risulta l'evento della maternità sulla vita aziendale. Ciò vale in particolare anche per il secondo gruppo di criticità rilevate, quello, cioè, non necessariamente associato ad un esborso monetario ma derivante dagli sforzi di processo per una riorganizzazione interna, finalizzata al difficile reperimento (spesso in tempi ristretti) di risorse umane di pari capacità che possano compensare parzialmente quello che, secondo le percezioni delle aziende rispondenti, è comunque una perdita del patrimonio di conoscenza pregressa acquisibile solo con una certa anzianità lavorativa.

Tale disagio è particolarmente sentito nell'ambito del terziario dove si riscontra una maggiore incidenza della presenza femminile nelle posizioni apicali rispetto all'industria e dove, spesso, si svolge un'attività di tipo relazionale, come nel comparto servizi socio-educativi al quale appartengono molte aziende intervistate. In questi contesti l'assenza di una dipendente per maternità può creare

difficoltà, causate dall'interruzione di un servizio rivolto ad una determinata utenza e dai lunghi tempi necessari per la formazione di un sostituto.

Anche nelle aziende dell'industria il disagio organizzativo persiste nonostante le lavoratrici coprano principalmente posizioni occupazionali più basse, svolgendo mansioni di tipo amministrativo o all'interno delle catene di produzione, come operaie. L'indagine prospetta, a tale proposito, motivi diversi da quelli riscontrati nel terziario. In particolare viene evidenziata la scarsa esperienza e la scarsa programmazione degli interventi correlati alla gestione della maternità da parte di queste aziende, poiché esse utilizzano prevalentemente personale maschile. Inoltre, le difficoltà organizzative sono percepite soprattutto nella fase del rientro, dopo il periodo di congedo, in quanto la rigidità dei ritmi di lavoro, soprattutto nei comparti di produzione, spesso non consente le pratiche di conciliazione come la flessibilità oraria, la concessione del tempo parziale o la gestione delle assenze legate ai permessi per malattie del figlio o per allattamenti.

Oltre alle analogie centrate sulle problematiche trasversali, dall'indagine emergono anche aspetti che connotano fortemente i due settori in esame, differenziandoli l'uno dall'altro. Si tratta in particolare dell'approccio culturale alla maternità e alle politiche attuate a sostegno di essa.

Per quanto riguarda i servizi, le dichiarazioni generalmente espresse dai datori di lavoro delineano una cultura aziendale che considera i dipendenti nella loro interezza. In tale cultura l'evento maternità è colto non solo nella sua dimensione naturale, quindi prevedibile e organizzabile anticipatamente, ma vissuto anche come un fattore di innovazione che arricchisce l'organizzazione aziendale trasferendo nella vita professionale le nuove competenze e abilità acquisite nella sfera privata. Inoltre, l'efficienza nel lavoro si misura sui parametri non necessariamente correlati alla presenza fisica e al tempo passato in azienda, ma su altri indici di produttività soprattutto il benessere organizzativo, con le ricadute positive sulla qualità dei servizi erogati e sulla visibilità sul mercato. Nel contempo, tra i vertici di queste aziende si sta rafforzando sempre di più la convinzione di dover promuovere una politica orientata alla co-genitorialità che passa attraverso una revisione culturale della tradizionale divisione dei compiti di cura tra gli uomini e le donne. Il risultato è la diffusione, in 11 su 18 aziende del terziario intervistate, degli interventi promossi in Trentino tramite la certificazione Family Audit.

Le cause che hanno contribuito a promuovere una cultura più attenta all'evento maternità nelle aziende del terziario sono da ricercare essenzialmente nei tratti caratterizzanti di queste ultime. Molto spesso, per esempio, l'attività lavorativa in quest'ambito non comporta la fabbricazione di un prodotto, ma l'offerta di un servizio che è strettamente legato alla persona stessa che lo presta. Questo

settore, inoltre, è caratterizzato da un'elevata presenza femminile e ciò ha favorito il consolidarsi delle strategie atte ad una più efficiente organizzazione interna per affrontare l'evento e programmare le misure conciliative successive. Questo quadro viene ribaltato, invece, nel caso dell'industria. La situazione emersa dall'indagine per buona parte delle aziende intervistate aderenti a questo settore, infatti, si connota per una predominanza delle logiche organizzative ispirate ancora al modello *male breadwinner*: un lavoratore maschio, impegnato a tempo pieno, con gli orari rigidi e distribuiti spesso sui turni. In quest'approccio, la maternità è percepita solo come un arco di tempo in cui "manca una dipendente" e ciò a causa di un evento percepito come totalmente disgiunto dall'attività lavorativa e, quindi, riservato strettamente alla sfera individuale della vita della lavoratrice.

I parametri di giudizio privilegiano il cosiddetto tempo "di facciata", cioè la presenza fisica nel luogo di lavoro, come l'indicatore d'impegno e di dedizione del dipendente. Pertanto, le eventuali pratiche conciliative, limitate tra l'altro alla concessione del part-time e alla flessibilità in entrata e in uscita, possono esplicare effetti negativi, in termini di discriminazione delle lavoratrici, in quanto percepite implicitamente come l'indice di una minore "disponibilità" sul lavoro. Altri interventi (come, per esempio, servizi tramite convenzioni, nidi aziendali, interaziendali, baby parking o altre misure di time saving) non sono nemmeno concepiti a causa del disinteresse, della scarsa conoscenza e della lontananza della cultura organizzativa delle aziende del settore rispetto a tutto il dibattito e a tutte le recenti innovazioni da sperimentare in quest'ambito. L'assenza di queste aziende tra quelle certificate Family Audit sta a testimoniare tale situazione.

Tra le cause del ritardo delle aziende industriali in tema di conciliazione, oltre ad un approccio organizzativo che si muove ancora nel solco tradizionale, spiccano quelle legate alla mission, la produzione dei beni. Ciò che implica il dover conformarsi alle dinamiche di produttività ed efficienza, sottostando ad una serie di vincoli e dettati dal mercato i quali vanno dalla "catena di montaggio" ai "macchinari che devono sempre funzionare". In questo contesto l'implementazione delle pratiche conciliative risulta di difficile attuazione in quanto ritenuta poco adatta alla produzione industriale. Inoltre, la bassa incidenza della presenza femminile in questo settore rende ancora meno conveniente lo sforzo organizzativo necessario per il raggiungimento di tale finalità.

I richiedenti asilo in provincia di Trento - I numeri del 2016 di Corrado Rattin

In considerazione del peso crescente che negli ultimi anni ha assunto – anche a livello locale – il fenomeno legato all'accoglienza dei profughi, quest'anno si ritiene opportuno presentare una fotografia sulla situazione più aggiornata relativa alla gestione del sistema di accoglienza dei soggetti richiedenti asilo, così come è organizzato sul territorio della provincia di Trento.

Fino al 2006 le politiche di accoglienza riservate ai soggetti che – fuggiti dai Paesi d'origine – ambivano a ottenere un riconoscimento di protezione internazionale, sono state programmate sulla base della collaborazione tra soggetti pubblici e privati, su un piano prettamente locale.

La Provincia Autonoma di Trento è entrata a far parte della rete di enti locali SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) che è finanziata e coordinata dal Ministero dell'Interno con la finalità di gestire su tutto il territorio nazionale progetti di accoglienza e integrazione rivolti a questi soggetti.

Tuttavia la forte accelerazione che il fenomeno della richiesta di protezione internazionale ha subito a partire dal 2013 (soprattutto a seguito dell'instabilità politica in Libia seguita alla caduta del regime e delle turbolenze che hanno interessato altri Stati del Nord-Africa) ha reso necessario affiancare a questo strumento un intervento di natura straordinaria che potesse dare risposta – anche a livello europeo – al flusso sempre crescente di migranti.

Sotto questa spinta, nel 2014 la Conferenza Stato - Regioni ha definito dei criteri di accoglienza per la gestione straordinaria dei flussi che prevedono la redistribuzione sui territori delle varie regioni dei soggetti che arrivano in Italia, quasi sempre attraversando il Mediterraneo. In base a tali criteri la provincia di Trento deve accogliere lo 0,9% dei migranti che il Ministero dell'Interno ripartisce sul territorio nazionale.

La gestione dell'accoglienza è di diretta competenza della Provincia che all'uopo si avvale di strutture pubbliche (innanzitutto Cinformi) e di enti privati (associazioni sociali, cooperative, fondazioni, Croce Rossa, ecc.).

Il progetto ordinario di accoglienza (SPRAR)

Nell'ambito della rete SPRAR, i soggetti possono accedere al progetto di accoglienza provinciale solo se hanno già fatto autonomamente richiesta di protezione e risultano quindi "richiedenti asilo". Per questi soggetti il servizio di accoglienza prevede la sistemazione in appartamenti condivisi distribuiti sul territorio provinciale. Ogni soggetto che entra nel progetto riceve un sussidio

economico mensile (o dei buoni pasto) e altri servizi personalizzati tra cui, ad esempio, supporti linguistici - culturali (corsi di italiano), supporti psicologici e percorsi di inserimento lavorativo, calibrati sulle specifiche risorse di ognuno. Nel corso del 2016 i migranti accolti nel progetto ordinario sono stati 199, per la maggior parte di sesso femminile. Si tratta soprattutto di persone giovani, con un'età media che si aggira attorno ai 27 anni. Per Stato di provenienza risultano prevalenti i cittadini fuggiti dal Pakistan, sebbene più della metà del totale sia di provenienza africana.

Progetto ordinario di accoglienza (SPRAR) - arrivi e uscite nell'anno 2016

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Accolti nell'anno per nazionalità	34	165	199
Pakistan			50
Nigeria			29
Mali			28
Altri Paesi			92
Usciti nell'anno per motivazione	-	-	76
Abbandono			10
Espulsione			4
Inserimento socio-economico			36
Scadenza dei termini dopo l'esito della domanda di protezione			26

Fonte: OML su dati Cinformi - PAT - "L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2016"

Progetto ordinario di accoglienza (SPRAR) - esito della domanda di protezione nell'anno 2016

Esito	Anno 2016
Negativo	33
Positivo	44
di cui per ottenimento Status rifugiato	14
per ottenimento protezione sussidiaria	9
per ottenimento protezione umanitaria	21

Fonte: OML su dati Cinformi - PAT - "L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2016"

A fronte di questi flussi in ingresso, nel corso del 2016, 76 persone sono uscite dal progetto. In quasi la metà dei casi la cancellazione è stata determinata dalla positiva conclusione del percorso di inserimento socio-economico dell'individuo, che è il fine ultimo dei progetti finanziati all'interno della rete SPRAR. In alcuni casi le persone sono uscite a causa dello scadere del termine massimo consentito, dopo che la Commissione territoriale si è espressa sul riconoscimento o meno della protezione.

Nel corso dell'anno, 77 richiedenti protezione hanno ottenuto una risposta alla domanda di asilo. In 44 casi l'esito è stato positivo, con conseguente ottenimento di uno specifico status (di rifugiato, di protezione sussidiaria, di protezione umanitaria); nei restanti 33 casi la Commissione territoriale ha negato il riconoscimento della necessità di protezione.

Il progetto di accoglienza straordinaria

Per i migranti che entrano nel progetto di accoglienza straordinaria e sono ridistribuiti sul territorio dallo Stato, è previsto un percorso in tre fasi. I soggetti appena arrivati sul territorio provinciale sono accolti a Trento nel Centro di prima accoglienza per il tempo necessario a effettuare l'eventuale identificazione, i controlli sanitari e a presentare la domanda di protezione internazionale.

Nella seconda fase i migranti sono trasferiti nelle Strutture di prima accoglienza presenti nelle Comunità della Val d'Adige e della Vallagarina. Queste strutture garantiscono 538 posti letto. Successivamente i richiedenti asilo sono trasferiti in alloggi distribuiti sul territorio.

Attualmente i migranti sono presenti in 47 comuni della provincia di Trento. Attraverso un rimborso spese di 30 euro al giorno a persona (erogato dallo Stato) la Provincia di Trento – ai sensi del protocollo del 2014 – garantisce ai richiedenti protezione l'erogazione dei pasti (o buoni pasto), la fornitura del posto letto, generi di prima necessità (tra cui 2,5 euro pro capite al giorno). Sono inoltre forniti servizi d'informazione, orientamento sul percorso di protezione internazionale, sostegno psicologico, assistenza sanitaria, linguistica e culturale.

Nell'ambito del progetto straordinario, nel 2016 sono stati accolti dalla Provincia di Trento 1.267 migranti, che si sono aggiunti ai 694 già presenti a inizio anno. Nello stesso periodo di tempo 735 migranti (il 37,5% del totale) hanno lasciato il progetto. La maggioranza dei flussi in entrata e in uscita è stata di sesso maschile: nel 2016 si contano 888 nuovi ingressi (70,1%) e 501 usciti (68,2%).

Progetto straordinario di accoglienza – arrivi e uscite nell'anno 2016 per sesso e nazionalità

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Presenti a inizio anno	-	-	694
Accolti nell'anno per nazionalità	888	379	1.267
Nigeria	135	194	329
Costa D'Avorio	68	48	116
Mali	86	19	105
Guinea	92	9	101
Pakistan	72	3	75
Gambia	70	2	72
Eritrea	55	14	69
Senegal	61	1	62
Ghana	57	4	61
Sudan	42	6	48
Altri Paesi	150	79	229
Usciti nell'anno per nazionalità	501	234	735
Nigeria	42	109	151
Eritrea	55	7	62
Costa D'Avorio	29	31	60
Guinea	50	9	59
Mali	45	9	54
Sudan	40	6	46
Etiopia	32	11	43
Gambia	39	0	39
Somalia	12	26	38
Pakistan	34	0	34
Altri Paesi	123	26	149

Fonte: OML su dati Cinformi - PAT - "L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2016"

Al 31 dicembre 2016 sono ancora presenti in accoglienza straordinaria 1.226 persone, di cui 1.042 maschi (85,0%). Due terzi di essi sono ospitati in strutture situate nei territori di Trento e Rovereto. Per nazionalità di provenienza la richiesta di asilo vede prevalere persone in fuga dalla Nigeria, che alla fine dell'anno rappresentano più di un quarto del totale.

Progetto straordinario di accoglienza – presenti al 31 dicembre 2016 per sesso e nazionalità

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Presenti a fine anno per nazionalità	1.042	184	1.226
Nigeria	217	110	327
Pakistan	173	3	176
Mali	105	10	115
Gambia	103	2	105
Ghana	82	4	86
Senegal	83	0	83
Costa D'Avorio	57	25	82
Bangladesh	66	0	66
Guinea	61	0	61
Afghanistan	44	0	44
Altri Paesi	51	30	81

Fonte: OML su dati Cinformi - PAT - "L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2016"

I richiedenti asilo nel mercato del lavoro trentino

Rispetto ai dati appena presentati è possibile proporre un approfondimento riguardante le attività di lavoro o di formazione lavorativa che nel corso del 2016 hanno coinvolto i migranti in accoglienza sul nostro territorio.

Per inquadrare questo aspetto occorre fare qualche premessa. Innanzitutto i dati elaborati e presentati di seguito si riferiscono alla platea di soggetti in accoglienza in capo ad ambedue i progetti (ordinario o straordinario) nel mese di giugno 2017 (dati forniti da Cinformi, quale principale ente di gestione dell'accoglienza). Di questi soggetti, che risultano essere 1.102, vengono considerati solo coloro che risultano presenti anche negli archivi dei Centri per l'Impiego della provincia di Trento. L'ammontare dei soggetti analizzati si riduce quindi a 945.

Dall'incrocio dei dati appare evidente che il coinvolgimento dei richiedenti asilo in attività di lavoro o propedeutiche al lavoro è piuttosto importante. Più di quattro su dieci (il 42,6%, pari a 403 profughi) hanno svolto almeno un tipo di attività (lavoro o tirocinio) da quando si trovano in accoglienza. I maschi, oltre a prevalere per numero, appaiono più coinvolti, con una percentuale di soggetti che hanno svolto almeno un'attività che si attesta al 47,4%, contro il 17,7% manifestato dalle donne.

Considerando che la “fotografia” sui richiedenti asilo è stata scattata nel giugno 2017 e che si riferisce soprattutto a soggetti entrati di recente (molti di quelli accolti in precedenza hanno terminato l’iter di accoglienza e sono usciti dai progetti), non stupisce rilevare come il maggior numero di attività si concentri nell’ultimo periodo. Per questo motivo, e per completare il quadro dell’anno 2016 anche sotto il profilo delle esperienze lavorative attivate per questi immigrati, di seguito si propone una breve analisi delle attività svolte in quell’anno, suddivise per le principali tipologie di riferimento.

I richiedenti asilo che hanno svolto almeno un’esperienza di lavoro o di tirocinio nel corso del 2016 sono stati 196, con una netta prevalenza di uomini (96,9%) e di soggetti giovani. Solo una delle persone che rientrano nel gruppo esaminato supera i 54 anni e la grande maggioranza rientra nella fascia dei 15-34enni.

Per quanto riguarda la provenienza di coloro che nel 2016 hanno fatto un’esperienza di lavoro/tirocinio, l’intera platea si suddivide in due sole componenti: asiatici e africani. Questi ultimi, che prevalgono per numero (107, cioè il 54,6% del totale), provengono principalmente dai Paesi dell’Africa centro-occidentale, con una prevalenza di persone in fuga dalla Nigeria e dal Senegal. I richiedenti di origine asiatica, che rappresentano il restante 45% circa dell’aggregato, giungono soprattutto dal Pakistan, dal Bangladesh e dall’Afganistan.

In merito alle attività svolte, i tirocini hanno coinvolto circa quattro migranti su dieci (43,4%); le esperienze lavorative hanno riguardato la restante quota, cioè il 56,6% della platea osservata. Il lavoro svolto, nell’83,8% dei casi è stato a tempo determinato. Il lavoro a tempo indeterminato ha coinvolto appena sei richiedenti, tutti di sesso maschile. Altre (limitate) fattispecie lavorative, soprattutto a termine, hanno dato un’opportunità di inserimento nel mercato a ulteriori dieci uomini e due donne.

In conseguenza della distribuzione territoriale dei richiedenti, che privilegia i territori della Valle dell’Adige e della Vallagarina, sono questi gli ambiti in cui si è concretizzata la maggior parte delle esperienze di lavoro e tirocinio (la metà del totale: 27,5% sui comuni della Valle dell’Adige e 23,0% su quelli della Vallagarina). Su 16 Comunità di Valle, quelle che hanno fornito opportunità di un contatto con il mercato del lavoro a soggetti in accoglienza nel corso dell’anno 2016 sono state 11.

Migranti in accoglienza a giugno 2017 iscritti ai Centri per l'Impiego in provincia di Trento

	Maschi	Femmine	Totale
Migranti in accoglienza *	820	125	945
di cui:			
- hanno svolto almeno un tirocinio	208	12	220
- hanno svolto almeno un lavoro	173	10	183
- hanno svolto almeno un tirocinio nel 2016	83	2	85
- hanno svolto almeno un lavoro nel 2016	107	4	111

* migranti in accoglienza che risultano presenti negli archivi dei Centri per l'Impiego
Fonte: OML su dati Cinformi e CpI

Migranti iscritti ai Centri per l'Impiego che hanno svolto almeno un lavoro o tirocinio nel 2016

	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale
Migranti che hanno svolto almeno una attività nel 2016	190	6	196	
di cui:				
Nazionalità				
- Pakistan	58	0	58	29,6
- Bangladesh	20	0	20	10,2
- Altri Paesi asiatici	11	0	11	5,6
- Nigeria	20	1	21	10,7
- Senegal	17	0	17	8,7
- Altri Paesi africani	64	5	69	35,2
Età				
- 15-34	170	5	175	89,3
- 35-54	19	1	20	10,2
- 55 e oltre	1	0	1	0,5
Tipologia di attività				
- tirocinio lavorativo	83	2	85	43,4
- lavoro a tempo determinato	91	2	93	47,4
- lavoro a tempo indeterminato	6	0	6	3,1
- apprendistato professionalizzante	5	0	5	2,6
- lavoro domestico	1	1	2	1,0
- lavoro intermittente	2	1	3	1,5
- lavoro socialmente utile	2	0	2	1,0
Luogo di lavoro/tirocinio				
- Valle dell'Adige	52	2	54	27,6
- Vallagarina	43	2	45	23,0
- Alto Garda e Ledro	26	0	26	13,3
- Altre Comunità di Valle	69	2	71	36,2

Fonte: OML su dati Cinformi e CpI

Gli occupati alle dipendenze: una fotografia dai dati di fonte amministrativa di Stefano Zeppa

Di norma la fotografia dell'occupazione è ricavata dai dati ISTAT sulle forze di lavoro, indagine continua e campionaria, basata sull'intervista alle famiglie.

In realtà, da quando le comunicazioni di assunzione/cessazione sono divenute obbligatorie per tutti i rapporti di lavoro (anche per quelli del settore pubblico), standardizzate e consolidate in un unico archivio, è possibile costruire un quadro dell'occupazione anche partendo dai dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie (Cob), contenute nell'archivio nazionale (SISCO). Con alcune limitazioni. In primo luogo le comunicazioni obbligatorie si riferiscono ai soli rapporti di lavoro alle dipendenze e quindi non è possibile dar conto dell'occupazione autonoma. In secondo luogo, nell'archivio sono sicuramente presenti tutti i lavoratori che hanno avuto dei movimenti (assunzioni, cessazioni, proroghe, trasformazioni di rapporto) dal 2009 in poi ma di norma non è possibile dare conto della totalità dei soggetti occupati presso lo stesso datore da prima di questa data. Quest'ultimo aspetto che influirà sempre meno nel tempo perché ogni occupato che non è al momento "conosciuto" dal sistema lo sarà non appena il suo rapporto lavorativo subirà un cambiamento, deve indurre a una certa prudenza nell'analisi. Lavoratori non "visibili" al momento dell'estrazione ad una certa data, potrebbero divenirlo in seguito, perché alla comunicazione del cambiamento di status che li riguarda si assocerà la presa in carico di tutta la loro storia lavorativa e quindi la visibilità degli stessi anche a ritroso. Una corretta valutazione temporale della dinamica degli stock occupazionali, al fine di salvaguardare la confrontabilità dei dati, richiede pertanto un aggiornamento in continuo di tutte le serie storiche.

Vi è infine un terzo elemento da considerare. Per monitorare lo stock occupazionale ci si discosta dall'indagine in continuo seguita dall'ISTAT e si presentano i dati dei lavoratori dipendenti presenti a una certa data, fissata al 1° giugno di ogni anno. Questo per la nostra provincia consente di individuare un tempo in cui l'occupazione è meno influenzata dalla stagionalità del lavoro.

Fatte queste precisazioni, presentiamo di seguito i dati di fonte amministrativa sull'occupazione dipendente in provincia di Trento degli ultimi sette anni per alcuni raggruppamenti.

Secondo le registrazioni amministrative, al 1° giugno del 2016 gli occupati alle dipendenze in provincia di Trento sono 177.560. Per un ordine di grandezza rispetto a quanto detto sopra, si segnala come per l'ISTAT gli occupati alle dipendenze nel 2016 siano circa 183.000: solo 5.400 in più rispetto a quelli di fonte amministrativa SPIL.

A differenza dei dati ISTAT per cui gli occupati dipendenti sono leggermente calati nel 2016 (di circa 500 unità rispetto all'anno prima), quelli di tipo amministrativo ci presentano una dinamica dell'ultimo anno positiva per il lavoro alle dipendenze. Rispetto ai 174.413 occupati al 1° giugno 2015, l'aumento ha superato le 3.100 unità e la crescita in termini relativi è stata del +1,8%. L'ultimo anno ha rafforzato una dinamica di lungo periodo che, con la sola eccezione del 2013, era già improntata all'aumento (Tab. 1). In confronto al giugno 2010, si contano, infatti, quasi 5.500 occupati alle dipendenze in più, per un +3,2%. Tra il 2010 e 2016 anche la rilevazione ISTAT ci presenta una crescita dei dipendenti (+4.500), con una battuta d'arresto nel 2012 e appunto nel 2016.

Tab. 1 - Occupati alle dipendenze per caratteristiche anagrafiche in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2016) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sesso							
Maschi	96.253	97.964	97.102	95.049	94.825	94.389	96.361
Femmine	75.813	78.049	79.277	78.953	79.364	80.024	81.199
Totale	172.066	176.013	176.379	174.002	174.189	174.413	177.560
Cittadinanza							
Italiani	148.652	151.189	151.682	149.721	149.640	149.688	152.172
Stranieri	23.414	24.824	24.697	24.281	24.549	24.725	25.388
Età							
15-34	53.416	52.891	50.304	46.666	44.542	43.526	43.822
35-54	96.342	99.029	99.966	99.597	99.642	99.524	100.163
55 e oltre	22.308	24.093	26.109	27.739	30.005	31.363	33.575

Fonte: elaborazioni OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Rispetto al 2015 l'aumento dell'occupazione alle dipendenze di fonte amministrativa è stato maggiore per i maschi (+1.972 e +1.175 femmine), ma a distanza di sei anni è stata quasi solo l'occupazione delle donne ad aumentare (+5.386 e +108 maschi). L'incidenza dell'occupazione femminile pertanto si è apprezzata di oltre un punto percentuale, toccando l'attuale 45,7%. Una dinamica di rafforzamento delle lavoratrici alle dipendenze che pur con percentuali diverse ha certificato anche l'ISTAT.

Lo stock dei dipendenti di fonte amministrativa si distingue anche per la presenza di una quota di lavoratori stranieri piuttosto stabile nel tempo; intorno al 14% del totale degli occupati alle dipendenze. Tra il 2010 e il 2016 i lavoratori

italiani aumentano di 3.520 unità e quelli stranieri di 1.974. E però questo risultato si è determinato nell'ultimo anno, quando rispetto al 2015 i primi sono cresciuti di 2.484 e gli stranieri di sole 663 unità.

La crisi di questi anni in Trentino ha colpito la sola occupazione dipendente giovanile, è ciò che emerge (anche) guardando a questa fonte di dati. Dai 53.416 occupati 15-34enni del giugno 2010 si passa ai 43.526 del 2015, un calo di quasi 9.900 unità. Nel 2016, però, per la prima volta in sei anni, lo stock occupazionale dei giovani è salito, anche se per meno di 300 unità (Tab. 1).

La classe centrale dei 35-54enni, tra il 2010 e il 2016 è cresciuta invece di circa 3.800 unità e di 639 per un +0,6% nell'ultimo anno. L'aumento più importante in termini di stock occupazionale spetta però alla classe dei lavoratori con 55 e più anni. In questa fascia si registra una crescita continua e importante di lavoratori, che passano dai 22.308 del 2010 agli attuali 33.575 (+11.267 soggetti e il 50,5% in più per variazione percentuale). Anche nell'ultimo anno la crescita maggiore dell'occupazione alle dipendenze riguarda i più anziani, con 2.212 lavoratori alle dipendenze in più per un +7,1%. Il peso dell'occupazione dei 55enni e oltre – favorito dall'allungamento della vita lavorativa e dalle politiche di reclutamento delle imprese (lavoratori esperti preferiti a giovani da formare) – è passato dal 13,0% del 2010 all'attuale 18,9% (mentre quello dei giovani è sceso dal 31,0 al 24,7%).

Per settore di attività, un risultato atteso attiene alla perdita di occupazione alle dipendenze nel secondario dove, anche guardando a questa fonte di dati, si assiste a un calo di lavoratori quasi continuo che fa scendere lo stock dai 49.907 soggetti del 2010 ai 44.725 del 2016. Le circa 5.200 posizioni lavorative perse si concentrano per larghissima parte nelle costruzioni, che vedono scendere di 4.270 gli occupati per una flessione del 23,7% rispetto al 2010. Calano di 700 unità e del 21,7% anche i dipendenti dell'estrattivo, mentre nel manifatturiero a distanza di sei anni il dato occupazionale si presenta sì con un segno negativo, ma per sole 212 unità (-0,7%). Rispetto al 2015, si osserva invece una sostanziale stabilità occupazionale nel manifatturiero (-11), una ripresa dei dipendenti nell'estrattivo (+51), mentre nessun segnale di svolta in positivo proviene dalle costruzioni (-396).

A differenza del secondario, cresce l'occupazione nel terziario che con circa 10.000 dipendenti in più rispetto al 2010 si porta al livello attuale di 126.086 (+8,6%). Con la sola eccezione del 2013, l'aumento di dipendenti nel settore è stato costante e particolarmente significativo proprio nell'ultimo anno (+3.440 unità). Rispetto a dodici mesi prima la dinamica è stata positiva nel commercio (+547 occupati alle dipendenze), nei pubblici esercizi-turismo (+596), nei servizi alle imprese (+456) e soprattutto nei rimanenti servizi del terziario (+1.841

unità). Anche nel più lungo periodo l'aumento di lavoratori alle dipendenze ha interessato tutti i comparti di attività del terziario (Tab. 2).

L'agricoltura si è mantenuta in un range di occupati piuttosto stabile: tra i 6.100 e i 6.700 dipendenti. Questi livelli occupazionali risentono però del momento della rilevazione (1° giugno), perché sul territorio provinciale la grande maggioranza del fabbisogno di personale del settore si concreta tra il terzo e il quarto trimestre, in corrispondenza della raccolta della frutta, movimentando opportunità di lavoro di breve o brevissima durata.

Tab. 2 - Occupati alle dipendenze per settore in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2016) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Agricoltura	6.097	6.356	6.299	6.199	6.525	6.686	6.749
Industria	49.907	50.162	49.084	47.464	46.522	45.081	44.725
Estrattivo	3.225	3.184	2.990	2.779	2.575	2.474	2.525
Industria	28.695	29.285	29.281	28.885	28.995	28.494	28.483
Costruzioni	17.987	17.693	16.813	15.800	14.952	14.113	13.717
Terziario	116.062	119.495	120.996	120.339	121.142	122.646	126.086
Commercio	19.815	20.235	20.335	19.905	19.778	19.907	20.454
Pubblici Esercizi	13.392	14.571	15.151	14.382	14.537	14.735	15.331
Servizi alle imprese	16.686	17.391	17.559	17.684	17.930	18.371	18.827
Servizi domestici	4.265	4.343	4.649	5.023	5.105	5.194	5.199
Altri servizi	61.652	62.700	63.042	63.071	63.516	64.120	65.963
Serv. riparazione ind.	223	225	241	254	256	299	292
n.d.	29	30	19	20	20	20	20
Totale	172.066	176.013	176.379	174.002	174.189	174.413	177.560

Fonte: elaborazioni OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

L'aumento del clima d'incertezza per le difficoltà economiche e la nascita di nuove forme di lavoro a termine hanno influito in questi anni sui parametri qualitativi dell'occupazione, con una diminuzione delle posizioni lavorative con carattere di stabilità e aumento dell'occupazione dipendente a termine.

Rispetto al 2010, il livello degli occupati a tempo indeterminato (in senso stretto) è sceso dai quasi 141.300 del 2010 fino ad attestarsi a una quota tra le 134.000 e le 135.000 unità nei successivi anni. Solo nel 2016 si rileva una decisa inversione di tendenza, con un aumento di quasi 3.000 occupati a tempo indeterminato. Nonostante ciò, i 138.300 dipendenti a tempo indeterminato

dell'ultimo anno (pari al 78% di tutta l'occupazione alle dipendenze), sono ancora 2.961 in meno rispetto a quelli d'inizio periodo.

L'apprendistato, dopo il calo dei primi tre anni, rileva dal 2014 una moderata crescita che lo riporta quasi sui valori d'inizio periodo. I 5.868 occupati con apprendistato del 2016 sono, infatti, di poche decine di unità inferiori a quelli del 2010. Essendo un contratto che riguarda solo i giovani, l'apprendistato pesa per poco più del 3% sull'occupazione alle dipendenze.

Tab. 3 - Occupati alle dipendenze per tipo di contratto in provincia di Trento al primo giugno di ogni anno (2010-2016) (valori assoluti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Totale dipendenti	172.066	176.013	176.379	174.002	174.189	174.413	177.560
A termine	24.893	36.476	36.805	33.921	34.002	33.386	33.384
Tempo Determinato	20.146	29.428	27.059	27.138	27.658	27.135	27.770
Intermittente	2.258	4.120	5.673	3.970	3.362	2.854	2.450
Somministrazione	1.370	1.613	1.365	1.425	1.697	1.965	1.775
Tirocinio	341	429	440	614	654	795	786
CFL	449	429	423	415	413	397	385
Inserimento	115	250	202	78	4	-	-
Domicilio	80	76	71	65	65	66	64
Accessorio	-	-	-	-	2	-	1
Ripartito	9	6	23	22	29	29	30
Stagionale	44	40	34	30	28	27	22
LSU	81	85	1.515	164	90	118	101
A tempo indeterminato	147.173	139.537	139.574	140.081	140.187	141.027	144.176
Tempo Indeterminato	141.269	133.973	134.222	134.778	134.667	135.344	138.308
Apprendistato	5.904	5.564	5.352	5.303	5.520	5.683	5.868

Fonte: elaborazioni OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

I dipendenti con un contratto a termine nel 2016 sono per numerosità un ammontare quasi sovrapponibile a quello del 2015. Quasi tutto l'incremento occupazionale del 2016, infatti, si è determinato per il lavoro stabile. Rispetto al 2010, però, gli occupati a termine sono aumentati di 8.491 unità e del +34%.

Il tempo determinato in senso stretto rappresenta circa l'83% dell'occupazione a termine. Ha quindi contribuito pressoché da solo all'incremento complessivo di quest'occupazione, crescendo tra il 2010 e il 2016 di oltre 7.600 unità e del +37,8%. Segue per rilevanza tra i contratti a termine il lavoro intermittente, il cui calo a seguito della riforma Fornero del 2012 è evidente, passando dai

2.258 occupati del 2010, ai 5.673 del 2012 per poi ridiscendere ai 2.450 del 2016. Con quasi 1.800 dipendenti, il contratto di somministrazione è il terzo rapporto a termine più utilizzato. Il lavoro somministrato rileva una dinamica abbastanza stabile nel tempo: cala all'incirca di 200 unità nell'ultimo anno, ma cresce per più di 400 rispetto al 2010. Da rilevare, infine, l'aumento forte e pressoché costante dei tirocini, che passano dai 341 del 2010 ai 786 del 2016. Le altre forme di lavoro termine (Cfl, lavoro a domicilio, accessorio, ecc.) pesano complessivamente per meno del 2% sul lavoro a termine, e passano dai 778 rapporti di lavoro del 2010 ai 603 del 2016.

L'esperienza trentina di Garanzia Giovani a tutto il 2016 di Isabella Speciali

Il programma

Il programma Garanzia Giovani che in provincia di Trento è attivo dal 1 maggio del 2014, si rivolge al segmento dei 15-29enni: giovani in cerca di occupazione (disoccupati e inoccupati) o giovani che non lavorando e non cercando occupazione non sono neppure impegnati in un percorso di istruzione, formazione e tirocinio.

Per questi giovani, nel contesto di un programma che destina supporti di tipo orientativo, formativo e di inserimento occupazionale, le Regioni modulano diversamente le offerte in relazione al fabbisogno specifico individuato per il loro territorio.

In provincia di Trento vengono offerte quattro tipologie di percorso: Percorso A (tirocinio), che prevede un breve percorso di formazione accompagnato dall'attivazione di un tirocinio che può essere svolto anche all'estero. Percorso B (formazione e tirocinio), che offre una formazione per profili professionali specialistici di durata variabile tra 50 e 200 ore e un tirocinio lungo della durata fino a 24 settimane. Percorso C (apprendistato), che prevede l'attivazione di una particolare forma di apprendistato per il conseguimento di una qualifica o di un diploma di formazione professionale. Percorso D (servizio civile) che offre la possibilità di fare un'esperienza di servizio civile.

Garanzia Giovani prevede anche la misura del Bonus Occupazionale, un incentivo che viene erogato alle imprese che assumono con contratti permanenti o temporanei di durata almeno semestrale i giovani NEET.

I soggetti coinvolti

A tutto il 2016 (aggiornamento al 12/01/2017) i dati dei soggetti coinvolti sono sintetizzabili in:

- circa 10.000 iscrizioni on-line sul portale di accesso, prevalentemente trentini (64,2%) e giovani 15-24enni (59,5%);
- oltre 5.500 colloqui effettivamente svolti (nei colloqui il coinvolgimento di giovani trentini diventa quasi esclusivo a seguito delle rinunce dei residenti altrove a entrare in un programma che richiede lo spostamento sul territorio provinciale);
- una distribuzione delle scelte tra i percorsi di Garanzia Giovani così articolata: percorso A: scelto dal 58,7% dei giovani; percorso B: dal 10,3%; percorso C: dal 4,0%; percorso D: dal 15,2%; nessun percorso scelto dal restante 11,8%;

- i giovani effettivamente partiti con la Garanzia Giovani sono 3.656; la distribuzione per percorso frequentato risulta molto polarizzata sui tirocini del percorso A che danno conto dell'86,2% delle iscrizioni effettive, segue il percorso B al 7,4%; il servizio civile con il 6,1% delle iscrizioni; e la filiera dell'apprendistato, che di fatto non ha avuto realizzazione, con lo 0,3%. Dei 3.656 giovani coinvolti dal programma fino a fine 2016, la percentuale di coloro che hanno concluso il percorso è superiore a un terzo dell'aggregato e si attesta al 35,3%. Un quinto dei giovani partiti con la Garanzia (il 21,1%) sta ancora frequentando le politiche. I giovani che dichiarano di aver interrotto il programma per il conseguimento di un lavoro sono il 17,1% e quelli che si sono ritirati per altri motivi risultano il 26,5%.

Gli esiti sul mercato del lavoro

La transizione verso un episodio di lavoro che può anche essersi successivamente interrotto (e che per i ritirati dal programma è acquisita come tale solo in riferimento ad una dichiarazione da parte degli stessi ritirati "mi sono ritirato perché ho trovato lavoro") è indagabile solo per i giovani che hanno finito o interrotto il programma.

Tab. 1 - Attuazione Piano Garanzia Giovani (aggiornamento dati al 12 gennaio 2017) (valori assoluti e percentuali)

ISCRIZIONI ON LINE							
COLLOQUI SVOLTI		di cui		Ritirati +		di cui	
ISCRITTI AI PERCORSI	Tirocinio finito percorso finito	successivamente transitati a occupazione	%	tirocini finiti + apprendistato + servizio civile finito	successivamente transitati a occupazione	%	
Tirocinio Percorso A	3.151	1.016	621	61,1	2.497	1.205	48,3
Tirocinio Percorso B	272	107	70	65,4	189	110	58,2
Tirocinio Percorso C	10	-	-	-	10	5	50,0
Tirocinio Percorso D	223	168	105	62,5	193	106	54,9
Totale	3.656	1.291	796	61,7	2.889	1.426	49,4

Fonte: elaborazioni OML su dati Servizio Europa, Dipartimento della conoscenza, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Agenzia del Lavoro (Sistema Informativo SPIL)

Alla fine del 2016 si tratta di 2.889 soggetti, dei quali 1.426, circa la metà (il 49,4%), risultano essersi successivamente occupati.

Il loro posizionamento sul mercato del lavoro migliora nel tempo.

Guardando allo status occupazionale a 3, 6, 9 e 12 mesi dal momento della conclusione o dell'uscita dal programma, si rileva che i primi 90 giorni dalla fine del percorso sono trascorsi per 1.101 giovani e che tra questi coloro che al 3° mese risultano in stato occupazionale sono il 32,5%.

La percentuale di transizione al lavoro aumenta alla maturazione del 6° mese dalla conclusione del percorso e si attesta al 36,3%.

Il placement a 9 e 12 mesi supera la soglia del 40% (40,9% per i 655 conclusi al 9° mese e 42,4% per i 483 del 12° mese).

Tab. 2 - Tasso di occupazione dei conclusi/usciti da Garanzia Giovani a 3, 6, 9 e 12 mesi (aggiornamento dati al 12 gennaio 2017) (valori assoluti e percentuali)

	Conclusi	di cui occupati	%
Placement a 3 mesi	1.101	358	32,5
Placement a 6 mesi	929	337	36,3
Placement a 9 mesi	655	268	40,9
Placement a 12 mesi	483	205	42,4

Fonte: elaborazioni OML su dati Servizio Europa, Dipartimento della conoscenza, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Agenzia del Lavoro (Sistema Informativo SPIL)

Il bonus occupazionale

Il bonus occupazionale è un incentivo all'assunzione che viene riconosciuto ai datori di lavoro quando assumono a tempo indeterminato, a tempo determinato per più di 6 mesi o in apprendistato professionalizzante, un giovane iscritto al portale di Garanzia Giovani, anche se non ha effettuato nessun percorso.

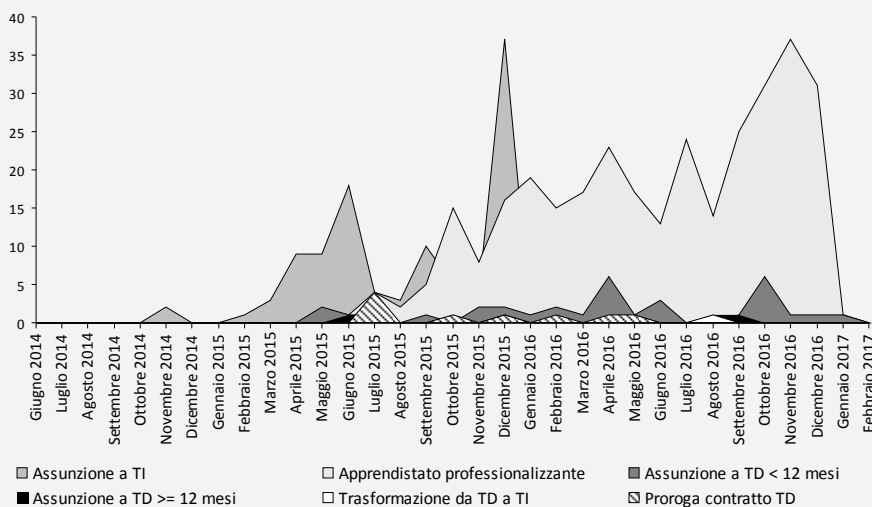
Nel dettaglio l'importo dell'incentivo, di consistenza variabile in rapporto all'indice di svantaggio del giovane, è compreso tra 1.500 e 2.000 euro per i giovani con indice medio-alto o alto, assunti a tempo determinato per almeno 6 mesi; tra 3.000 e 4.000 euro per i contratti a termine di almeno 12 mesi stipulati con giovani con indice medio-alto o alto, mentre per i contratti a tempo indeterminato l'incentivo varia da un minimo di 1.500 euro per i giovani con indice basso a un massimo di 6.000 euro per i giovani con indice alto.

I dati INPS per le assunzioni di giovani in provincia di Trento certificano che fino a tutto febbraio del 2017 sono state effettuate 918 richieste.

A fronte di queste domande, la conferma è avvenuta per 514 istanze (4 risultano in attesa di essere accolte). Significa che circa il 55% dei datori di lavoro che hanno fatto richiesta hanno effettivamente beneficiato dell'incentivo e che le restanti domande sono state annullate, per cancellazione, perdita dei requisiti, o (soprattutto) rifiutate per mancanza di fondi.

In tre quarti dei casi i contratti sono stati stipulati a tempo pieno e per il 23,7% a part-time. Il 61,9% delle istanze confermate ha riguardato contratti di apprendistato, il 28,8% contratti a tempo indeterminato e il 9,3% contratti a termine. Il picco di utilizzo del bonus occupazionale si registra a fine 2015, quando per la compatibilità dello sgravio contributivo ex L. 190/2014, i datori di lavoro hanno anche approfittato per assumere giovani NEET al fine di poter accedere ad entrambe le agevolazioni. In provincia di Trento le istanze confermate nel solo mese di dicembre sono state 57.

Graf. 1 - Bonus occupazionale confermato per tipo di contratto e mese in provincia di Trento (giugno 2014-febbraio 2017)



Fonte: INPS

Per genere ed età le istanze confermate hanno riguardato l'assunzione di 311 maschi e 203 femmine, mentre la classe d'età che in provincia di Trento ha beneficiato maggiormente dell'incentivo all'assunzione di Garanzia Giovani è stata quella dei 20-23enni (38,8%), seguita dai 24-27enni (29,6%).

Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2017*

La stesura dei singoli paragrafi compete a: Isabella Speziali paragrafo 1; Vida Bardiyaz paragrafi 2 e 5; Corrado Rattin paragrafo 3 e 6 e Stefano Zeppa paragrafo 4.

1. Le tendenze di tipo economico

Nella prima metà del 2017 il numero delle imprese attive cala e su base annua, sia nel primo che nel secondo trimestre, si registra una diminuzione del numero delle imprese che è pari rispettivamente allo 0,3% (-154 unità) e allo 0,7% (-330).

La dinamica di calo coinvolge in entrambi i trimestri sia le imprese del comparto agricolo (in crescita l'anno scorso) che le imprese del secondario. Il primo semestre del 2017 registra in particolare un ridimensionamento della base imprenditoriale nelle costruzioni (del 2,5% nel primo trimestre e del 2,3% nel secondo) e nelle attività manifatturiere (-1,0 e -1,7% rispettivamente). Negativa anche la dinamica del comparto estrattivo la cui numerosità di imprese nel secondo trimestre scende a 75 unità.

Tab. 1 - Imprese attive per settore e trimestre in provincia di Trento (2016-2017) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016				2017	
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Agricoltura, caccia, pesca	11.890	11.941	11.919	11.868	11.833	11.901
Industria	11.246	11.280	11.278	11.215	11.056	11.096
di cui Estrazione di minerali	79	78	78	76	76	75
Attività manifatturiere	3.783	3.807	3.810	3.798	3.745	3.744
Energia elettrica, gas e acqua	228	227	237	247	257	273
Costruzioni	7.156	7.168	7.153	7.094	6.978	7.004
Altre attività	23.710	23.992	24.048	23.948	23.804	23.885
di cui Commercio, riparazioni	8.678	8.754	8.734	8.673	8.576	8.574
Alberghi e ristoranti	4.577	4.621	4.644	4.645	4.611	4.641
Trasp., magazz., comunicaz.	1.325	1.326	1.326	1.331	1.317	1.321
Intermediaz. monet. e finanz.	913	918	930	939	916	914
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.614	5.734	5.743	5.692	5.724	5.750
Istruzione	381	390	388	390	389	395
Sanità e altri servizi sociali	186	191	198	198	194	191
Altri serv. pubb., soc. e person.	2.036	2.058	2.085	2.080	2.077	2.099
Non classificate	11	9	5	4	10	10
Totale	46.857	47.222	47.250	47.035	46.703	46.892
Var. % su trim. scorso anno	+0,6	+0,8	+0,6	+0,3	-0,3	-0,7
Var. % su trim. precedente	-0,1	+0,8	+0,1	-0,5	-0,7	+0,4

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Nel terziario il primo quarto dell'anno presenta invece dati prevalentemente positivi: grazie al contributo di tutti i comparti la base imprenditoriale si rafforza di 94 unità produttive. Fanno eccezione il commercio che cala del 1,2% (102 le minori aziende operative) e i trasporti (-0,6% e 8 imprese in meno). Il commercio perde posizioni anche nel secondo trimestre (-2,1%) insieme ai trasporti, magazzinaggio e comunicazione e al settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (-0,4% ciascuno). In ragione di queste dinamiche nel secondo trimestre la variazione su base annua del numero delle imprese operative del terziario certifica un dato complessivo improntato al ridimensionamento, per un ammontare di 107 imprese.

Sul fronte degli indicatori congiunturali, le indicazioni che si ricavano dai dati del primo semestre dell'anno appaiono, invece, senz'altro positive, con quasi tutti i parametri in ripresa e un giudizio degli imprenditori trentini sulla redditività e sulla situazione economica delle proprie aziende che, pur presentando valori ancora distanti da quelli pre-crisi, evidenzia un ulteriore miglioramento¹.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il fatturato delle imprese esaminate nell'indagine cresce del 2,5%, confermando in maniera più accentuata la tendenza positiva già rilevata nel primo semestre del 2016.

Per distribuzione territoriale, la crescita è sostenuta dalla domanda nazionale (6,3%) e dalla domanda estera (+4,1%) mentre la domanda interna, mediando nel semestre un dato di crescita al +1,1% nel primo quarto con un dato di calo a -1,3% nel secondo, risulta sostanzialmente stabile. I dati degli indicatori economici risultano peraltro più performanti nel primo che nel secondo trimestre.

Per fatturato e comparto il commercio all'ingrosso manifesta un miglioramento sia nel primo che nel secondo quarto, con un dato totale in crescita da +5,7% a +7,6%. Il manifatturiero beneficia del significativo rafforzamento della domanda estera soprattutto nel primo trimestre (+6,3% il maggior fatturato generato rispetto al +1,4% del secondo) e analoga risulta la dinamica dei trasporti che in termini di fatturato complessivo aumentano rispettivamente del 7,2% e dello 0,9%. Positivo anche il commercio al dettaglio mentre il comparto dei servizi alle imprese esprime una performance negativa in entrambi gli intervalli trimestrali così come i settori estrattivo e delle costruzioni che pur evidenziando segnali di dinamismo nel primo trimestre evidenziano una dinamica

¹ L'indagine congiunturale cui si riferiscono i dati è curata dalla CCIAA coinvolgendo un campione significativo di aziende, opportunamente stratificato per settore e classi di addetti. I principali risultati sono pubblicati a cadenza trimestrale nelle Note sulla situazione economica in provincia di Trento e sono costituiti sia da valori quantitativi che da giudizi opinionistici.

in calo nel secondo quarto. Questi due settori ormai da alcuni anni sono in una situazione di criticità che ha assunto ormai natura strutturale.

Tab. 2 - Indicatori economici delle imprese della provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2016 (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre
Fatturato totale	+3,9	+1,1	+2,5
di cui Fatturato provinciale	+1,1	-1,3	-0,1
Fatturato nazionale	+7,3	+5,3	+6,3
Fatturato estero	+6,8	+1,4	+4,1
Valore della produzione	+5,8	+2,7	+4,2
Ordinativi	+11,1	-9,7	+1,1
Occupazione a fine trimestre	+0,6	+0,0	+0,3
Ore lavorate nel trimestre	+1,6	-3,3	-0,8

Fonte: OML su dati CCIAA

Rispetto a un anno fa il differenziale del valore della produzione risulta finalmente positivo, di un +4,2% su base semestrale, un dato che origina da un +5,8% del primo trimestre e da un +2,7% del secondo. Rispetto al primo semestre del 2016 i timidi segnali di ripresa allora rilevati (+0,4%) si sono significativamente rafforzati.

Sulla scia di questi andamenti gli indicatori sono favorevoli anche per dinamica degli ordinativi e, ancorché per soli tre decimi di punto percentuale, per l'occupazione registrata a fine trimestre.

L'occupazione in crescita dello 0,6% nel primo quarto dell'anno, risulta stagnante nel secondo trimestre ma soprattutto per l'influenza negativa dei comparti edile e estrattivo, mentre in altri settori il dato occupazionale è rimasto attestato su valori più favorevoli: sono migliorati in particolare il manifatturiero (+1,1% la crescita dell'occupazione in ciascun intervallo trimestrale) così come il settore dei trasporti.

Differentemente da un anno fa anche il dato semestrale degli ordinativi attesta una crescita media dell'1,1%. E' opportuno segnalare, tuttavia, che con un incremento a due cifre e pari all'11,1% la ripresa degli ordinativi si è determinata tutta nel primo trimestre dell'anno mentre nel secondo trimestre gli ordinativi hanno presentato un dato leggermente favorevole (pari al +2,2%) nel settore manifatturiero.

Il solo indicatore che su base semestrale ci consegna per il 2017 un valore negativo è quello delle ore lavorate. Ciò in esito ad una variazione di crescita nell'ordine dell'1,6% nel primo trimestre cui si è associato un significativo e maggior calo nel secondo (-3,3%).

2. L'andamento ancora positivo del turismo

I dati sull'andamento del turismo riferibili alla prima parte del 2017 sono necessariamente limitati alle dinamiche legate alla stagione invernale e riguardano il periodo dicembre 2016-aprile 2017.

Dall'analisi dei dati su arrivi e presenze rilevati dall'Ispat per gli esercizi alberghieri e complementari in questo periodo, emerge un quadro complessivamente positivo di crescita che consolida il trend per la quarta stagione consecutiva, seppur a ritmi meno intensi rispetto alla precedente stagione invernale.

Tale crescita si è quantificata in 1.648.441 arrivi e in 6.699.788 presenze, con un incremento complessivo degli arrivi e delle presenze, rispettivamente del 3,1% e del 0,9%, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (Tab. 3).

A determinare tale risultato ha contribuito maggiormente la componente straniera, la cui quota è incrementata del 6,6% in termini di arrivi e del 4,8% per quanto riguarda le presenze. L'apporto del turismo italiano, invece, è stato meno incisivo sul versante degli arrivi, con un incremento dell'1,4%, nonché negativo sul piano delle presenze con una flessione dell'1,9%. Ciò nonostante, gli italiani continuano a rappresentare la parte preponderante del turismo in Trentino, costituendo il 65,9% degli arrivi e il 56,6% delle presenze registrate durante la stagione invernale appena trascorsa.

Tab. 3 - Arrivi e presenze dei turisti nella stagione invernale 2016/17 in provincia di Trento* (variazioni percentuali su stagione invernale precedente)

Stagione invernale (dic. 2016 - apr. 2017)	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	917.207	459.366	1.376.573	3.146.243	2.371.020	5.517.263
Esercizi complementari	169.783	102.085	271.868	646.628	535.897	1.182.525
Totale	1.086.990	561.451	1.648.441	3.792.871	2.906.917	6.699.788
var. %	+1,4	+6,6	+3,1	-1,9	+4,8	+0,9

* negli esercizi alberghieri e complementari

Fonte: OML su dati ISPAT

Buona parte della crescita registrata nel periodo di riferimento è da attribuire agli esercizi complementari che, pur movimentando solo il 17,7% del totale presenze, hanno conseguito incrementi significativi soprattutto in termini relativi: +9,9% sul fronte degli arrivi e +4,6% per quanto riguarda le presenze. I differenziali di crescita per gli esercizi alberghieri si attestano all'1,8%, per gli arrivi e allo 0,2%, per le presenze. Tali percentuali, in valori assoluti, evidenziano una crescita per gli esercizi complementari che, per quanto riguarda gli arrivi (+24.442), è paragonabile a quella registrata nel comparto alberghiero (+24.870); e per quanto riguarda le presenze (+51.937), supera di gran lunga l'incremento conseguito dagli esercizi alberghieri (+9.231).

3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione

Nei primi sei mesi del 2017 l'andamento delle forze di lavoro mostra una dinamica non uniforme. Il confronto tendenziale evidenzia un primo trimestre che si chiude con un segno negativo (-1,1%), dovuto alla flessione dei soggetti in cerca di lavoro (-7,5%), ma anche della componente occupata (-0,6%). Il secondo trimestre, caratterizzato anch'esso da una diminuzione dei disoccupati (-12,7% su base annua), si distingue invece per un recupero dei soggetti che lavorano (+1,4%).

Rispetto alla situazione di un anno prima, nei primi tre mesi del 2017 i soggetti presenti sul mercato calano di 2.700 unità (1.400 tra i disoccupati e 1.300 tra gli occupati), mentre la platea delle persone inattive cresce di 4.000 (ai 2.700 in uscita dal mercato si sommano altri 1.300 dovuti alla crescita della popolazione). Nel secondo trimestre le forze di lavoro crescono di 1.100 unità (+0,4%) rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, grazie alla ripresa del numero di occupati che mostrano un saldo positivo di 3.200 soggetti. Contemporaneamente si riduce il numero dei disoccupati (-2.000 persone), che si attesta a 14.000, uno dei livelli più bassi degli ultimi sei anni.

Nel complesso, l'andamento del primo semestre di quest'anno ricalca la dinamica dei primi sei mesi del 2016. I disoccupati calano di 1.700 unità, determinando una flessione del 9,9% (contro il -7,7% fatto registrare tra gennaio e giugno 2016), mentre gli occupati aumentano di 900, per una crescita dello 0,4% (a fronte del +0,2% di un anno prima). A motivo di questi andamenti, nella prima metà dell'anno il numero delle persone attive si riduce, anche se in misura modesta (-0,3%), mentre continua ad espandersi l'aggregato delle non forze di lavoro che, con un saldo di +2.100 soggetti, cresce dell'1,0% su base annua.

Tab. 4 - Popolazione 15 anni e oltre per condizione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2017 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. I trim.17/16	var. % I trim.17/16	v.a.	var. ass. II trim.17/16	var. % II trim.17/16	v.a.	var. ass. I sem.17/16	var. % I sem.17/16
Forze di lavoro									
Maschi	133.500	-5.600	-4,0	137.000	-1.000	-0,7	135.200	-3.300	-2,4
Femmine	111.700	+2.900	+2,7	113.400	+2.100	+1,9	112.600	+2.500	+2,3
Totale	245.200	-2.700	-1,1	250.400	+1.100	+0,4	247.800	-800	-0,3
Occupati									
Maschi	123.900	-5.000	-3,9	128.700	-500	-0,4	126.300	-2.800	-2,1
Femmine	103.500	+3.700	+3,7	107.700	+3.700	+3,5	105.600	+3.700	+3,6
Totale	227.400	-1.300	-0,6	236.400	+3.200	+1,4	231.900	+900	+0,4
In cerca di occupazione									
Maschi	9.600	-700	-6,4	8.300	-400	-5,0	8.900	-500	-5,7
Femmine	8.200	-800	-8,8	5.700	-1.600	-22,0	6.900	-1.200	-14,7
Totale	17.800	-1.400	-7,5	14.000	-2.000	-12,7	15.900	-1.700	-9,9
Non forze di lavoro									
Maschi	86.800	+6.500	+8,1	83.800	+1.800	+2,3	85.300	+4.200	+5,1
Femmine	121.200	-2.500	-2,0	119.800	-1.700	-1,4	120.500	-2.100	-1,7
Totale	208.000	+4.000	+2,0	203.500	+200	+0,1	205.800	+2.100	+1,0
Popolazione									
Maschi	220.400	+800	+0,4	220.700	+900	+0,4	220.500	+900	+0,4
Femmine	232.900	+400	+0,2	233.200	+400	+0,2	233.100	+400	+0,2
Totale	453.300	+1.300	+0,3	453.900	+1.300	+0,3	453.600	+1.300	+0,3

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sono le donne, in questi sei mesi, a manifestare i risultati più incoraggianti, con più occupate (+3.700, pari al +3,6%) e meno persone in cerca di lavoro (-1.200, pari al -14,7%). Gli uomini, pur manifestando una contrazione dei disoccupati (-500 unità, -5,7%), cedono posizioni anche sul versante degli occupati (-2.800, -2,1%). Si tratta di una differenza importante non solo sotto il profilo quantitativo, ma soprattutto per il fatto che la crescita dell'occupazione femminile è stata tale da riuscire ad assorbire sia persone disoccupate che in condizione di inattività (ampliando così la platea delle donne sul mercato). La minore disoccupazione maschile invece non ha creato maggiori posti di lavoro, ma ha determinato una (seppur lieve) emorragia di soggetti che si trovavano nel mercato e che sono ora transitati nell'area dell'inattività.

Gli indicatori del mercato riferiti al secondo trimestre (il più recente) appaiono incoraggianti. Il tasso di attività torna a crescere (dopo tre trimestri consecutivi di ribassi) e si attesta al 71,5% (+0,4% su base annua). Un risultato sostenuto dalla maggiore partecipazione femminile che fa registrare un incremento dell'indicatore di 1,2 punti, compensando il calo della componente maschile (-0,6 punti), che peraltro mantiene ancora un significativo vantaggio in questo senso, nell'ordine di circa undici punti percentuali (Tab. 5). Il tasso di occupa-

zione si incrementa di quasi un punto percentuale rispetto a un anno prima e si attesta al 67,4%. Grazie a una crescita di 2,2 punti, sono ancora le donne a sostenere la dinamica positiva, neutralizzando il calo sul fronte maschile (-0,4 punti). Questo avvicinamento riduce a circa dieci punti il differenziale maschi-femmine in termini di tasso di occupazione. Il tasso di disoccupazione cala di 0,8 punti e si porta al 5,6%. Si tratta di un risultato da attribuire ad ambedue i sessi, sebbene le donne manifestino un miglioramento più evidente (-1,6 punti per l'indicatore femminile e -0,3 punti per quello maschile). Grazie al robusto calo di disoccupate, le donne vantano ora un tasso di disoccupazione più contenuto (5,0%) di quello maschile (6,0%).

Tab. 5 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2017 (valori percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	diff.punti % I trim.17/16	%	diff.punti % II trim.17/16
Tasso di attività				
Maschi	75,8	-3,0	77,4	-0,6
Femmine	64,7	+1,4	65,5	+1,2
Totale	70,3	-0,8	71,5	+0,4
Tasso di occupazione				
Maschi	70,3	-2,5	72,6	-0,4
Femmine	59,9	+1,9	62,2	+2,2
Totale	65,1	-0,3	67,4	+0,9
Tasso di disoccupazione				
Maschi	7,2	-0,2	6,0	-0,3
Femmine	7,3	-1,0	5,0	-1,6
Totale	7,3	-0,5	5,6	-0,8

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In merito alla composizione dell'occupazione per settore, i dati dei primi sei mesi di quest'anno riproducono le dinamiche del primo semestre 2016, con un significativo incremento delle posizioni lavorative offerte dal terziario (+2.600 occupati), che riesce (più che) a compensare l'arretramento espresso dall'agricoltura (-700 posizioni) e dal secondario (-900). Peraltro, considerando il diverso peso che assumono i tre settori nel mercato locale, le variazioni si apprezzano meglio se espresse in forma di variazione percentuale. In quest'ottica si rileva una sostenuta riduzione di opportunità in agricoltura

(-8,8%, che non raggiunge comunque i livelli del primo semestre del 2016, quando il decremento fu del 13,8%), un calo nel secondario (-1,6%, anche in questo caso inferiore al -3,4% di un anno prima) e il buon contributo del terziario che fa segnare una crescita di occupati dell'1,6% (a fronte del +2,4% dello stesso periodo del 2016).

A dispetto dei differenti andamenti settoriali, le donne riescono a incrementare le posizioni lavorative in tutti i settori (del 30,2% in agricoltura, del 9,1% nel secondario e del 2,6% nel terziario).

Tab. 6 - Occupati per settore in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2017 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. I trim.17/16	var. % I trim.17/16	v.a.	var. ass. II trim.17/16	var. % II trim.17/16	v.a.	var. ass. I sem.17/16	var. % I sem.17/16
Agricoltura									
Maschi	5.300	-900	-14,1	5.800	-1.600	-21,5	5.600	-1.200	-18,2
Femmine	1.900	+100	+8,1	2.300	+800	+55,8	2.100	+500	+30,2
Totale	7.200	-700	-9,2	8.200	-800	-8,5	7.700	-700	-8,8
Secondario									
Maschi	45.500	-2.800	-5,7	46.200	-800	-1,6	45.900	-1.800	-3,7
Femmine	10.400	+900	+9,8	10.300	+800	+8,4	10.400	+900	+9,1
Totale	55.900	-1.800	-3,2	56.500	+0	+0,0	56.200	-900	-1,6
Altre attività									
Maschi	73.200	-1.400	-1,8	76.600	+1.800	+2,5	74.900	+200	+0,3
Femmine	91.200	+2.600	+3,0	95.100	+2.100	+2,2	93.100	+2.300	+2,6
Totale	164.400	+1.300	+0,8	171.700	+3.900	+2,3	168.000	+2.600	+1,6
Totale									
Maschi	123.900	-5.000	-3,9	128.700	-500	-0,4	126.300	-2.800	-2,1
Femmine	103.500	+3.700	+3,7	107.700	+3.700	+3,5	105.600	+3.700	+3,6
Totale	227.400	-1.300	-0,6	236.400	+3.200	+1,4	231.900	+900	+0,4

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Le 900 posizioni occupazionali aggiuntive che si sono create nel primo semestre dell'anno (sempre come media dei due trimestri) si sono concretizzate nell'ambito del lavoro autonomo che ha fatto segnare una crescita su base annua di 2.600 unità (+5,3%), mentre il lavoro alle dipendenze ha ceduto 1.600 posizioni (-0,9%).

4. Il fabbisogno di personale e la dinamica delle assunzioni

Nei primi sei mesi del 2017 il fabbisogno di personale espresso dalle imprese trentine si conferma in ulteriore crescita. Aumenta la domanda e a giudicare dalla prima metà, il 2017 potrebbe essere un anno migliore del precedente.

Tab. 7 - Caratteristiche delle assunzioni nel primo semestre del 2017 in provincia di Trento (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2017	%	Var. assoluta 17/16	Var. percentuale 17/16
Per genere				
Maschi	31.888	50,0	+3.738	+13,3
Femmine	31.827	50,0	+4.593	+16,9
Totale	63.715	100,0	+8.331	+15,0
Per cittadinanza				
Italiani	46.856	73,5	+7.367	+18,7
Stranieri	16.859	26,5	+964	+6,1
di cui Extracomunitari	9.377	14,7	+1.651	+21,4
Per classe d'età				
15-24 anni	12.870	20,2	+2.740	+27,0
25-34 anni	17.126	26,9	+2.049	+13,6
35-54 anni	27.325	42,9	+2.548	+10,3
55 anni e oltre	6.394	10,0	+994	+18,4
Per tipo di contratto				
A tempo indeterminato	7.566	11,9	+681	+9,9
di cui In senso stretto	4.556	7,2	-33	-0,7
Intermittente	200	0,3	+104	+108,3
Apprendistato	2.810	4,4	+610	+27,7
A termine	56.149	88,1	+7.650	+15,8
di cui Intermittente	4.384	6,9	+2.307	+111,1
Somministrazione	9.299	14,6	+1.921	+26,0
Altro determinato	42.466	66,6	+3.422	+8,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra gennaio e giugno del 2017, si contano 63.715 attivazioni di nuovi rapporti di lavoro in provincia di Trento, 8.331 in più, per un differenziale del 15% rispetto al primo semestre del 2016.

Indicazioni positive si rilevano anche sul fronte dei saldi occupazionali.

Nei primi sei mesi del 2017 le entrate nel mercato del lavoro alle dipendenze (assunzioni) hanno superato le uscite (cessazioni lavorative), per 5.785 unità. E' consueto riscontrare un saldo positivo nella prima metà dell'anno, quando ai comparti del secondario in piena attività si sommano (soprattutto da giugno) le assunzioni legate alla ripresa dell'attività stagionale nel turismo e in agricoltura (per la raccolta in particolare dei piccoli frutti). L'aspetto interessante è però dato dal confronto tra il saldo occupazionale dei primi sei mesi dei due

anni. Tra gennaio e giugno del 2016, le entrate nel mercato del lavoro avevano superato le uscite per "sole" 4.080 unità, e quindi nella prima metà del 2017 si possono contare 1.705 posizioni lavorative in più.

Il fabbisogno di personale delle aziende trentine per genere è abbastanza equilibrato, con 31.888 assunzioni nei primi sei mesi per i maschi e 31.827 per le donne. La crescita rispetto al primo semestre del 2016 è favorevole alle donne che crescono di 4.593 assunzioni e del 16,9%, contro le 3.738 unità in più per un +13,3% per i maschi. Il maggior recupero femminile è avvenuto nel mese di giugno, grazie a quella che fin da subito si è presentata come un'ottima stagione estiva per il turismo.

Una dinamica diversamente positiva si rileva anche per quanto concerne la cittadinanza, con le assunzioni degli italiani che crescono di 7.367 unità e quelle degli stranieri che aumentano di 964. Da segnalare come però sul fronte degli stranieri l'aumento delle assunzioni abbia interessato quasi esclusivamente le donne (+941 e +23 maschili), mentre per gli italiani prevalgono seppur di poco quelle dei maschi (+3.715 e +3.652 femminili).

Per età, in questa prima metà del 2017, i giovani presentano i migliori esiti occupazionali.

Le assunzioni dei 15-24enni crescono di 2.740 unità e del 27% e quelle dei 25-34enni aumentano di 2.049 per un +13,6%. Nelle altre fasce d'età le assunzioni, sempre rispetto al primo semestre del 2016, sono comunque cresciute di 2.548 tra i 35-54enni e di quasi 1.000 tra i lavoratori più anziani.

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale delle assunzioni, nel primo semestre del 2017 (dopo il calo dell'anno prima dovuto alla forte riduzione dei benefici contributivi alle assunzioni previsti nel 2015), tornano stabili i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Le 4.556 assunzioni a tempo indeterminato dei primi sei mesi del 2017 sono solo 33 in meno rispetto a quelle dell'anno prima. Positivo è sicuramente il dato delle trasformazioni dei contratti a termine o in apprendistato in lavoro a tempo indeterminato: si passa dalle 997 trasformazioni dei primi sei mesi del 2016 alle 1.293 del 2017 (quasi 300 in più per un +29,7%). La crescita all'interno delle stesse aziende dei passaggi da un lavoro a termine a uno a tempo indeterminato può senz'altro essere colta come un segnale di maggior fiducia da parte delle imprese.

Per quanto riguarda le altre tipologie d'inserimento al lavoro, tra il gennaio e il giugno dell'anno in corso aumentano di 610 unità e del 27,7% le assunzioni con apprendistato e di 3.422 quelle a tempo determinato (utilizzato in particolare in questa prima metà dell'anno per il lavoro stagionale nel turismo). Importante è la crescita di 1.921 unità e del 26,0% del lavoro somministrato, perché

utilizzato soprattutto per i picchi di produzione nelle imprese e quindi specchio dell'attuale fase congiunturale positiva.

Un elemento di novità di questi primi sei mesi dell'anno riguarda, infine, la dinamica delle assunzioni con il lavoro intermittente (a chiamata): dopo i fortissimi cali degli anni precedenti, il ricorso a questa forma d'inserimento al lavoro molto flessibile torna a crescere e di 2.411 unità; un aumento che sembra per buona parte legato ai recenti cambiamenti che hanno disciplinato in maniera più rigida il ricorso al lavoro accessorio (voucher); così che tra questi e il lavoro a chiamata si è determinato un effetto di sostituzione.

Tab. 8 - Assunzioni per settore di attività nel primo semestre del 2017 in provincia di Trento (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	Primi 6 mesi 2017		Saldi occup.	Diff. saldi occup. 17/16
		Var. ass. 17/16	Var. % 17/16		
Agricoltura	4.898	-1.312	-21,1	+2.064	-1.402
Secondario	10.746	+1.889	+21,3	+2.953	+1.501
di cui Estrattivo	437	+78	+21,7	+122	-3
Costruzioni	3.247	+465	+16,7	+1.270	+473
Industria in senso stretto	7.062	+1.346	+23,5	+1.561	+1.031
Terziario	48.071	+7.754	+19,2	+768	+1.606
di cui Commercio	4.768	+1.094	+29,8	+513	+514
Pubblici esercizi	19.394	+4.728	+32,2	-817	+1.498
Servizi alle imprese	6.110	+992	+19,4	+820	-75
Altri servizi terziario	17.799	+940	+5,6	+252	-331
Totale assunzioni	63.715	+8.331	+15,0	+5.785	+1.705

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Per comparto di attività la domanda di lavoro nei primi sei mesi dell'anno vede una flessione delle assunzioni in agricoltura (-1.312), calo che per altro si è verificato nel solo mese di giugno per le grandinate che hanno colpito le piantagioni di mele soprattutto in Valle di Non. Positiva è invece la dinamica della domanda di lavoro nel secondario (+1.889 e +21,3%) e nel terziario (+7.754 e +19,2%).

Nel secondario le assunzioni nei sei mesi aumentano per quasi un'ottantina di unità nell'estrattivo, di 465 nelle costruzioni e di 1.346 per un +23,5% nel manifatturiero. Il saldo occupazionale nel secondario è positivo, con le assun-

zioni che nel primo semestre del 2017 superano le cessazioni per 2.953 unità e rispetto alle 1.452 in più dei primi sei mesi dell'anno prima, espongono un guadagno di 1.501 posizioni lavorative (1.031 nel solo manifatturiero)².

Anche l'aumento della domanda di lavoro nel terziario si è determinato nei vari comparti: 1.094 assunzioni in più nel commercio, +4.728 nei pubblici esercizi, +992 nei servizi alle imprese e +940 nei rimanenti comparti di attività.

Nei primi sei mesi del 2017 nel terziario le assunzioni superano le cessazioni lavorative per 768 unità; nello stesso periodo dell'anno prima, invece, erano state le uscite a prevalere sulle entrate per 838, cosicché anche sotto questo profilo i dati del primo semestre 2017 evidenziano un sostanziale miglioramento.

5. Gli iscritti ai Centri per l'Impiego

5.1. Il dato di stock

A metà anno 2017, alla data del 30 giugno, lo stock degli iscritti ai Centri per l'Impiego (ad esclusione dei sospesi in attività lavorative di breve durata) si attesta a quota 33.636. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il numero degli iscritti risulta in ulteriore calo, di 1.302 unità e del 3,7% in termini percentuali (Tab. 9).

La dinamica calante ha caratterizzato tutto il 2016 e anche buona parte del primo semestre del 2017, ad eccezione dei mesi di febbraio e di marzo quando si sono registrate variazioni in aumento dello stock delle iscrizioni.

La flessione è riscontrabile per entrambi i sessi, ma risulta più accentuata per la parte maschile (-4,6%, contro -3,1% di quella femminile) la quale con il 43,0% del totale rappresenta comunque la quota minoritaria degli iscritti.

Il calo degli iscritti rispetto al giugno dell'anno prima risulta una caratteristica prevalente anche per età, cittadinanza e durata dell'iscrizione.

Per età la flessione delle iscrizioni è stata, in valori assoluti, maggiore tra i soggetti 30-54enni della classe centrale (-1.041 iscritti). Decisamente meno accentuata risulta, invece, la riduzione dello stock degli iscritti tra i giovanissimi sotto i 25 anni e, soprattutto, tra i 25 e i 29 anni (con rispettivamente -384 e -152 iscritti). In contro tendenza risultano, invece, i 55enni e oltre che aumentano di 275.

² Da un saldo positivo di 530 assunzioni a uno di 1.561; nelle costruzioni il saldo dei primi sei mesi del 2017 è positivo per 1.270 e lo era di 797 nei primi sei del 2016 (+473), mentre nell'estrazione si passa da un saldo sempre positivo per 125 assunzioni a uno di 122.

Per cittadinanza il calo ha premiato soprattutto gli italiani che rispetto al giugno del 2016 diminuiscono di 1.301 iscritti e del 5,6%. Per anzianità d'iscrizione la flessione si è determinata per l'aggregato degli iscritti di breve durata fino a sei mesi e per quello degli iscritti da 7 a 12 mesi, i quali scendono, rispettivamente, di 289 (-3,6%) e di 1.363 (-20,8%) . Lo stock dei disoccupati da più di dodici mesi, che rappresentano il 61,7% degli iscritti, aumenta, invece, di 350 unità e dell'1,7%.

Tab. 9 - Iscrizioni in provincia di Trento per caratteristiche anagrafiche nel primo semestre del 2017 (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	v.a.	%	Var. ass. 17/16	Var.% 17/16
Sesso				
Maschi	14.451	43,0	-695	-4,6
Femmine	19.185	57,0	-607	-3,1
Totale	33.636	100,0	-1.302	-3,7
Cittadinanza				
Italiani	21.750	64,7	-1.301	-5,6
Stranieri	11.886	35,3	-1	-0,0
Classi di età				
meno di 25 anni	4.716	14,0	-384	-7,5
25-29 anni	4.552	13,5	-152	-3,2
30-54 anni	18.713	55,6	-1.041	-5,3
55 e oltre	5.655	16,8	+275	+5,1
Anzianità di iscrizione				
Fino a 6 mesi	7.668	22,8	-289	-3,6
da 7 a 12 mesi	5.203	15,5	-1.363	-20,8
oltre 12 mesi	20.765	61,7	+350	+1,7

Fonte: OML su dati Centri per l'Impiego

5.2. Gli ingressi nella condizione di iscrizione

Diversamente da quanto si evince guardando alla dinamica di stock delle iscrizioni, nel primo semestre del 2017 si rileva una tendenza generalizzata alla crescita degli ingressi in stato di disoccupazione. Le iscrizioni certificate tra gennaio e giugno, infatti, ammontano a 10.037, vale a dire 499 e il 5,2% in più rispetto al flusso in entrata rilevato nello stesso periodo del 2016 (Tab. 10).

Per genere di appartenenza tra i nuovi iscritti prevale la presenza femminile con 5.660 soggetti a fronte di 4.377 dell'altro sesso. La classe d'età più numerosa è quella dei 30-54enni che conta 5.359 entrate in stato di disoccupazione

(53,4%); mentre per quanto riguarda la cittadinanza, la quota degli italiani, in numero di 6.864, rappresenta il 68,4% del totale.

Tab. 10 - I nuovi iscritti in provincia di Trento nel primo semestre del 2017 - flusso in entrata (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi	%	Var. ass. 17/16	Var. % 17/16
Sesso				
Maschi	4.377	43,6	+184	+4,4
Femmine	5.660	56,4	+315	+5,9
Totale	10.037	100,0	+499	+5,2
Cittadinanza				
Italiani	6.864	68,4	+221	+3,3
Stranieri	3.173	31,6	+278	+9,6
Classe d'età				
15-29 anni	3.614	36,0	+306	+9,3
30-54 anni	5.359	53,4	+90	+1,7
55 e oltre	1.064	10,6	+103	+10,7
Stato				
Disoccupato	8.203	81,7	+174	+2,2
Inoccupato	1.834	18,3	+325	+21,5
Settore				
Agricoltura	412	5,0	+72	+21,2
Estrattivo e costruzioni	533	6,5	-204	-27,7
Industria	691	8,4	+29	+4,4
Terziario	6.565	80,0	+275	+4,4
Settore mancante	2	0,0	+2	-

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Rispetto ai primi sei mesi del 2016 l'incremento degli ingressi, in valore assoluto, è più marcato per le donne (+315 unità, contro +184 dei maschi); per gli stranieri (+278, contro +221 per i cittadini italiani) e per i giovani fino a 29 anni (+306 unità).

Analoga dinamica si rileva anche per lo stato di provenienza degli iscritti. Nei primi sei mesi dell'anno si contano 8.203 ingressi di disoccupati (soggetti con precedenti professionali) e 1.834 di inoccupati (persone senza una precedente attività occupazionale documentata). Tali valori, rispetto al medesimo pe-

riodo dell'anno precedente sono in aumento di 174 unità (+2,2%) per i soggetti provenienti dallo stato di disoccupazione e di 325 (+21,5%) per gli inoccupati.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente l'aumento di quanti si sono iscritti dopo aver perso un lavoro ha interessato i principali settori di attività, ad eccezione del comparto estrattivo e costruzioni per il quale si riscontra un segno positivo di recupero, attestato da un calo, pari a 204 e del 27,7% degli iscritti di tale provenienza. Per gli altri comparti la variazione in positivo è stata più accentuata, in termini relativi, per l'agricoltura (+21,2%) cui seguono a distanza il terziario e il manifatturiero con un aumento dei flussi pari al 4,4%.

5.3. Le cancellazioni dalle liste dei Cpl

A fronte del citato flusso in ingresso nello stato di disoccupazione, nei primi sei mesi del 2016 si sono registrate 13.469 uscite dagli elenchi degli iscritti ai Centri per l'Impiego. Il saldo tra entrate e uscite, vede dunque quest'ultime prevalere in numero di 3.432.

Rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente il flusso delle uscite è anche aumentato, di 238 e dell'1,8% (Tab. 11).

Tab. 11 - Iscrizioni in provincia di Trento per caratteristiche anagrafiche nel primo semestre del 2017 - flusso in uscita (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi	%	Var. ass. 17/16	Var. % 17/16
Sesso				
Maschi	6.617	49,1	+112	+1,7
Femmine	6.852	50,9	+126	+1,9
Totale	13.469	100,0	+238	+1,8
Motivo uscita				
Attività lavorativa	8.254	61,3	+764	+10,2
Rifuto politica attiva	189	1,4	+41	+27,7
Provvedimento di ufficio	4.826	35,8	-511	-9,6
Altro	200	1,5	-56	-21,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

L'aumento delle uscite complessive riscontrato rispetto al primo semestre del 2016 si associa alle maggiori cancellazioni per attività lavorativa. Il confronto con il 2016 evidenzia, infatti, un positivo incremento delle uscite per

motivi di lavoro (+764 unità) che, in numero di 8.254, rimangono la prima causa di cancellazione dalle liste di collocamento.

Maggiore, ancorché solo in termini relativi, è l'aumento delle cancellazioni per rifiuto di politica attiva: un incremento pari al 27,7% che innalza il numero dei soggetti cancellati per questo motivo dai 148 dei primi sei mesi del 2016, ai 189 della prima metà del 2017.

Calano invece, di 511 e del 9,6%, le uscite per provvedimento di ufficio (passano dalle 5.337 del semestre 2016 alle 4.826 della prima metà del 2017), le quali continuano a proseguire, seppur con minore intensità, la dinamica calante che ha connotato particolarmente la prima metà del 2016³, dopo l'entrata in vigore del D.Lgs 51 del 14 settembre 2015 che ha introdotto un percorso molto più graduale e flessibile nell'erogazione delle sanzioni per la mancata presentazione ai Centri per l'Impiego, prima della cancellazione dello status di disoccupato⁴.

La ripartizione delle cancellazioni dalle liste dei CpI in base al genere indica una maggiore incidenza della presenza femminile (6.852 uscite, pari al 50,9% del totale). Rispetto alle cancellazioni dallo stato di disoccupazione avvenute nel medesimo periodo del 2016, la variazione è in crescita per entrambi i sessi, in particolare per le donne (+126 unità, a fronte di 112 in più per gli uomini).

A differenza del flusso complessivo delle uscite, in quelle per avviamento al lavoro sono peraltro i maschi a prevalere: 4.414 usciti per occupazione nei primi sei mesi dell'anno contro le 3.840 femmine. Le uscite per attività lavorativa si confermano, inoltre, nettamente a favore dei cittadini italiani (il 75,4% degli avviati) e per età si distribuiscono per il 54,0% nella fascia 30-54enni, per il 31,5% nella classe dei giovani fino ai 29 anni e per il rimanente 14,5% in quella dei 55enni e oltre.

Tali dinamiche, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, si traducono in un incremento maggiore del numero degli avviati al lavoro tra i maschi (+401 unità a fronte di +363 delle uscite femminili) e tra gli italiani (+674, contro i 90 avviati in più tra gli stranieri). La variazione in positivo, inoltre, connota anche

³ Le uscite per provvedimento di ufficio calano, infatti, di quasi 2.100 unità e passano dalle 7.432 della prima metà del 2015 alle 5.337 del primo semestre 2016).

⁴ Prima dell'entrata in vigore del D.Lgs 51 del 14 settembre 2015, la mancata presentazione ai Centri per l'Impiego per confermare il proprio status di disoccupato o il rifiuto di una proposta di politica attiva, in assenza di un giustificato motivo, comportavano perlopiù la diretta cancellazione dalle liste. Il citato decreto legislativo, invece, ha introdotto, in caso di queste inadempienze, una procedura sanzionatoria graduale previa la decurtazione di un quarto e poi, se del caso, dell'intera mensilità dell'assegno percepito, prima di procedere alla vera e propria cancellazione dalle liste e alla decadenza dalla prestazione.

gli avviamenti al lavoro per tutte le fasce di età, in particolare per i giovani fino a 29 anni (+547 unità, per una crescita del 26,6%). Per i 30-54enni e i 55enni e oltre la crescita si ferma a un livello notevolmente inferiore, attestandosi, rispettivamente, a +130 (+3,0%) e a +87 unità (+7,9%).

Delle 8.245 uscite per lavoro, 2.936 riguardano soggetti iscritti da più di un anno e le rimanenti 5.318 iscritti di più breve durata. Tra gli iscritti da non più di dodici mesi, l'avviamento al lavoro rappresenta il 94,3% delle uscite, mentre tra quelli di più lunga durata l'uscita motivata dal lavoro non raggiunge neppure la quota del quaranta per cento (37,5%). Per questi, la prima causa di cancellazione dalle liste è il provvedimento di ufficio (4.795 uscite pari al 61,2% delle cancellazioni), mentre solo un'esigua minoranza degli iscritti da meno di dodici mesi è stata cancellata per non aver rinnovato la dichiarazione di immediata disponibilità (DID) (31 in valori assoluti e lo 0,5% in termini d'incidenza).

Il 19,0% degli usciti per lavoro del semestre ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato. E' un dato inferiore rispetto al 22,3% rilevato nel primo semestre del 2016 e tuttavia ben più alto di quello rilevato a livello di assunzioni complessive, dove solo il 7,2% dei nuovi rapporti di lavoro instaurati nei primi sei mesi dell'anno dalle imprese risultano essere stati effettuati in forma stabile.

Tra gli altri principali contratti, positiva è la dinamica del contratto di apprendistato che passa dal 9,5% degli avviamenti dei primi sei mesi del 2016 all'11,9% del medesimo periodo del 2017. Il tempo determinato in senso stretto, con il 59,7%, rappresenta ancora la maggioranza delle uscite per occupazione, mentre sul versante dell'occupazione indipendente, il lavoro autonomo, a progetto o occasionale rappresentano complessivamente poco più del 4% di uscite.

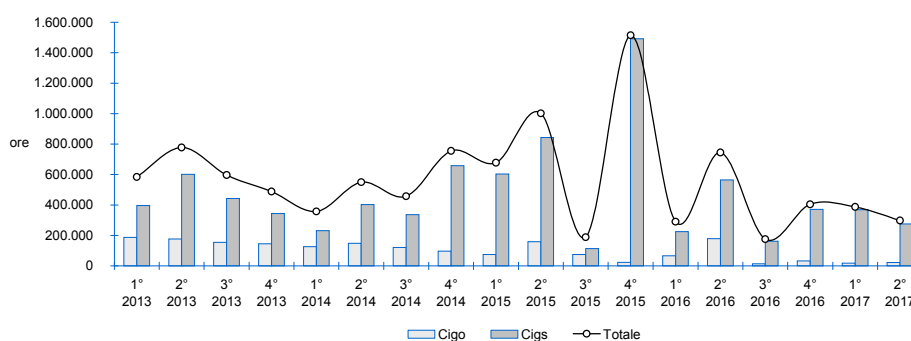
Per quanto riguarda infine la mansione, poco più del 10% di soggetti ha trovato un'occupazione high skill e di tipo tecnico⁵ e l'11% svolge lavori di tipo esecutivo in ufficio. Le professioni del turismo, dei pubblici esercizi, quelle commerciali e dei servizi alla persona continuano a rappresentare la più larga fetta di opportunità vale a dire più di un terzo del lavoro offerto agli usciti dagli elenchi della disoccupazione dei Centri per l'Impiego; un 17,5% lavora come artigiano, agricoltore, operaio qualificato o conduttore di macchine fisse e mobili e il rimanente 25,8% è inquadrato come personale di tipo non qualificato.

⁵ Imprenditori e alta dirigenza, professioni intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione o di tipo tecnico.

6. Il ricorso alla CIG e alla mobilità nel primo semestre 2017

Il monitoraggio effettuato nei primi sei mesi di quest'anno sull'utilizzo della cassa integrazione da parte delle imprese trentine mostra un ricorso tendenzialmente decrescente, determinato dall'autorizzazione complessiva di 684.961 ore, a fronte delle 1.035.157 concesse nei primi sei mesi del 2016⁶. La contrazione del monte ore si attesta al 33,8% su base annua. Il ricorso a questo strumento nella prima parte dell'anno appare quindi meno significativo rispetto a un anno prima, quando già la situazione appariva in miglioramento rispetto al 2015⁷. Questo dato non consente di affermare che l'utilizzo della cassa integrazione sia tornato ai livelli tipici dei periodi di stabilità economica, ma fotografa comunque una dinamica discendente che – letta in correlazione con altri parametri in fase di ripresa (a partire dal dato delle nuove assunzioni) – incoraggia un certo ottimismo circa l'allentamento della crisi.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento per trimestre - ramo industria (2013-2017) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati INPS

Osservando separatamente l'andamento dei primi due trimestri si evince che il calo di ore autorizzate si concentra nel periodo aprile-giugno 2017, mentre i primi tre mesi mostrano un tendenziale incremento, nella misura del 33,0% (Tab. 12).

⁶ I dati presentati si riferiscono alle ore concesse per il Ramo industria.

⁷ Nei primi sei mesi del 2016 le ore di cassa integrazione concesse (per il ramo industria) furono il 38,4% in meno dello stesso periodo del 2015.

A guidare i mutamenti di direzione, nonché l'ammontare complessivo dell'intervento è la Cigs che da molti mesi ormai giustifica da sola la quasi totalità delle istanze. Nel primo semestre di quest'anno, su 684.961 ore autorizzate, quelle concesse per interventi di integrazione straordinaria sono 644.916 (il 94,1%). La richiesta di ore di Cigo si è fatta del tutto residuale, con valori inferiori a quelli che si registravano nel 2007 o nel 2008.

Tab. 12 - Ore di cassa integrazione autorizzate (ramo industria) per tipologia nel primo semestre 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Var. %*	Cigs	Var. %*	Totale	Var. %*
I trim. 2017	17.867	-72,8	369.025	+63,9	386.892	+33,0
II trim. 2017	22.178	-87,6	275.891	-51,2	298.069	-60,0
I sem. 2017	40.045	-83,6	644.916	-18,4	684.961	-33,8

* Variazione percentuale su stesso trimestre/semestre anno precedente

Fonte: OML su dati INPS

I comparti maggiormente sostenuti dall'intervento pubblico nella prima metà di quest'anno sono stati quello delle attività meccaniche, con quasi 286.000 ore complessive, e quello degli "alimentari e tabacchi" che è stato autorizzato ad integrare circa 147.000 ore. A seguire le "lavorazioni di minerali non metaliferi" che hanno ottenuto nel semestre quasi 98.000 ore. La somma delle ore concesse a questi tre comparti giustifica più di tre quarti (77,5%) dell'intervento somministrato nel semestre a titolo di cassa integrazione.

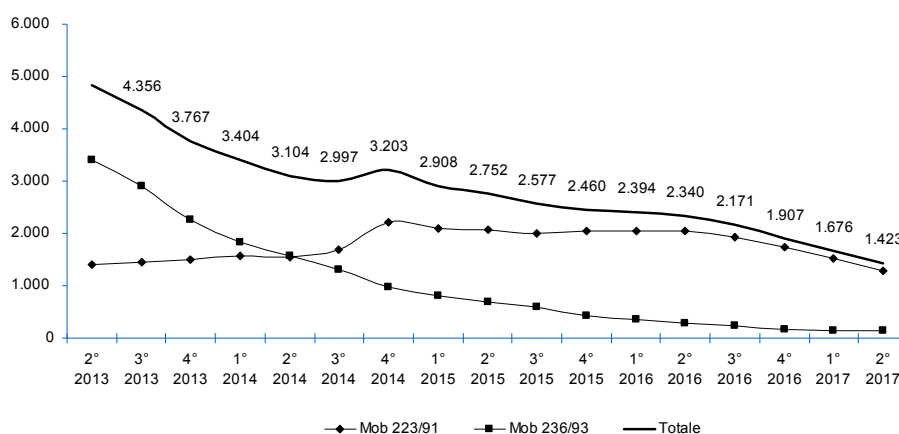
Per quanto attiene alle iscrizioni in mobilità, i primi sei mesi di quest'anno mostrano una dinamica (necessariamente⁸) discendente, con lo stock che cala di 484 iscritti, dai 1.907 del 31 dicembre 2016 ai 1.423 del 30 giugno 2017. Rispetto alla situazione di un anno prima (30 giugno 2016) il complesso degli iscritti si è ridotto di 917 persone, per una flessione del 39,2%.

A questo andamento hanno contribuito ambedue le liste nazionali: la lista della legge 223/91 su base annua ha ceduto 772 iscritti (-37,5%), mentre la lista 236/93 conta 145 presenze in meno, la metà di un anno fa, quando erano 281.

⁸ L'istituto della mobilità (che prevede un sussidio di disoccupazione per i lavoratori licenziati e uno sgravio contributivo per i datori di lavoro che assumano gli iscritti nelle liste) è di fatto in via di esaurimento. Dal 1° gennaio 2017 nessun lavoratore licenziato può più essere iscritto in mobilità. Questo strumento continuerà a esistere solo fino all'esaurimento di tutti gli attuali iscritti. Per questo motivo da quest'anno il numero di iscritti in mobilità può soltanto calare.

Il 90% dei 1.423 iscritti a giugno 2017 risulta inserito nella lista 223/91.

Graf. 2 - Iscritti a fine trimestre nelle liste di mobilità in provincia di Trento (2013-2017) (valori assoluti)



* Il totale comprende gli iscritti nella lista di mobilità provinciale.

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La rappresentazione degli iscritti in mobilità tende a confermare determinate caratteristiche di base che non cambiano nel tempo, a prescindere dalla numerosità dell'aggregato. Prevale sempre la componente maschile, che rappresenta attualmente tre quarti di tutte le presenze (74,8%), e quella di nazionalità italiana (74,3%). Per comparto di provenienza, il gruppo di iscritti più numeroso è composto dagli ex lavoratori delle costruzioni che rappresentano il 24,6% degli iscritti, seguiti dagli addetti delle lavorazioni meccaniche (20,5%) e da quelli del commercio (7,3%). Questi tre ambiti produttivi, sommati, raffigurano quindi più della metà (52,4%) di tutte le presenze a giugno 2017.

Tra le uscite dalle liste che si sono registrate nei primi sei mesi di quest'anno prevalgono quelle motivate da cancellazione per scadenza dei termini massimi di permanenza: sono state 346 e rappresentano il 71,6% di tutte le uscite. Le cancellazioni per ricollocamento a tempo indeterminato sono state invece 91, per una quota del 18,8%.

Alla data del 30 giugno 2017 si contano anche 588 iscritti che stanno lavorando con contratti a tempo determinato e per questo motivo mantengono il diritto all'iscrizione in mobilità. Questo gruppo rappresenta il 41,3% di tutti gli

iscritti (a giugno 2016 se ne contavano 838 e rappresentavano una quota del 35,8%).

PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1992)*
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1992)*
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1993)*
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1993)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (1993)*
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore (1993)*
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi (1993)*
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1993)*
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi (1994)*
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati (1994)*
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994) (1994)*
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata (1994)*
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo (1995)*
- Giovani in formazione (1995)*
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino (1995)*
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1995)*
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90 (1996)*
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte (1996)*
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine (1996)*
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1996)*
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1997)*
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative (1998)*
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1999)*
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (1999)*
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2000)*
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000 (2001)*
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98 (2001)*
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento (2002)*

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)

1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)

XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)

Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)

XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)

Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)

XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)

XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)

XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)

Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)

XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)

XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)

I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2006/2007 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)

XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)

XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2008/2009 e 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2012/2013 (2015)*
- 30° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2015*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2012/2013 (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2016 (2016)*
- Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento – Appendice statistica (2016)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2016)*
- I costi percepiti dalla maternità. Una ricerca nella provincia di Trento. (2017)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2013/2014 (2017)*